

MUSEO
NAZIONALE
ARCHEOLOGICO
DI ALTAMURA



UNIONE
EUROPEA



Ministero
dei beni e delle
attività culturali
e del turismo
POLO MUSEALE
DELLA PUGLIA



PO FESR
PUGLIA
2007 - 2013

FONDO EUROPEO
DI SVILUPPO REGIONALE
PO FESR PUGLIA 2007-2013
ASSE IV LINEA 4.2
AZIONE 4.2.1



REGIONE PUGLIA
AREA POLITICHE PER LA
PROMOZIONE DEL TERRITORIO
DEI SAPERI E DEI TALENTI
SERVIZIO BENI CULTURALI



PIANO STRATEGICO
LA CITTÀ MURGIANA
DELLA QUALITÀ E DEL
BENESSERE



CITTÀ
DI ALTAMURA



UOMO
DI RETE
MUSEALE
ALTA-
MURA

*Il volume è stato realizzato con fondi del
PO FESR 2007-2013, Programma
Stralcio Area Vasta Murgia del Comune
di Altamura “Completamento di Palazzo
Baldassarre e Musealizzazione dell’Uomo di
Altamura per la fruizione virtuale in tre siti”*

MUSEO
NAZIONALE
ARCHEOLOGICO
DI ALTAMURA

A CURA DI **FRANCESCA RADINA**

Il volume è stato realizzato con fondi del PO FESR 2007-2013, Programma Stralcio Area Vasta Murgia del Comune di Altamura "Completamento di Palazzo Baldassarre e Musealizzazione dell'Uomo di Altamura per la fruizione virtuale in tre siti"



UNIONE EUROPEA



Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo
POLO MUSEALE DELLA PUGLIA



FONDO EUROPEO DI SVILUPPO REGIONALE
PO FESR PUGLIA 2007-2013
ASSE IV LINEA 4.2
AZIONE 4.2.1



REGIONE PUGLIA
AREA POLITICHE PER LA PROMOZIONE DEL TERRITORIO DEI SAPERI E DEI TALENTI
SERVIZIO BENI CULTURALI



PIANO STRATEGICO LA CITTÀ MURGIANA DELLA QUALITÀ E DEL BENESSERE



CITTÀ DI ALTAMURA



UOMO DI RETE MUSEALE ALTA-MURA

Soprintendenza Archeologia della Puglia

Luigi La Rocca, Soprintendente
Coordinamento tecnico scientifico ricerche e attività museali
Francesca Radina, Direttore
Servizio protezione e prevenzione
Cosimo Milone

Polo Museale della Puglia

Fabrizio Vona, Direttore
Museo Nazionale Archeologico di Altamura
Elena Saponaro, Direttore
Ricerche d'archivio
Margherita Giorgio, Rosanna Marroccoli,
Cosimo Milone, Antonia Simone
Catalogo reperti archeologici e documentazione grafica e fotografica
Elena Saponaro, Rosa Anna Crivelli
Collaborazione tecnica
Angela Savino
Accoglienza e vigilanza
Rosa Maria Baiamonte, Lilla Lomaistro,
Salvatore Narciso, Domenico Petronella

Comune di Altamura

Ufficio Tecnico Comunale
6° Settore Lavori pubblici
Giovanni Buonamassa,
Vittorio Difonzo, Biagio Maiullari
RUP Vincenzo Martimucci
Direzione esecuzione del contratto
Maria Cornacchia, Caterina Natale,
Damiana Santoro
Consulente per supporto scientifico
Damiana Santoro

© Copyright 2015 Comune di Altamura
Tutti i diritti riservati agli Autori
e/o agli aventi causa

Progetto grafico

RovaiWeber design, Firenze

Referenze fotografiche

Archivio della Soprintendenza Archeologia della Puglia e del Museo Nazionale Archeologico di Altamura; Emanuele Arciuli (Soprintendenza Archeologia della Puglia); Marta Arzarello (Università di Ferrara); Daniele Aureli, Paolo Boscato, Stefano Ricci, Annamaria Ronchitelli (Università di Siena); Centro altamurano ricerche speleologiche (CARS); Digitarca s.n.c.; Giorgio Manzi (Sapienza Università di Roma); Maurizio Micheli (Istituto Centrale del Restauro - Roma); Franco Mezzena; Marcello Piperno; Gianni Pofi; Salvatore Santoro; Antonio Tagliacozzo (Museo Preistorico ed Etnografico L. Pigorini - Roma); Donata Venturo

Disegni, rilievi e ricostruzioni

Archivio della Soprintendenza Archeologia della Puglia e del Museo Nazionale Archeologico di Altamura; Simone Boni - Inklink; Luciana Cataldo; Rosa Anna Crivelli (Museo Nazionale Altamura); Giovanni Fabbri; Mariella Savino; Armanda Zingariello (Soprintendenza Archeologia della Puglia)

Stampa

Grafica&Stampa, Altamura

SOMMARIO

Presentazioni		6
Margherita Giorgio	La ricerca archeologica e la genesi del Museo Nazionale Archeologico di Altamura	10
Daniele Aureli, Annamaria Ronchitelli	Paleolitico	16
Damiana Santoro	Catalogo	34
Daniele Aureli, Annamaria Ronchitelli	Catene operative e principali strumenti del Paleolitico	52
Giorgio Manzi	L'uomo di Altamura	58
Gianni Pofi	Il paesaggio murgiano	64
Francesca Radina	Neolitico	70
Damiana Santoro, Donata Venturo	Catalogo	76
Francesca Radina	Età dei metalli	88
Donata Venturo	Catalogo	94
Maria Rosaria Depalo	Età arcaica	108
Maria Rosaria Depalo	Catalogo	112
Maria Rosaria Depalo	Età classico-ellenistica	120
Maria Rosaria Depalo	Catalogo	124
Maria Rosaria Depalo	Età ellenistico-romana	138
Maria Rosaria Depalo	Catalogo	140
Elena Saponaro	Età tardoantica	146
Elena Saponaro	Catalogo	148
	Bibliografia	152

LUIGI LA ROCCA

Soprintendente Archeologo della Puglia

Erede dell'ottocentesco Museo Municipale il Museo Nazionale Archeologico trova spazio, dalla fine degli anni '60 del secolo scorso, in una struttura realizzata con i fondi della Cassa per il Mezzogiorno a ridosso di un'area archeologica di particolare importanza caratterizzata da testimonianze dall'età del Bronzo al periodo ellenistico, in una sorta di continuità con quanto è ancora sepolto al di sotto della moderna Altamura e quanto resta ed è ancora visibile del centro peucezio, in particolare le straordinarie mura megalitiche, monumentale cornice del centro storico.

Il Museo conserva preziosi documenti del ricchissimo patrimonio archeologico che caratterizza, dal Paleolitico all'Alto Medioevo, l'occupazione umana di questo particolare spicchio di Puglia, confine tra le culture insediate lungo i due versanti della valle del Bradano non a caso, oggi, limite amministrativo con la Basilicata, e dunque, sebbene fortemente caratterizzato nelle proprie radici peucezie, luogo di contatto e iterazione di diverse componenti culturali, enotrie e japigie e, ancora, apulee e magnogreche. Non a caso al fine di evidenziare attraverso i reperti archeologici la molteplicità dei contatti tra ambiti culturali limitrofi si è scelto di esporre ad Altamura testimonianze archeologiche rivenute in altri centri del comprensorio, Gravina in Puglia e Laterza, in primo luogo.

Ma è il cosiddetto esemplare di Neanderthal noto come "Uomo di Altamura" che ha caratterizzato l'allestimento del Museo negli ultimi anni. La riapertura del Museo nel 1993, contemporanea alla scoperta, nella grotta di Lamalunga, dei resti ossei di uno dei più antichi abitanti della Puglia e probabilmente dell'intero continente europeo, fu infatti tesa a illustrare e ricostruire, attraverso i risultati delle prime indagini scientifiche finalizzate a determinare le caratteristiche morfologiche, fisiche, cronologiche dell'uomo e con l'ausilio di calchi, ricostruzioni, scenografie, l'ambiente fisico e paleo-ambientale della Murgia nel Pleistocene medio e superiore (tra 300.000 e 50.000 anni fa). Il passaggio attraverso un tunnel buio, tale da simulare il percorso all'interno della

grotta di Lamalunga completava l'allestimento, all'epoca innovativo e informato ai più aggiornati criteri della fruizione immersiva.

La possibilità di usufruire di un finanziamento europeo erogato dalla Regione Puglia nell'ambito del "Programma Operativo FESR 2007-2013" interamente destinato alla valorizzazione dell'"Uomo di Altamura" ha consentito, attraverso un approccio sinergico e multidisciplinare tra Comune di Altamura e Soprintendenza Archeologia della Puglia, con la collaborazione di un team di studiosi di rilevanza e prestigio internazionale provenienti da diversi istituti universitari italiani, di approfondire la ricerca sui resti ossei e di affinare le conoscenze paleogenetiche e morfometriche del reperto oltre che di definire la sua datazione che è stata recentemente collocata tra 170 e 132 mila anni fa. Il finanziamento ha inoltre previsto la realizzazione di un centro di documentazione sul Neanderthal di Lamalunga presso Palazzo Baldassarre e il potenziamento dell'offerta culturale presso la Masseria Lamalunga oltre che il riallestimento del secondo piano del Museo Archeologico Nazionale. Il percorso, al cui interno trovano posto in strutture espositive completamente rinnovate i reperti dell'epoca paleolitica, illustra attraverso moderni apparati comunicativi e l'uso di tecnologie multimediali la più antica storia del contesto territoriale e dell'ambiente in cui l'Uomo di Altamura è vissuto e ripropone la struttura fisica e le fattezze del nostro antichissimo progenitore, definita dalle più recenti indagini scientifiche. È un passo importante per la valorizzazione di un reperto paleoantropologico di importanza mondiale, tassello fondamentale per la definizione delle varie fasi evolutive dell'uomo moderno, che parte dal presupposto, a nostro avviso imprescindibile, che per tutelare e valorizzare appropriatamente il reperto fossile di Neanderthal più completo e meglio conservato tra quelli esistenti in Europa e nel vicino Oriente, bisogna innanzitutto conoscerlo e, pertanto, studiarlo in maniera sempre più approfondita.

FABRIZIO VONA

Direttore del Polo Museale della Puglia

Il catalogo del Museo Nazionale Archeologico di Altamura vede la luce nel momento in cui, a coronamento della riforma del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, il neonato Polo museale della Puglia prende in consegna il Museo ed i suoi straordinari reperti.

L'istituzione dei Poli museali punta su un'idea di valorizzazione che permetta a tutti di sentire il patrimonio, e i musei che quel patrimonio custodiscono, come parte integrante di sé e della propria storia e il catalogo che oggi vede la luce mostra come il meraviglioso lavoro dei colleghi della Soprintendenza Archeologia di quella attività di valorizzazione sia la necessaria e ineliminabile premessa di ricerca, di studio, di conservazione.

Non c'è dicotomia tra tutela e valorizzazione, la mancanza di una delle due componenti priverebbe completamente di senso l'altra. Tutti comprendono quanto sarebbe rischioso, oltre che poco rispettoso delle esigenze di fruizione e di conoscenza, esporre all'attenzione del pubblico un reperto non restaurato, o, peggio, un reperto non ancora studiato; sfugge però spesso all'attenzione il termine opposto della questione e sembra meno ovvia la constatazione che è priva di senso la pretesa di tutelare, conservare, studiare senza che poi i risultati di questo lavoro possano dal pubblico essere guardati, ammirati, apprezzati, compresi.

Il Museo di Altamura e i suoi reperti hanno in sé la capacità di farci riflettere sui primordi della nostra storia e ci mettono in contatto con il nostro più lontano passato, un passato talmente remoto da farci credere di non avere con esso alcun legame, eppure Daniele Aureli e Annamaria Ronchitelli, in questo stesso catalogo, ci fanno riflettere sulla circostanza che “dal chopper all'iPhone, si può tracciare un filo conduttore che ha accompagnato la nostra storia: la tecnica”.

Il museo futuro avrà la presunzione di stringere rapporti sempre più stretti con il territorio e con gli attori della vita culturale di Altamura, della Murgia, della Puglia, nell'idea che le orme dei dinosauri e la grotta di Lamalunga, e tutti i ritrovamenti che possono essere ri-

feriti al Paleolitico e al Neolitico, e con essi i più recenti reperti, dall'età del bronzo all'età classica, per arrivare ai resti altomedioevali del sito di Belmonte, costituiscono un insieme unitario che dovrà dialogare con il centro storico di Altamura, con i suoi monumenti, con le tracce del passato più recente.

Tra le novità del museo va annoverato l'allestimento del secondo piano in cui verrà raccontato, con i più avanzati strumenti della virtualità, l'Uomo di Altamura, ritrovato nel 1993 nella grotta di Lamalunga, intatto nel suo sonno che dura da 150 mila anni.

Concludo con un ringraziamento a tutto il personale che lavora nel Museo tra le molte difficoltà quotidiane e che fa tesoro del proprio bagaglio di esperienza per adeguarsi allo spirito della riforma; vorrei poi in particolare ringraziare il Soprintendente Luigi La Rocca al quale devo gratitudine per avermi consegnato un Museo riallestito in un'idea di modernità comunicativa non comune, Francesca Radina, direttrice fino a qualche giorno fa del Museo, che ne ha coordinato in modo eccellente le attività pur tra i molti impegni del suo lavoro di Soprintendenza, Elena Saponaro, la nuova direttrice, alla quale auguro buon lavoro, nella convinzione che nel suo nuovo ruolo saprà farsi guidare dalla grande passione che prova per la sua Città e per il Museo.

GIACINTO FORTE

Sindaco di Altamura

L'Amministrazione Comunale di Altamura accoglie con grande soddisfazione il raggiungimento di un altro, fondamentale, risultato relativo alla "razionalizzazione" dell'enorme patrimonio storico-artistico-archeologico-paleontologico del nostro territorio. Il progetto "Rete Museale Uomo di Altamura" risponde alla necessità di prevedere uno spazio fisico adeguato di comunicazione delle acquisizioni nella conoscenza di quanto attiene il reperto fossile "Uomo di Altamura", la creazione di una Rete Museale che sia "scuola e officina, laboratorio didattico continuo, opera aperta in continua definizione", capace di produrre proposte, generare prospettive, immaginare e sostenere progettualità.

Tre contenitori culturali saranno, finalmente, riempiti di contenuti. E non è poco. Il Palazzo Baldassarre, Il Museo Archeologico Statale e il Centro Visite Lamalunga e Grotta della Capra diventeranno ambasciatori di una delle più importanti scoperte italiane degli ultimi 20 anni:

l'Uomo preistorico di Altamura. Una grande responsabilità che la nostra Città si assumerà davanti al mondo intero. Stiamo offrendo una fruizione "attiva" del bene. Il visitatore, il turista, non sarà un attore "passivo" ma potrà, attraverso l'utilizzo di nuovi e moderni sistemi (anche tecnologicamente avanzati) godere di un "monumento" culturale che è patrimonio dell'Umanità e che la nostra Città ha l'onore e la fortuna di custodire.

Il visitatore potrà, inoltre, godere della bellezza di tre contenitori che, già singolarmente, meriterebbero una visita: il Palazzo Baldassarre, splendido edificio storico che valorizza il centro antico di Altamura; il Museo Archeologico Nazionale con le sue splendide collezioni; il Centro Visite Lamalunga e Grotta della Capra, emblema della straordinaria bellezza del paesaggio murgiano.

Per troppo tempo la nostra Città non è riuscita a sfruttare l'enorme patrimonio culturale posseduto, oggi si inizia a fare sul serio. Ne sono orgoglioso.

FRANCESCA RADINA

Soprintendenza Archeologia della Puglia

Il Museo Nazionale Archeologico di Altamura è uno degli istituti museali più giovani del Mibact in Puglia, aperto al pubblico nella nuova sede nel 1993 in coincidenza dell'eccezionale scoperta di un fossile umano completo di *Homo neanderthalensis*, detto Uomo di Altamura, nella grotta di Lamalunga. Come la maggior parte dei musei archeologici italiani, il Museo è diretta espressione dell'archeologia del territorio, nel nostro caso di quello murgiano più interno e dell'Alta Murgia in particolare, offrendo un punto di vista che ne avvalorerà ulteriormente la valenza paesaggistica e culturale in relazione al passaggio dell'Uomo sin da 150 mila anni fa. L'edificio, di nuova costruzione, sorge in località La Croce, nel settore sud-est dell'odierno abitato, coincidente con un'area dell'insediamento peucezio racchiuso tra l'antica cortina muraria esterna e quella più interna che ingloba il centro storico con la Cattedrale. La sua ubicazione quindi resta piuttosto periferica rispetto ai flussi turistici e lo penalizza in termini di affluenza. La scelta del sito, di proprietà comunale, fu indirizzata certamente dalla valenza archeologica: gli scavi degli scorsi anni cinquanta di Francesco Biancofiore, avevano infatti individuato a La Croce le fondazioni in pietra di case a pianta quadrangolare dell'abitato indigeno, erette su preesistenti livelli insediativi dell'età del Bronzo. L'area archeologica è oggi ancora apprezzabile in uno spazio retrostante il museo, potenziale elemento di attrazione in attesa di adeguata valorizzazione.

Al Museo, circondato da un giardino recintato, si accede attraverso un ampio porticato, ove sono collocate alcune epigrafi funerarie latine dal territorio di Spinazzola. Superato l'ingresso, un'elegante scalinata fiancheggiata da ampie finestre che affacciano sull'area archeologica, porta ai piani superiori. Il primo offre al visitatore una panoramica esaustiva sulla successione di culture e insediamenti, aggiornata alle ultime ricerche, che, con un taglio molto accessibile e tradizionale, ma sempre valido nei contenuti scientifici, consente di ripercorrere la storia del territorio dal 6000 a. C. fino al Medio Evo. Un approfondimento su temi del Neolitico, come l'agricol-

tura, è stato il pretesto per risalire alle origini del pane, con una piccola mostra dedicata, in onore alle locali tradizioni alimentari.

Grazie alla sinergia con il Comune di Altamura e la Regione Puglia, la complessa operazione di messa in rete del Museo (2014-2015) con il vicino Palazzo Baldassarre - Centro di documentazione Uomo di Altamura e il Centro visite di Lamalunga, presso l'omonima grotta, resa possibile dal progetto, finanziato con fondi FESR 2007-2013 con il Programma Stralcio Area Vasta Murgia del Comune di Altamura "Completamento di Palazzo Baldassarre e Musealizzazione dell'Uomo di Altamura per la fruizione virtuale in tre siti", coordinato da Vincenzo Martinucci del Comune di Altamura, ci ha felicemente consentito di aggiornare secondo più moderni criteri museografici l'esposizione del secondo piano, già dedicata alla scoperta dell'Uomo di Altamura. In questo caso si è scelto di diversificare l'offerta nella rete con una sezione interamente dedicata al Paleolitico della Puglia, per la quale ci si è avvalsi della preziosa consulenza di Annamaria Ronchitelli dell'Università di Siena e di Giorgio Manzi della Sapienza Università di Roma, pervenendo ad una sintesi necessaria e finora mancante nel panorama museale della regione, in cui contestualizzare la scoperta dell'Uomo di Altamura e la presenza dei Neandertaliani nel territorio, nel Paleolitico Medio. Elemento originale nel percorso il modello iperrealistico in grandezza naturale dell'Uomo di Altamura, che senza dubbio nuova attrattiva del Museo potrà servire da volano anche per il suo necessario rilancio.

Altamura, 20 ottobre 2015

La ricerca archeologica
e la genesi del Museo Nazionale
Archeologico di Altamura



MARGHERITA GIORGIO

L'idea di Museo nasce ad Altamura alla fine dell'800 a seguito dei primi rinvenimenti di tombe antiche per l'espandersi della città al di fuori della cerchia muraria medievale.

L'ultimo decennio dell'800 è un decennio fondamentale per la formazione dell'identità culturale della città quando alle ultime espressioni del mondo nobiliare si affiancano le nuove figure di professionisti, animati da una nuova sensibilità culturale.

Il Museo Municipale nasce nel 1891 in questo contesto insieme ad altre raccolte analoghe: la collezione Ridola a Matera, la collezione Jatta a Ruvo, la Fondazione Pomarici Santomasì a Gravina in Puglia, la collezione Janora ad Irsina.

Nello statuto dell'A.B.M.C. (Archivio, Biblioteca, Museo Civico), se ne definisce orgogliosamente la missione, come previsto dall'articolo 2, comma a: "Dotare la Città di un archivio, di una biblioteca, di un museo-riuniti in un unico e indivisibile istituto di interesse pugliese e più propriamente altamurano, offrendo la possibilità alle famiglie e ai singoli di affidare a tale ente i documenti, le pubblicazioni, i ricordi, le opere d'arte in loro possesso perché vengano custodite nel tempo, formino oggetto di indagine e servano al civico decoro".

I responsabili del Museo si attivano soprattutto per ricevere donazioni ma anche per acquistare nuclei di vasi e di oggetti antichi provenienti dalle aree di espansione del centro urbano, immediatamente all'esterno

A fianco: Pulo di Altamura, le grotte. *Sotto:* L'edificio che ospita il Museo.



delle mura, ma anche da diverse località del territorio.

Nonostante l'entusiasmo, il Museo, con alterne vicende, vive fino al 1906, anno in cui l'animatore e fondatore Vincenzo Chierico si dimette, lamentando la mancanza di locali adatti alla conservazione delle collezioni e il mancato incoraggiamento da parte dei suoi concittadini.

Il Museo fu soppresso nel 1909 e i materiali, eccetto quelli acquistati dal Comune, furono restituiti ai donatori e sono andati quasi tutti dispersi. Solo dopo quarant'anni, nel 1949, anno della costituzione dell'Archivio Biblioteca Museo Civico, fu ricomposta la collezione archeologica sopravvissuta e affidata allo stesso Ente.

A seguito di importanti scoperte archeologiche avvenute alla fine degli anni '50, a ridosso del centro storico della città, per una fervida attività edilizia conseguente alla ripresa economica postbellica, viene recuperata da parte di uomini di cultura della città l'idea della costituzione di un Museo archeologico.

In località La Croce, zona di grandissima importanza, ricca di testimonianze dall'età del Bronzo fino all'avanzata età ellenistica (vedi scheda in questo catalogo),

Francesco Maria Ponzetti conduce scavi già dal 1960 e subito si fa concreta la decisione di ubicare la struttura museale proprio sulla zona archeologica, ideando un edificio su colonne per consentire la conservazione e la fruizione dei resti antichi.

L'acquisto del suolo viene effettuato dal Comune di Altamura, la costruzione dell'edificio inizia nel 1964 con fondi della Cassa per il Mezzogiorno e viene ultimata nel 1978.

Per alcuni anni il Comune di Altamura ritiene di poter gestire insieme con l'A.B.M.C. il Museo civico archeologico, ma nel 1987, a seguito di pressioni dell'opinione pubblica e del mondo della cultura, si decide di affidare lo stesso alla Soprintendenza Archeologica della Puglia attraverso una apposita Convenzione (stipulata il 19.5.1987) che sancisce l'istituzione del Museo Nazionale Archeologico di Altamura.

Alla Soprintendenza viene affidata la collezione del Museo Municipale e la Soprintendenza mette a disposizione tutti i reperti rivenienti da scavi e fino ad allora depositati presso il Museo Nazionale Archeologico di Taranto. Viene assegnato personale della Soprintendenza e avviata una fase di ricognizione dei reperti, di



La mostra "La grotta di Lamalunga e l'Uomo di Altamura".

restauro e di catalogazione degli stessi.

È solo nel dicembre 1993, con la scoperta dell'Uomo di Altamura, che la struttura viene aperta al pubblico per la prima volta con una mostra dal titolo "La grotta di Lamalunga e l'Uomo di Altamura"

Nel 1994 e nel 1996, in attesa del completamento dei lavori di messa a norma della struttura, vengono organizzate due mostre: *La grotta Nisco* e *Un guerriero in Peucezia* su scavi condotti da Donata Venturo a Casano Murge, Grotta Nisco e a Gravina in Puglia in località Padreterno, dove viene scoperta la tomba di un guerriero.

A seguito della morte avvenuta a Roma nel 1994 del prof. Francesco Biancofiore, studioso e autore di molti scavi e ricerche archeologiche nel territorio altamurano, la Soprintendenza Archeologica della Puglia, il Comune di Altamura e l'Archivio-Biblioteca-Museo Civico decisero di apporre nel Museo una targa commemorativa (8 marzo 1996) che ricordasse uomini che avevano contribuito alla realizzazione del Museo: il conte Celio Sabini, il prefetto della Repubblica dott. Francesco Maria Ponzetti, il prof. Antonio Santoro e il prof. Francesco Biancofiore.

Nel 1997 si completa l'allestimento di tutto il primo piano con un itinerario dal titolo "Il popolamento antico dell'alta Murgia" nel quale si sviluppa tutta la storia dell'uomo e delle sue testimonianze dalla preistoria all'alto Medioevo con particolare riferimento al sito altomedievale di Belmonte.

L'apertura del Museo, dopo un trentennio di attese e speranze da parte della città, anima la vita culturale dello stesso e la richiesta del pubblico si fa pressante.

Vengono perciò inaugurate due mostre nel 1998: *Monili dalla preistoria al tardo ellenismo nel territorio dell'Alta Murgia* e *Utensili da cucina e da mensa nell'antichità*.

Nel marzo del 2000 per dare giusto risalto al rientro ad Altamura del corredo di ori di Via Genova che, inseriti nella collezione degli "Ori di Taranto", erano andati in mostra in varie città italiane ed europee, si predispose la mostra *La tomba degli ori* che per gli splendidi oggetti esposti ottiene un grande successo di pubblico.

La scoperta nel 2000, in via Reno, di una importante tomba della seconda metà del IVsec.a.C. salvata in un cantiere edile dalla distruzione di una ruspa è l'occasione per una mostra dal titolo *La ruspa e la storia* inaugurata nel febbraio 2001.



Cerimonia per l'apposizione della targa commemorativa alla presenza di A. Giorgio, G. Colonna, G. Andreassi, V. Platino, D. Venturo.

Nel 2003, a dieci anni dalla scoperta dello scheletro dell'Uomo di Altamura, al secondo piano viene realizzata la Sezione Paleolitica, dedicata al Paleolitico in Puglia e alla grotta di Lamalunga.

Nel 2004 il rientro dal Museo di Taranto al Museo di Altamura del tesoretto monetale scoperto nel 1961 in via Po e composto da 172 stateri d'argento di tutte le colonie magno-greche è oggetto di una mostra dal titolo *Un tesoretto monetale da Altamura*.

Anche all'iniziativa ministeriale *Cibi e sapori dell'Italia antica* il Museo di Altamura partecipa con un'esposizione dal titolo accattivante *Preistoria del cibo. Alle origini del pane*, anche per festeggiare la concessione da parte dell'Europa della Denominazione di origine protetta al pane della città.

Il percorso espositivo si sviluppa privilegiando l'aspetto cronologico. L'itinerario attualmente visitabile si divide in cinque sezioni disposte su due piani.

Si inizia dal secondo piano, dove è allestita la Se-

zione dedicata al Paleolitico pugliese con particolare riferimento alla grotta di Lamalunga ed allo scheletro dell'Uomo di Altamura.

Al primo piano la Sezione preistorica continua dal Neolitico fino alla fine dell'età del Bronzo.

Le vetrine dedicate all'età dei Metalli presentano i corredi delle tombe di Grotta Nisco, Laterza, Casal Sabini e Pisciuolo.

La Sezione arcaica è dedicata all'analisi delle fasi protourbane dei centri dell'entroterra peuceta ed ai primi rapporti con la Grecia.

La Sezione classico-ellenistica è la più ricca per i corredi funerari provenienti dal territorio di Altamura, Gravina e Toritto.

Nella Sezione ellenistica si può cogliere l'inizio di una crisi economica che nella prima metà del III secolo a.C. si traduce nella produzione di una classe ceramica inadorna che caratterizza buona parte dei corredi tombali.



La mostra "Preistoria del cibo".

La Sezione medievale è prevalentemente riferita al sito paleocristiano di Belmonte, a pochi chilometri dalla città, nel quale, oltre alla basilica e alla necropoli, è stato rinvenuto un raro battistero ad immersione.

All'esterno dell'edificio, sotto il portico, è allestita una piccola Sezione epigrafica con sarcofago e diverse epigrafi funerarie romane, provenienti dal territorio di Gravina e Spinazzola, dalle quali si può ricostruire nel II sec. una società multiethnica e multilingue.

Sul retro del Museo sono visibili i resti dell'abitato del VI sec. a.C. I materiali esposti provengono per la quasi totalità dal territorio di Altamura dove la ricerca archeologica è iniziata alla fine degli anni '50 con Francesco Maria Ponzetti e Tommaso Berloco che, collaborando con i soprintendenti Attilio Stazio e Felice Gino Loporto, portarono alla luce testimonianze molto importanti, come la tomba a grotticella di Casal Sabini che rivelò l'importanza archeologica del territorio nell'età del Bronzo.

Il grande interesse mostrato dall'archeologo Francesco Biancofiore nei confronti di questa ricchissima area portò alla scoperta delle testimonianze archeologiche al Pulo e in località Pisciuolo.

Negli ultimi decenni, con i soprintendenti Piero Guzzo e Giuseppe Andreassi, Donata Venturo, direttrice del Museo dal 1987, ha continuato con le ricerche a Iesce, Montedoro, Casette di Castigliolo nel territorio di Altamura e Fragennaro, Grotta Nisco, Garagnone nei comuni vicini.

Ma soprattutto le due eccezionali scoperte paleontologiche avvenute a Lamalunga nel 1993 a cura del Centro Altamurano Ricerche Speleologiche e a Pontrelli nel 1999, grazie all'attività di due geologi dell'Università di Ancona, Massimo Sarti e Michele Claps, hanno reso questo territorio fondamentale per lo studio e la conoscenza della preistoria nel Sud Italia.



“Preistoria del cibo”: grandi contenitori a ceramica impressa, con un silos e un forno da pane (repliche).



“Preistoria del cibo”: ceramiche impresse e dipinte dal sito di Casa San Paolo.

Paleolitico



DANIELE AURELI, ANNAMARIA RONCHITELLI

Dipartimento Scienze Fisiche, della Terra e dell'Ambiente
UR Preistoria e Antropologia, Università degli Studi di Siena

Il Paleolitico (dal greco *palaios* “antico” e *lithos* “pietra”, ossia età “della pietra antica”) rappresenta la fase più remota della storia culturale dell’Uomo. Un periodo molto lungo, complesso e articolato che va dai primi strumenti in pietra, comparsi circa 3 milioni di anni fa, all’introduzione dell’agricoltura nel Vicino Oriente, circa 10 mila anni fa.

Tre milioni di anni di storia, in cui prendono forma e si sviluppano le più antiche esperienze tecniche dell’Uomo, dando vita a quel bagaglio di conoscenze e di capacità che nel tempo ha portato al nostro mondo contemporaneo. Dal chopper all’iphone, si può dunque tracciare un filo conduttore che ha accompagnato la nostra storia: la tecnica.

Il Paleolitico è tradizionalmente suddiviso in:

- *Paleolitico inferiore*: inizia in Africa orientale circa 3 milioni di anni fa. La diffusione dei nostri antenati in Europa avviene molto più tardi, circa 1,5 milioni di anni fa. Questo periodo dura fino a circa 300mila anni fa.
- *Paleolitico medio*: va da circa 300mila a 40mila anni fa. È l’epoca dell’Uomo di Neandertal.
- *Paleolitico superiore*: inizia in Europa circa 45mila anni fa, con l’arrivo dell’Uomo anatomicamente moderno (*Homo sapiens*) e perdura fino a 10mila anni fa e cioè fino al periodo denominato Mesolitico.

Durante lo svolgersi del Paleolitico il globo terrestre è caratterizzato da un alternarsi di periodi freddi, detti glaciali, e di periodi temperati, chiamati interglaciali.

Nei periodi freddi, le calotte glaciali (e i ghiacciai montani) aumentano di volume e si espandono. Le acque così bloccate sui continenti non tornano ai mari il cui livello si abbassa. Al rialzarsi della temperatura i ghiacciai si riducono e le loro acque si disperdono negli Oceani, facendone risalire il livello. Questo fenomeno, detto eustatismo, ha trasformato nel tempo la paleogeografia dei continenti, modificando l’estensione delle terre emerse.

Circa 22mila anni fa, durante l’ultimo glaciale, il mare ha raggiunto una profondità di – 127 m rispetto all’attuale livello e la grande calotta glaciale dell’emisfero Nord arrivava fino a Berlino, coprendo l’intera Scandinavia e gran parte dell’Inghilterra. In questo periodo la configurazione della nostra Penisola era molto diversa dall’attuale. Nel versante orientale, in particolare, la ridotta estensione del Mare Adriatico lasciava posto a un’ampia pianura che collegava la costa balcanica con quella italiana. La linea di costa dell’attuale Golfo di Venezia era all’altezza di Pescara.

Gli strumenti in pietra fabbricati dall’Uomo durante tutto il Paleolitico, non soggetti alla distruzione del tempo, rappresentano la fonte primaria su cui basarsi per ricostruire i modi di vita e le conoscenze tecniche dei nostri lontani antenati. Abbiamo tuttavia indizi dell’uso di altre materie prime, quali il legno, l’osso, le conchiglie.

.....
CALOTTA
GLACIALE

.....
TERRE EMERSE
DURANTE L'ULTIMA
GLACIAZIONE

.....
TERRE EMERSE
ATTUALI



Pagina precedente:
Punte musteriane
dal Riparo
L'Oscursciuto
di Ginosà.

L'Uomo paleolitico ha privilegiato, per fabbricare i suoi strumenti, rocce contenenti silice (SiO_2), perché più adatte, per la durezza elevata e la struttura interna omogenea, all'attività di scheggiatura. In queste rocce l'onda di frattura, provocata da una percussione, si distribuisce uniformemente secondo la direzione impressa dall'artefice, provocando il distacco di schegge a superficie curva (= frattura concoide, a forma di conchiglia) e margini taglienti. Il blocco da cui vengono ottenute le schegge prende il nome di nucleo.

La selce si rinviene intercalata a strati di calcare oppure sotto forma di ciottoli in spiagge o alvei fluviali. I Paleolitici sfruttavano entrambe queste possibilità. Il Gargano è una delle aree italiane più ricche di affioramenti di selce.

Le ricerche in Puglia, regione con testimonianze paleolitiche particolarmente numerose, sono iniziate a metà del secolo scorso (F. Anelli, G.A. e A.C. Blanc, E. Borzatti von Löwenstern, L. Cardini, O. Cornaggia Castiglioni, A. Palma di Cesnola, F. Zorzi) e proseguono tutt'oggi su siti di importanza internazionale. Sintesi sul Paleolitico della Puglia sono state effettuate ad opera di A. Palma di Cesnola (1979, 1984, 1993, 2001).

Il Paleolitico inferiore

Il sito di Pirro Nord, datato tra 1,6 e 1,3 milioni di anni, promuove la Puglia fra le più antiche aree d'Europa popolate dall'Uomo (ricerche dell'Università di Ferrara). I manufatti litici sono stati rinvenuti in fessure carsiche nelle cave di calcare di Apricena (Foggia), associati a numerose specie di anfibi, rettili, uccelli e mammiferi. La lavorazione della selce (= attività di scheggiatura) era finalizzata all'ottenimento di *schegge*, strumenti ottenuti con un numero ridotto di interventi e costituiti da uno o più margini adatti a tagliare carne, osso, legno.

Altri siti, spesso di superficie, hanno restituito invece strumenti, definiti *ciottoli tagliati o choppers*, completamente diversi dalle schegge sia in fase di fabbricazione che di utilizzo. La parte che entra in contatto con la materia da lavorare è caratterizzata infatti da un tranciante molto robusto opposto alla parte adatta alla presa. Per il funzionamento di questi strumenti fondamentale è il peso: sono adatti a fracassare, ad esempio, le ossa. Materiali di questo tipo sono

stati raccolti a Vadivina (Lago di Varano) e nel territorio di Altamura.

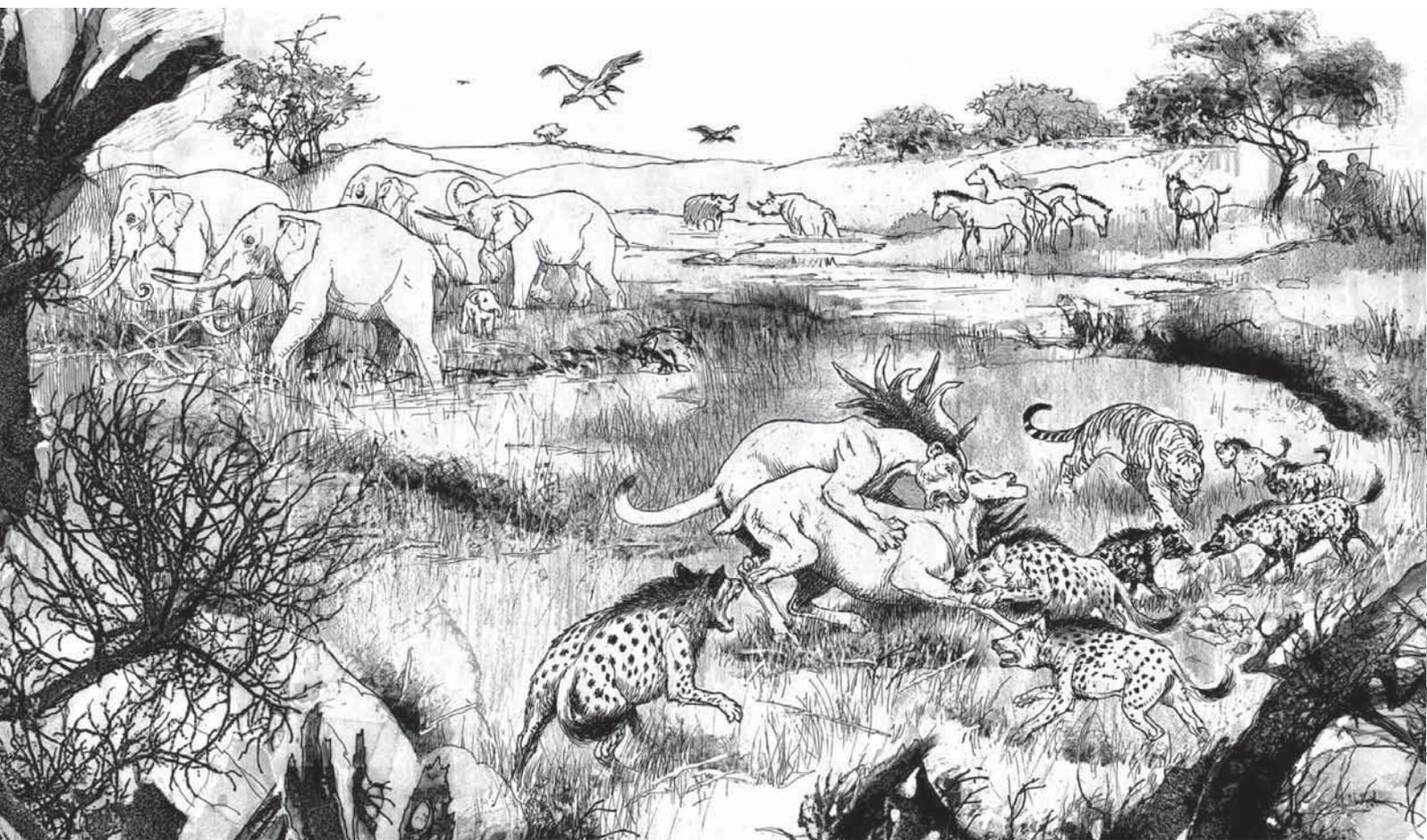
Non è facile ricostruire i modi di vita di questi gruppi umani che per primi hanno popolato la nostra Penisola. Le evidenze archeologiche suggeriscono un'organizzazione in gruppi e uno sfruttamento delle risorse alimentari (vegetali e animali) presenti sul territorio. Il bagaglio tecnologico sembra escludere un'attività di caccia e indicare piuttosto la possibilità di sfruttare le carcasse di erbivori abbattuti dai grandi predatori animali. L'analisi sperimentale ha dimostrato infatti che le schegge sono efficaci nel recupero della carne e i chopper nella fratturazione delle ossa per estrarre il midollo, cibo ricco di grassi e di potere calorico.

A partire da 700mila anni fa, le tracce del popolamento umano in Europa (e in Italia) si fanno più consistenti. Assistiamo alla comparsa di nuovi strumenti, indizio di nuove concezioni tecniche e di nuove strategie economiche che caratterizzano questa seconda parte del Paleolitico inferiore europeo: i *bifacciali* e i *piccoli strumenti*.

Il bifacciale è lo strumento paleolitico per eccellenza da cui è nata, a metà del 1800 (Jacques Boucher de Perthes), l'idea di Preistoria. Caratterizza il cosiddetto Acheuleano (dal sito francese Saint-Acheul).



Come fabbricare una scheggia di selce.



Pirro Nord, un milione di anni fa.

È uno strumento in genere piuttosto grande che, da un punto di vista tecnico, è composto da trancianti laterali, una punta e una parte adatta alla presa opposta alla punta. Può assumere forme diverse, la più nota è quella a mandorla (“amigdala” dal greco). In Puglia il rinvenimento di bifacciali è frequente, soprattutto nel Gargano, sia in raccolte di superficie che in siti stratificati (Grotta Paglicci - Rignano Garganico). Bifacciali sono presenti anche nel territorio di Altamura. È nell’area dell’antico bacino fluvio-lacustre di Venosa, nella vicina Basilicata, che sono stati rinvenuti i bifacciali più antichi della Penisola.

Nel “mondo” tecnico del Paleolitico inferiore, oltre ai bifacciali e alle schegge, esiste una categoria di strumenti definiti in letteratura “small tools” (piccoli strumenti) per le loro piccole dimensioni (1-3 cm). Le parti funzionali non sono lunghi bordi taglienti (come nel caso delle schegge o del bifacciale), bensì piccoli rostri, spine o bordi dentellati, ottenuti su manufatti spessi tramite una minuta scheggiatura che ne modificava i margini, il cosiddetto *ritocco*. Alla fine si ottiene una varietà di strumenti di precisione adatti non solo a tagliare, ma anche a incidere, grattare ecc. Strumenti di questo tipo sono stati rinvenuti associati ai bifacciali nella serie esterna di Grotta Paglicci e nel bacino di Atella-Vitalba, in Basilicata.

I siti di questo periodo sono in genere all’aperto. Il contesto più diffuso vede resti scheletrici di erbivori di grande taglia, come l’elefante antico (*Palaeoloxodon antiquus*), associati a industrie litiche, indizio di un’economia basata non tanto (o non solo) sulla caccia, ma piuttosto sullo sfruttamento di carcasse rinvenute nel territorio: la carne, il grasso, i tendini, le pelli e le ossa sono materie prime molto ricercate per le attività di sussistenza in un’economia predatoria. La presenza, in questi siti, di feci fossili (coproliti) e di tracce di masticazione di carnivori, quali



Competizione intorno a una carcassa di elefante.

iene o leoni, testimonia una loro probabile competizione con l'Uomo nello sfruttamento delle prede.

Passaggi rapidi e furtivi intorno ad elefanti accasciati per la sete e per la fame dovevano essere immagini molto frequenti nei momenti particolarmente aridi di questo ambito cronologico.

Solo alla fine di questo lungo periodo compaiono indizi di una vera e propria caccia sistematica e di una padronanza della tecnologia del fuoco, attività che diventeranno sempre più diffuse durante il Paleolitico medio.

Il Paleolitico medio

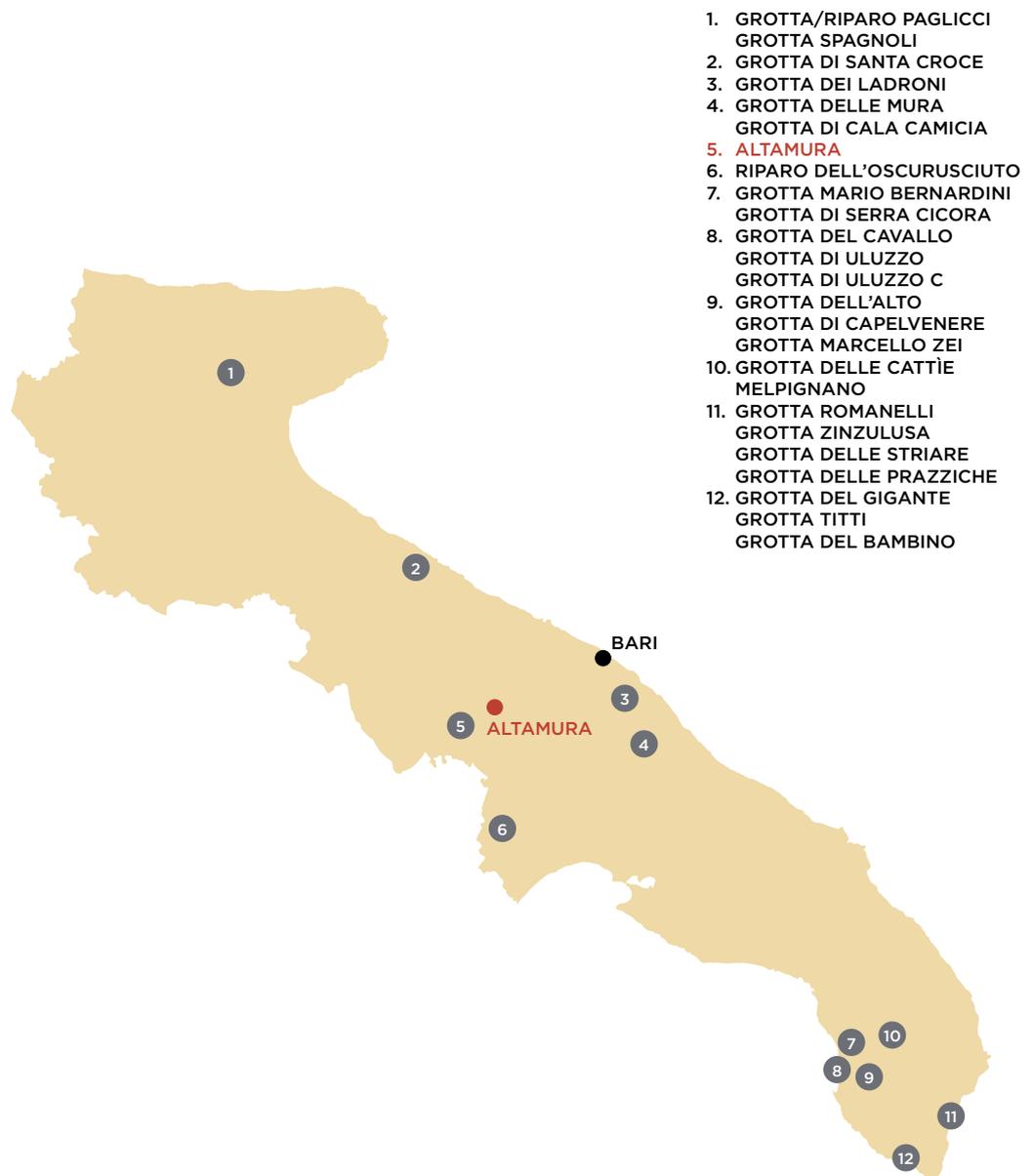
In Europa 300mila anni fa inizia il periodo che chiamiamo Paleolitico medio e che vede come protagonista l'uomo di Neanderthal, i cui resti sono stati trovati nella Grotta di Lama-lunga. A partire da 100mila anni fa, l'aspetto culturale di questo periodo prende il nome di Musteriano. Emergono nuove soluzioni tecniche nella progettazione e nei modi di fabbricare lo strumento in pietra. Diversamente dai periodi precedenti i siti in grotta sono più numerosi e si hanno più frequenti testimonianze di un'organizzazione dello spazio abitato in aree distinte (cfr. scheda L'Oscurusciuto).

La coesione sociale è testimoniata dall'assistenza prestata dal gruppo a membri malati o inabili, che sono riusciti a sopravvivere solo grazie alla solidarietà dei compagni. I Neandertaliani sono la più antica popolazione che abbia attuato la pratica dell'inumazione dei defunti, che testimonia la loro capacità di riflettere sul significato della vita e della morte.

In Puglia i siti riferibili a questo periodo sono numerosi, soprattutto nell'area salentina: fra questi Grotta del Cavallo (Nardò, Lecce) rappresenta la stratigrafia di riferimento non solo per il Paleolitico medio della Puglia ma, più in generale, della Penisola italiana. Materiali dell'epoca sono stati rinvenuti in superficie anche nel territorio di Altamura.

A Grotta Paglicci, nella fase successiva all'Acheuleano, la produzione litica è caratterizzata da schegge piuttosto grandi e spesse, con ritocco ripetuto più volte sullo stesso pezzo, forse per riaffilare il filo tagliente via via che si usurava (il cosiddetto ritocco Quina dall'omonimo sito francese).

Nella lavorazione della selce l'Uomo di Neanderthal porta a grande efficienza lo sfruttamento dei blocchi di materia prima, preparandoli con un progetto iniziale in funzione della produzione di schegge di forma predeterminata: ovale, triangolare o allungata. I principali





L'Oscursciuto, vita nella gravina di Ginosa 50mila anni fa.

sistemi di produzione del periodo sono: Levallois e discoide. Le schegge ottenute potevano essere poi ritoccate e trasformate negli strumenti più frequenti dell'epoca: punte, raschiatoi, denticolati. Gran parte di questo strumentario aveva un uso domestico: era destinato cioè ad attività di macellazione, smembramento e taglio della carne, lavoro delle pelli e del legno. Molti strumenti dovevano avere probabilmente più di una funzione, non erano cioè specializzati. Le punte potevano essere immanicate all'estremità di un'asta, andando a costituire un'arma (picca) per abbattere le prede a distanza ravvicinata, con un certo rischio da parte del cacciatore.

Il Paleolitico superiore

Mentre in Europa vivevano i Neandertaliani, nell'Africa sub-sahariana si era evoluta una forma umana con tratti moderni, simili ormai a quelli dell'umanità attuale.

Quando, intorno a 45mila anni fa, questi gruppi di origine africana si espandono in Europa, hanno ormai acquisito capacità inedite riguardo l'innovazione tecnologica, il modo di sfruttare più ampie risorse del territorio e soprattutto la creatività nel campo simbolico. Un loro incrocio con i Neandertaliani è attestato da recenti studi sul DNA. Le cause dell'estinzione, di lì a poco, dei Neandertaliani sono oggetto di dibattito tuttora aperto. Il dato archeologico ci dice che i "nuovi arrivati" intorno a 40mila anni fa erano rimasti praticamente soli.



Paleolitico superiore: ornamenti su canino di cervo (a sinistra) e su conchiglie marine.

Il Paleolitico superiore (45-10mila anni fa), così come presente in Puglia (e in Italia), è stato suddiviso in varie fasi (o complessi culturali): Uluzziano (45-40mila anni fa); Aurignaziano (42-33mila anni fa), Gravettiano (32-21mila), Epigravettiano (20-10mila).

Molte e importanti sono le novità culturali e comportamentali introdotte da questi gruppi umani. La nuova capacità di pensiero astratto si esprime in manifestazioni rituali, simboliche, artistiche di cui è ricca la documentazione archeologica.

Le sepolture attestano un'acquisita coscienza della morte, inserita probabilmente in un più ampio contesto magico-religioso. Gesti e oggetti accompagnano il distacco del defunto dal gruppo dei "vivi": i corpi sono cosparsi d'ocra, dotati di corredo (manufatti in selce e in osso) e di ornamenti (conchiglie e denti forati intenzionalmente, probabili elementi di cuffie, collane, bracciali, cavigliere, abiti), che dovevano avere una valenza simbolica e potevano sottolineare il ruolo e l'appartenenza di un individuo nell'ambito del gruppo.

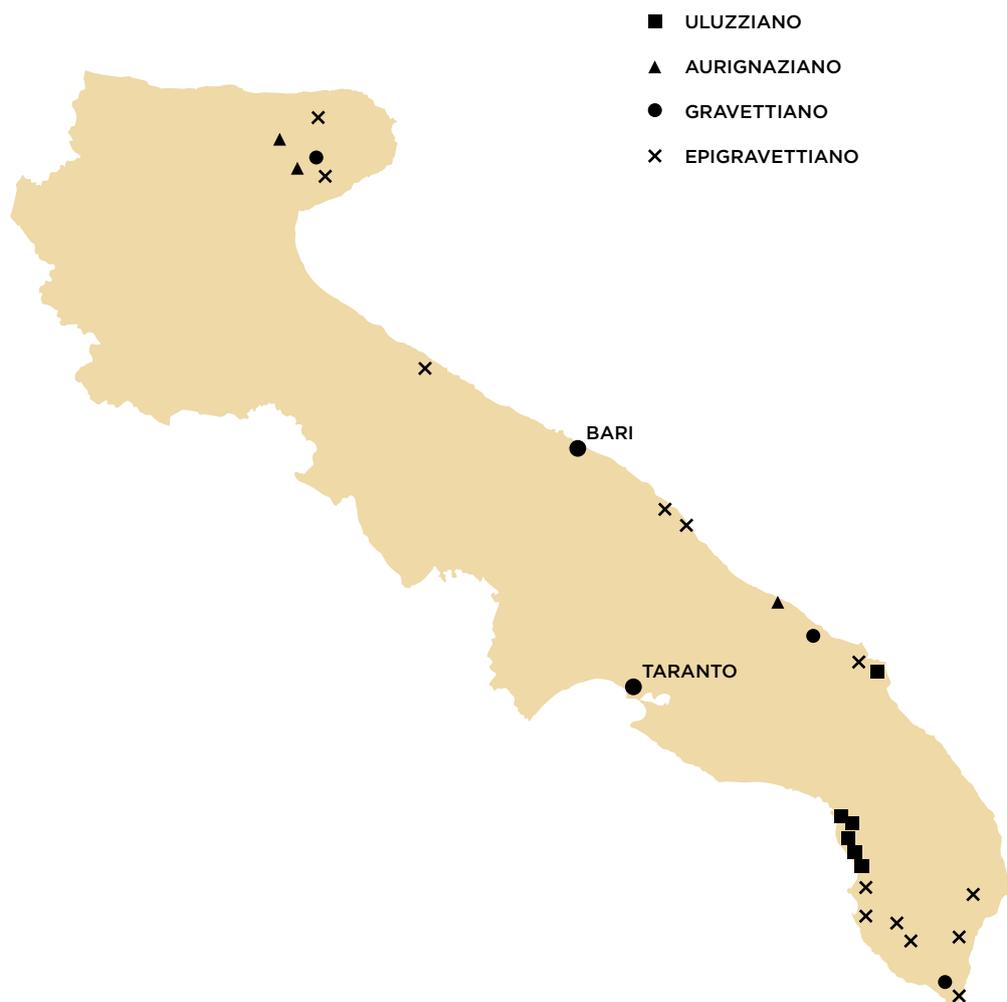
L'innovazione più straordinaria è costituita dalla produzione di opere d'arte, sia sotto forma di pitture, altorilievi e incisioni sulle pareti delle grotte, sia con sculture o incisioni su pietra, osso, corno, avorio. Le manifestazioni includono rappresentazioni figurative, soprattutto di animali, e segni astratti (linee, punti, tacche ecc.). In Puglia, numerosi sono i siti che hanno restituito esempi d'arte. Di età gravettiana, Grotta Paglicci e Grotta delle Veneri a Parabita (Lecce), che prende nome dal rinvenimento di due statuette femminili in osso; di età epigravettiana ancora Grotta Paglicci, Grotta delle Mura a Monopoli e Ugento, Grotta Romanelli, Grotta del Cavallo e Grotta delle Prazziche nel Salento.

Non sappiamo con certezza perché l'Uomo del Paleolitico superiore abbia eseguito queste opere d'arte: è verosimile che sia stato spinto da motivi di ordine trascendente (simbolici, magici, mitologici) e non da un semplice gusto estetico.

Il sito pugliese più importante per le conoscenze archeologiche e paleoambientali del periodo è Grotta Paglicci, la cui serie stratigrafica fa da riferimento per l'intera area mediterranea: vi sono documentate tutte le fasi citate (eccetto l'Uluzziano), con la loro evoluzione interna. Questa grotta racchiude l'unico esempio di pitture parietali paleolitiche conosciute finora in Italia (cavalli e mani probabilmente di età gravettiana). Sono state inoltre rinvenute due sepolture di età gravettiana (un ragazzo e una giovane donna), fra le più antiche in Europa, e una sepoltura parziale epigravettiana.

Amidi, soprattutto di *Avena selvatica*, presenti su un pestello-macinetto (liv.23°-Gravettiano antico) testimoniano la farina più antica finora conosciuta, risalente a 32.000 anni fa, più di ventimila anni prima della domesticazione delle piante nel Vicino Oriente.

L'Uluzziano testimonia, probabilmente, una precoce diffusione di piccoli gruppi di *Homo sapiens* nell'area mediterranea: fanno fede due molari umani decidui di tipo moderno rinvenuti alla Grotta del Cavallo, il sito dove questa cultura è stata identificata da Palma di Cesnola negli anni '60. La principale caratteristica tecnologica è la dominanza della produzione bipolare





Grotta Paglicci: il cavallo verticale.



Grotta Paglicci: le mani dipinte su una parete interna.

(molto rara nelle epoche precedenti), finalizzata ad ottenere soprattutto schegge e schegge allungate, alcune delle quali usate come cunei per spaccare materiale duro. Lo strumento caratterizzante è la semiluna, composta da un dorso curvo opposto a un bordo tagliente: lo studio delle tracce al microscopio indica che erano utilizzate nell'attività sia domestica che venatoria. Sono presenti strumenti in osso, pigmenti e ornamenti su conchiglia.

In parte cronologicamente contemporaneo, l'Aurignaziano corrisponde a una successiva diffusione di gruppi *sapiens* che arrivano in Europa dal Vicino Oriente e si diffondono con direzione N/S nella nostra Penisola. La produzione è laminare. Strumenti caratteristici sono



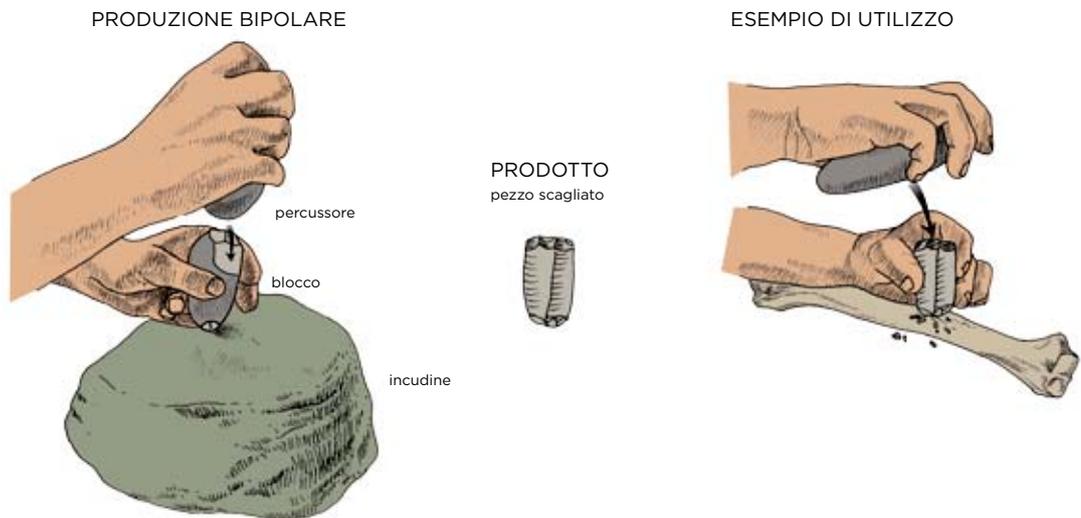
Grotta Paglicci (Gravettiano): particolare della sepoltura del ragazzo.



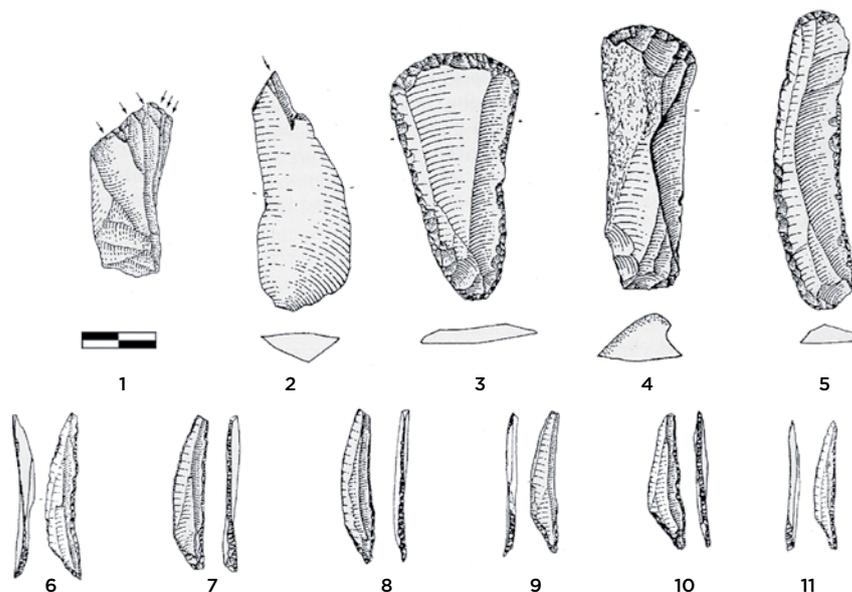
La produzione uluzziana (da sinistra): conchiglie ornamentali (1-2), pigmento giallo su pietra (3), punte in osso (4-5), pezzo scagliato (6), semilune (7-8).

i grattatoi/nuclei, ricavati su supporti di notevole spessore, e la “lamella Dufour”, un piccolo elemento con ritocco erto minuto su entrambi i lati (nelle fasi antiche). Gli strumenti in osso/corno diventano più frequenti e di tipologia più varia. Sono presenti pigmenti e ornamenti. L'unico complesso pugliese in strato è a Grotta Paglicci (str. 24).

Il successivo complesso Gravettiano è caratterizzato dalla produzione laminare e dalla fabbricazione di bulini, grattatoi ed elementi a dorso di forma varia. In Puglia è documentato nelle grotte di Paglicci, di S. Maria di Agnano a Ostuni e delle Veneri a Parabita. Tutte hanno restituito testimonianze di sepolture e di espressioni d'arte, facendo di questa regione, insieme alla Liguria, una delle aree più importanti per la conoscenza dei rituali funerari e del simbolismo dell'epoca.



Grotta Paglicci
(Aurignaziano):
bulini (1-2),
grattatoi (3-5),
lamelle ritoccate
(6-11).



L'Epigravettiano rappresenta la continuazione della tradizione gravettiana: il clima, dopo l'ultimo acme glaciale di circa 22mila anni fa, tende ad addolcirsi e a diventare più simile all'attuale.

Alla sostanziale unità culturale del Gravettiano (in Italia e in Europa) segue, nelle fasi più recenti dell'Epigravettiano, una regionalizzazione con alcuni caratteri comuni quali la fabbricazione di strumenti molto piccoli (microliti), alcuni dei quali geometrici (in genere triangoli), e l'accorciamento dei grattatoi, che in Puglia diventano circolari, caratterizzando la fase finale del Paleolitico che prende il nome di "Romanelliano" da Grotta Romanelli presso Otranto.

In Puglia i siti di riferimento sono, oltre alle già citate Grotta Paglicci-Grotta delle Veneri-Grotta delle Mura, Taurisano e il riparo C delle Cipolliane, cui si aggiungono, per la fase finale, Ugento, Grotta delle Prazziche, Grotta Romanelli, Grotta del Cavallo e altre della baia di Uluzzo, tutte nel Salento.

Grotta Paglicci
(Gravettiano):
bulino (1),
grattatoio (2),
punte a dorso
(3-4).





Arte mobiliare:

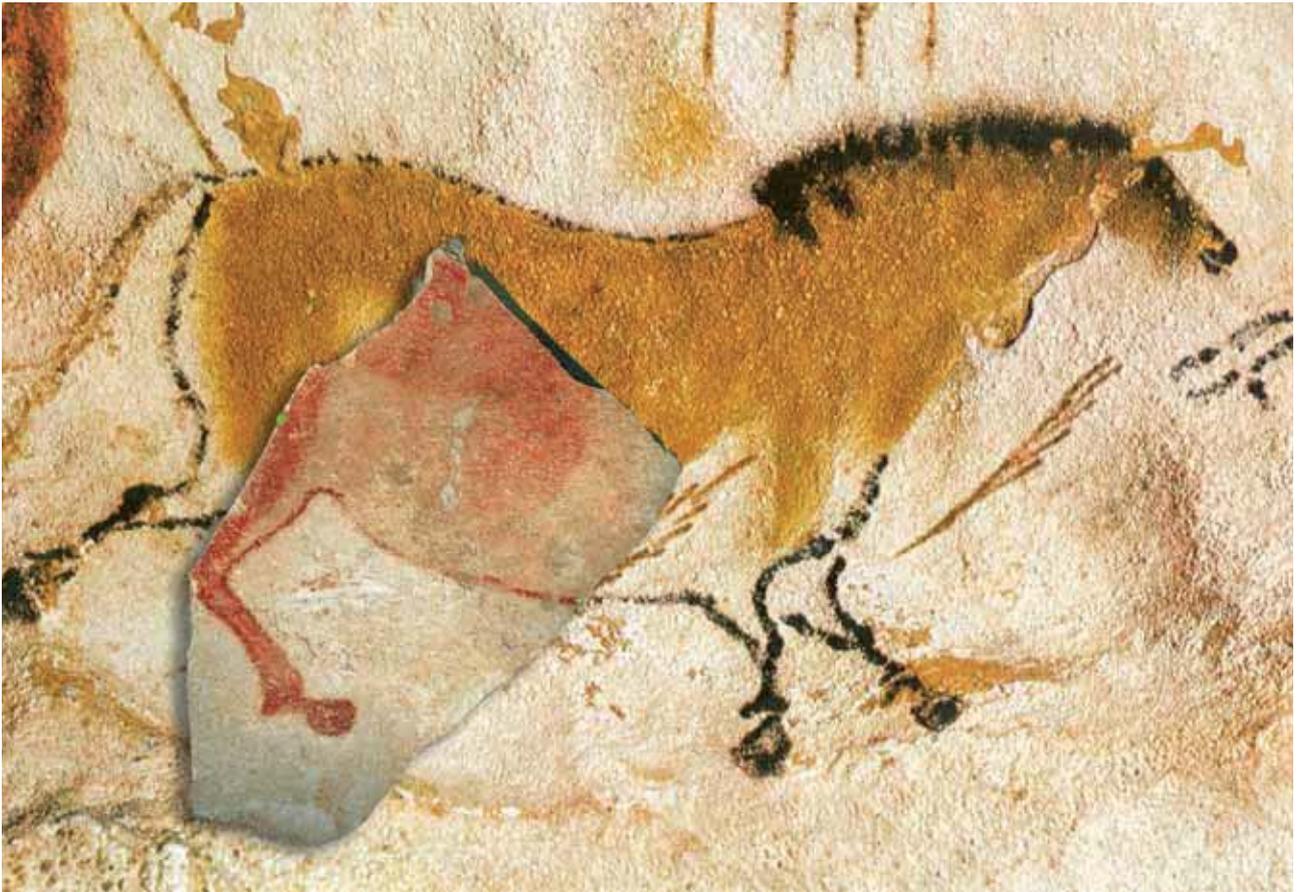
Grotta delle Veneri
(Gravettiano):
statuette femminili
in osso (a sinistra).

Grotta Paglicci
(Epigravettiano):
motivi geometrici su
ciottolo (a destra).

Il Mesolitico

È il periodo di transizione fra la fine del Paleolitico e l'avvento del Neolitico: in Puglia è poco documentato e di breve durata, circa 2000 anni. I siti più importanti sono Grotta delle Mura, Grotta delle Veneri-riparo esterno e Grotta Marisa (Alimini, Otranto).

Quest'epoca vede gli ultimi gruppi di cacciatori-raccoglitori ormai adattati ad un clima postglaciale. Lo sfruttamento delle risorse, con un incremento della raccolta di molluschi e della caccia a piccoli animali, indica una cresciuta integrazione con l'ambiente che faciliterà la "rivoluzione" economica del Neolitico: il passaggio dalla predazione alla produzione del cibo grazie alla domesticazione di piante e animali.



Grotta Paglicci (Epigravettiano): zampa posteriore di cavallo dipinta su lastra, sovrapposta al cosiddetto “cavallo cinese” di Lascaux (Francia), stilisticamente del tutto simile.

Grotta Paglicci (Epigravettiano): scena di caccia (incisione su osso, in basso a sinistra) e cavallo morente (incisione su pietra, in basso a destra).



Pagine seguenti: Scena di vita durante il Paleolitico superiore.





Pirro Nord

Nei pressi di Apricena (FG) in località Pirro Nord sono state documentate testimonianze riferibili alla più antica presenza umana in Europa. Le indagini sono in corso ad opera dell'Università di Ferrara. Il sito si trova in una cava di calcare attiva, ed è noto sin dagli anni '80 del XX secolo per l'importante associazione a vertebrati costituita da 20 specie di anfibi e rettili, 47 specie di uccelli e più di 40 specie di mammiferi; questa associazione fossile è riferibile ad un intervallo cronologico compreso tra 1.6 e 1.3 milioni di anni fa (Villafranchiano superiore). I reperti litici rinvenuti in associazione alle faune villafranchiane, all'interno delle fessure carsiche colmate da sedimenti del Pleistocene inferiore, denotano un comportamento tecnologico complesso, finalizzato alla produzione di schegge, assimilabili ai contemporanei complessi litici europei ed africani. In particolare la serie litica di oltre 300 manufatti rinvenuti nella fessura 13 può essere considerata un insieme omogeneo da un punto di vista tafonomico e tecnologico, nonché per la materia prima utilizzata; i reperti risultano trasportati dall'acqua all'interno della cavità carsica, tuttavia lo stato fisico relativamente fresco suggerisce un trasporto per brevi distanze. Per quanto riguarda la materia prima, risulta utilizzata esclusivamente selce locale, raccolta in posizione secondaria, sotto forma di ciottoli perlopiù di piccole dimensioni, con una buona attitudine alla scheggiatura tranne nei casi in cui per necessità la scelta si è indirizzata su materiale con fratturazioni interne cementate. Nonostante la limitatezza numerica dei reperti, sono ravvisabili le fasi fondamentali della catena operativa; il decorticamento iniziale è rappresentato da schegge con residui corticali, per l'apertura dei ciottoli appare documentata sia la percussione diretta con percussore duro sia la percussione bipolare su incudine. In riferimento alla fase della produzione, nei ciottoli di piccole dimensioni è stata applicata una modalità di sfruttamento centripeta, con produzione di schegge triangolari o quadrangolari di dimensioni medio-piccole. I ciottoli di medio-grandi dimensioni sono lavorati mediante l'utilizzo di più piani di percussione ortogonali tra loro, con produzione di schegge di morfologia rettangolare o trapezoidale. Il ritocco è documentato solo su rari esemplari. Le testimonianze rinvenute a Pirro consentono di definire le strategie di sussistenza adottate dai primi uomini che hanno popolato l'area, con l'utilizzo di materie prime di origine locale per l'ottenimento di schegge mediante catene operative ridotte.



La cava di Apricena.

Venosa

L'importanza archeologica del bacino fluvio-lacustre di Venosa posto a est del Monte Vulture, a circa 15 km dal Bacino di Atella, fu riconosciuta già alla fine del XIX secolo; nel corso degli anni sono stati individuati siti di superficie (Terra Nera e Lichinchi) e giacimenti in sequenza stratigrafica (Loreto e Notarchirico). A Loreto indagini sistematiche furono avviate negli anni '30 del XX secolo dall'Istituto di Paleontologia Umana e sono proseguite sotto la direzione del Museo di Antropologia Preistorica del Principato di Monaco. La sequenza stratigrafica comprende quattro livelli, il più recente dei quali riferibile all'Acheuleano; in termini di cronologia assoluta, i livelli inferiori di Loreto sarebbero, secondo Aldo Segre, più recenti delle emissioni del Paleovulture datate K/Ar 670.000 e 530.000. La paleosuperficie del livello A, caratterizzata da una consistente presenza di manufatti litici associati a reperti faunistici, tra cui molti recanti tracce di fratturazione e scarnificazione, è stata interpretata come area di macellazione. L'industria litica del livello A è caratterizzata dalla presenza di choppers unifacciali in calcare e calcare siliceo in associazione con uno strumentario su scheggia a tallone generalmente liscio in cui si riscontrano raschiatoi semplici, punte di Tayac, denticolati, schegge, nuclei, strumenti su scheggia e strumenti su ciottolo. Numerosi bifacciali provengono da raccolte effettuate sulla sommità della collina. Incerta è la correlazione della serie di Loreto con il giacimento di Notarchirico, scoperto nel 1979 nel corso di una ricognizione effettuata dall'Istituto Italiano di Paleontologia Umana e dalla Soprintendenza speciale del Museo Nazionale Preistorico-Etnografico "L. Pigorini". La lunga serie sedimentaria si è deposta nel corso del Pleistocene medio ai margini del Bacino di Venosa. La stratigrafia comprende 13 livelli archeologici, inframezzati da strati sterili e si colloca in un ampio intervallo cronologico, tra 650.000 e 210.000 anni fa. I reperti faunistici, tra i quali sono presenti resti di *Elephas (Palaeoduxdon) antiquus*, bisonti, buoi selvatici, rinoceronti, sono associati all'industria e mostrano segni di macellazione. Per la confezione di manufatti è documentato l'utilizzo di calcare, calcare siliceo, selce e quarzite, sotto forma di ciottoli. Il calcare è prevalentemente utilizzato per ottenere choppers. È per lo più adoperata la percussione diretta con percussore duro, ma è attestata anche la tecnica bipolare. Il sito è stato attribuito all'Acheuleano benché i bifacciali, i più antichi attestati in Italia, non siano numericamente rilevanti, risultando addirittura assenti in alcuni livelli; nei diversi livelli si alternano infatti tecnocomplessi caratterizzati da una modesta frequenza di bifacciali, associati a diversi tipi di strumenti su ciottolo e su scheggia, riferibili ad una fase arcaica dell'Acheuleano medio dell'Italia meridionale e altri in cui i bifacciali sono assenti. Il livello Alfa ha restituito molti reperti litici e faunistici e soprattutto un femore umano destro frammentario, appartenente a un individuo adulto di sesso femminile, datato a circa 300.000 anni fa.



Notarchirico: resti di *Elephas (Palaeoindon) antiquus*.

Atella

Alle pendici meridionali del monte Vulture, in prossimità del bacino Atella-Vitalba, lungo le rive dell'antico lago presente durante il Pleistocene medio, sono state individuate testimonianze dell'Acheuleano antico. Il giacimento è stato datato approssimativamente a 600-550 mila anni fa, risultando poco più recente di Notarchirico e Isernia. I primi manufatti paleolitici rinvenuti nell'area del sito, furono raccolti da Segre negli anni '50 del XX secolo. Ulteriori ricerche furono condotte da Ranaldi nei decenni immediatamente successivi, con la collaborazione dell'Università di Firenze. Il giacimento del Cimitero di Atella fu individuato nel 1990, indagato a quote diverse per una superficie di circa 30 mq, ed è attualmente fruibile al pubblico. Tra i resti faunistici, profondamente alterati a causa della prolungata permanenza nelle acque a bassa energia del paleo-lago, sono stati identificati *Elephas (Paleoloxodon) antiquus*, *Bos primigenius*, diverse specie di cervidi, iena. Le analisi polliniche rivelano una vegetazione prevalentemente di tipo forestale, con clima arido tendenzialmente freddo. L'insieme litico, numericamente consistente, comprende nuclei e schegge, strumenti su scheggia di piccole dimensioni, grandi strumenti e schegge di trasformazione, una componente minoritaria di bifacciali; il tecno-complesso è stato assegnato ad un orizzonte antico dell'Acheuleano. La materia prima utilizzata comprende diversi tipi di roccia ossia selce, quarzite, diaspro e radiolarite porosa, reperibili localmente. I livelli contenenti l'industria litica non sono in giacitura primaria, perché si tratta di depositi costituiti da corpi franosi formati da sabbie miste a ceneri vulcaniche che, staccatisi dalla costa del paleo-lago, hanno trascinato nelle acque i resti dell'insediamento. Lo stato fisico risulta particolarmente alterato nei manufatti ricavati da radiolarite, che è utilizzata quasi esclusivamente per confezionare i bifacciali, mentre la selce è preferita per lo strumentario su scheggia.



Atella: in basso a sinistra, orma di elefante.

Altamura

Lungo il versante meridionale delle Murge altamurane, dove le ultime propaggini dell'altopiano calcareo si innestano nella depressione sub-pianeggiante della Fossa Bradanica, nel corso di prospezioni paleontologiche di superficie condotte negli anni 1997-2005, è stata individuata un'ampia area comprendente due distinti contesti di provenienza di materiali litici, per un numero complessivo di 21 siti, collocati ad una distanza variabile da 8 a 13 km rispetto alla grotta di Lamalunga. Il sito più settentrionale è ubicato in località Curtopassi e coincide con l'omonima dolina carsica. Gli altri siti si distribuiscono in un'area a morfologia collinare caratterizzata da modesti rilievi, corrispondenti ai terrazzamenti del bacino Matera-Altamura, sul versante destro del torrente Gravina di Matera; i manufatti affiorano in concentrazioni poste a distanze variabili da poche centinaia di metri a un chilometro e sono distribuiti lungo una fascia ben distinta di terreni coltivati, a quote altimetriche oscillanti tra i 340 e i 380 m s.l.m. Alcuni sondaggi, realizzati nel 2005 a cura dell'Università di Siena nel sito denominato Vùculo, hanno consentito di individuare lo strato intaccato dalle arature, dal quale provengono i materiali rinvenuti in superficie. L'insieme del materiale litico individuato consente di distinguere tre componenti tecnologiche, i choppers, i bifacciali e la produzione Levallois, tutte caratterizzate da un evidente grado di omogeneità e coerenza tecnologica.

I choppers sono ricavati utilizzando ciottoli fluviali, di natura perlopiù silicea; prevale la presenza di quarzite. La morfologia e la sequenza degli stacchi denotano la volontà di confezionare uno strumento, poiché è chiaramente ravvisabile una lavorazione volta all'ottenimento di un filo tranciante, nella maggior parte dei casi ricavato in posizione distale e con ritocco unifacciale. L'abbondante campionatura di reperti su ciottolo sembra documentare un popolamento antico del territorio altamurano, sebbene il contesto di superficie non permetta una datazione precisa dei reperti.

Anche i bifacciali sono stati ottenuti dalla lavorazione di ciottoli di quarzite, diaspro, calcare marnoso, reperibili localmente; un solo esemplare è realizzato su lista di calcare marnoso. Quasi sempre è presente una parte corticale residuale localizzata nella porzione prossimale. La lavorazione è finalizzata alla costruzione di due trancianti laterali, associati ad una convergenza distale. La presenza di questi manufatti potrebbe essere riferibile ad una fase antica dell'Acheuleano oppure essere associata alla produzione Levallois e appartenere pertanto ad una fase più recente, riconducibile al Paleolitico medio.

Per quanto riguarda le produzioni Levallois, sebbene si tratti di rinvenimenti in superficie, esse documentano un popolamento del territorio attribuibile al Paleolitico medio e rappresentano, allo stato attuale delle ricerche, le uniche tracce materiali del passaggio dell'Uomo di Neandertal nel territorio di Altamura.



Area di rinvenimento dei materiali litici.

Paglicci

Il giacimento di Paglicci (Rignano Garganico-Foggia) è stato oggetto d'indagine a partire dagli anni '60 del XX secolo, prima da parte del Museo Civico di Storia Naturale di Verona (F. Zorzi) poi, dal 1971 dall'Università di Siena (Dip. di Scienze Fisiche, della Terra e dell'Ambiente). Si trova sulla riva sinistra del Vallone di Settepenne, sul fianco sud-occidentale del promontorio del Gargano; è costituito dal cosiddetto "riparo" sotto roccia, attualmente privo dell'originario soffitto, contiguo ad una grotta articolata in diversi ambienti e corridoi. Gli strati 4-3 del riparo, con fauna di tipo continentale, hanno restituito bifacciali associati a piccoli strumenti, mentre lo strato 2 rimanda ad una fase antica del Paleolitico medio (databile a circa 150.000 anni fa) con abbondante industria caratterizzata da schegge piuttosto grandi e spesse, con ritocco Quina; scarsa industria del Paleolitico medio è nello strato 1. Le indagini degli ultimi anni hanno consentito di osservare che al tempo della frequentazione antropica relativa agli strati 4-2 del "sondaggio Palma di Cesnola" l'area era una vera e propria sala, trasformata in riparo a causa dei successivi cedimenti progressivi del tetto roccioso. Il deposito stratificato della prima sala contiene industria musteriana arcaica, simile a quella dello strato 2 del riparo, mentre negli strati superiori sono documentati diversi orizzonti dell'Aurignaziano a dorsi marginali, riferibili ad un intervallo cronologico compreso tra 39.000 e 34.000 anni fa. Seguono due strati con Gravettiano antico a punte a dorso, il primo datato a circa 32.000 anni fa fauna fredda, l'altro a circa 31.000, a uro predominante. La sequenza continua con un Gravettiano evoluto e finale, compreso tra 29.000 e 24.000 anni fa; le variazioni della fauna indicherebbero una fase climatica più umida, un picco molto freddo e infine una fase più mite. L'Epigravettiano risulta ben rappresentato nella successione stratigrafica, quello antico con una fase a pezzi foliati, una a dorsi e cran, con datazioni comprese tra 20.000 e 19.000, quello evoluto datato intorno a 18.500, quello finale a dorsi troncati e geometrici compreso tra 18.000 e 13.000 anni da oggi. La grotta ha restituito importanti testimonianze funerarie. A tetto dello strato 22, di età gravettiana, fu rinvenuta una sepoltura relativa ad un giovane di circa 13 anni, in posizione supina, ricoperto di ocra con corredo composto da utensili in selce e ornamenti, una pietra collocata sulle tibie; canini atrofici di cervo ornavano il capo, due cipree (*Luria lurida*) come collana, bracciale e cavigliera di canini di cervo forati. Appena più recente (strato 21B) la sepoltura, relativa ad una donna di circa 20 anni, con ocra concentrata sul cranio e sul bacino e corredo (strumenti litici e ornamenti). Una deposizione parziale fu rinvenuta da Zorzi fra gli strati 6 e 5 dell'Epigravettiano finale. Al Gravettiano o all'Epigravettiano antico sono riconducibili le pitture parietali (cavalli, impronte di mani) presenti in una saletta interna, mentre graffiti lineari e schematici ricavati sulla parete sinistra presso l'ingresso e su un masso crollato risalgono all'Epigravettiano evoluto. Numerosi anche, lungo tutta la serie, i rinvenimenti di arte mobiliare.



Il sito di Paglicci.

Grotta del Cavallo

La Grotta del Cavallo è ubicata nella Baia di Uluzzo sul versante ionico della costa salentina, in territorio di Nardò; il sito rappresenta uno dei giacimenti di riferimento per il Paleolitico medio-superiore pugliese e italiano, importante anche nell'ambito della problematica sulla transizione tra l'Uomo di Neandertal e l'Uomo moderno. Le prime ricerche, condotte negli anni '60 da Palma di Cesnola, consentirono di identificare una potente sequenza stratigrafica, comprendente livelli del Paleolitico medio e del Paleolitico superiore. Le nuove indagini avviate dagli anni '80 dalle Università di Siena (Dip. di Scienze Storiche e dei Beni Culturali) e di Firenze (Dip. di Storia, Archeologia, Geografia, Arte e Spettacolo), in collaborazione con la Soprintendenza Archeologia della Puglia, hanno interessato una superficie più considerevole; in base ai nuovi dati è stato possibile confermare le scansioni e le interpretazioni già messe a punto da Palma di Cesnola e distinguere paleosuperfici e livelli abitativi con l'individuazione di strutture di combustione, concentrazioni di industria litica e reperti faunistici. Le testimonianze del sito si estendono dalle prime fasi del Pleistocene superiore all'Olocene. L'importante sequenza musteriana interessa gli strati da N a F, per uno spessore di cinque metri. Un livello vulcanico si interpone tra il musteriano e la sequenza uluzziana (strati E-D); un altro livello vulcanico (strato C: ignimbrite campana) e un fenomeno erosivo separano l'Uluzziano dalla sequenza epigravettiana di facies romanelliana (strato B). Per quanto attiene le industrie, la serie stratigrafica musteriana è distinta in due principali unità culturali, una facies arcaica laquinoide ed una evoluta con elementi Levallois. Interessante la presenza nel livello L di manufatti ottenuti da frammenti di valve di fasolaro (*Callista chione*). La facies uluzziana, individuata per la prima volta da Palma di Cesnola proprio in questo sito, ha restituito alla base della sequenza (strato EIII) due molari da latte di *Homo sapiens*.



La baia di Uluzzo, su cui si affaccia la Grotta del Cavallo.

Grotta di S. Croce

La Grotta S. Croce, in territorio di Bisceglie, si apre a 7 km dalla costa, sul versante destro della lama omonima, incisione valliva che taglia l'ampia area carsica subpianeggiante, con lembi di terrazzi marini pleistocenici; il sito comprende l'attuale grotta e un'area esterna, coperta un tempo dall'antica volta, successivamente crollata. Individuata nel 1937 da Francesco Saverio Maiellaro, cultore di storia locale, è stata oggetto di indagini sistematiche condotte da Luigi Cardini, a cura dell'Istituto Italiano di Paleontologia Umana dal 1938 al 1957. All'interno della grotta il 25 giugno 1955 fu rinvenuto un femore frammentario di neandertaliano. Le ricerche sono riprese, dopo diversi decenni, a cura dell'Università di Siena (Dip. di Scienze Fisiche, della Terra e dell'Ambiente), in collaborazione con la Soprintendenza Archeologia della Puglia, col sostegno del Comune di Bisceglie e il locale gruppo Scout. Nell'area esterna, la parte alta della serie stratigrafica ha restituito scarsi materiali riferibili al Paleolitico superiore; inferiormente, sono state rinvenute unità sabbiose ricche di materiali musteriani, in immersione verso il fondo dell'incisione. L'industria litica è caratterizzata da denticolati e raschiatoi, con limitata presenza di punte. Le materie prime utilizzate sono soprattutto selce e diaspro, raramente quarzite, sotto forma di ciottolo, con uno sfruttamento molto spinto. Sono stati individuati due sistemi di produzione principali, finalizzati a ottenere prodotti di forma diversa concepiti e realizzati in funzione del tipo di materiale da lavorare: il sistema discoide e il sistema laminare. Il primo è destinato alla produzione di schegge piuttosto larghe, fra cui la cosiddetta "punta pseudo-Levallois", le cui caratteristiche tecniche sono un certo spessore e bordi trancianti corti utilizzati per lo più per attività domestiche diversificate. La produzione laminare mostra una maggiore specializzazione, volta a ottenere supporti allungati con margini taglienti estesi adatti a trattare materiali duri (osso, legno).

L'attività di caccia era basata prevalentemente sullo sfruttamento del cavallo (*Equus ferus*) e dell'uro (*Bos primigenius*), erbivori adatti ad ambienti aperti di prateria. Le prede erano per lo più di età adulta, dato interpretabile come risultato di una probabile caccia selettiva all'interno dei branchi. La presenza di due sole specie di ungulati tra i resti di caccia, contro una media di 5-6 specie nei diversi siti e nelle diverse fasi climatiche, può essere connessa a ragioni paleoclimatiche e paleoambientali del territorio circostante la grotta.



L'attuale ingresso alla Grotta.

L'Oscurusciuto

Il riparo dell'Oscurusciuto si apre all'interno di una gravina, scavata nelle calcareniti pleistoceniche, in territorio di Ginosa, a circa 20 km dalla costa. Crolli delle volte hanno modificato nel tempo la fisionomia e le stesse dimensioni del riparo, mentre fenomeni erosivi hanno interessato parte del deposito, che si sviluppa per uno spessore di circa sei metri, per un'estensione di 60 mq e comprende vari livelli abitati, risalenti tutti all'epoca dell'Uomo di Neandertal. Le ricerche, avviate nel 1998 dall'Università di Siena (Dip. di Scienze Fisiche, della Terra e dell'Ambiente) in collaborazione con la Soprintendenza Archeologia della Puglia, Legambiente e il Comune di Ginosa, hanno consentito di individuare una serie di unità stratigrafiche particolarmente ricche di reperti litici e faunistici, pertinenti al Paleolitico medio; è stata indagata finora la parte medio-alta della serie, riferibile ad un intervallo cronologico compreso tra 55 mila e 43 mila anni fa. A due metri dalla parte sommitale del deposito, la successione degli strati antropizzati è interrotta da uno strato di ceneri vulcaniche, risalente a 55 mila anni fa, che sigilla la superficie di abbandono di un accampamento neandertaliano. Su questa superficie sono presenti allineamenti di pietre che costituiscono il perimetro di probabili capanne circolari addossate alla parete del riparo. Lungo la serie sono state individuate numerose strutture di combustione ben conservate; tali focolari sono impostati su fossette perlopiù di forma circolare o ellissoidale, con diametro medio di circa 40-50 cm, in parte sovrapposti; l'US7 ha restituito un grande focolare di forma semicircolare con diametro di 2 metri, posto nell'angolo nord del riparo.

La materia prima utilizzata per la preparazione degli strumenti è costituita da ciottoli, reperibili nelle aree adiacenti il sito; si tratta di rocce silicee, con una predominanza del diaspro.

Per quanto attiene l'industria litica, predomina il sistema di produzione Levallois, con presenza di elementi laminari con lunghi bordi taglienti. Studi tracceologici effettuati su alcuni esemplari di punte hanno evidenziato tracce di impatto, che indicano l'utilizzo di questi manufatti come armi usate nell'attività venatoria. Tra le specie oggetto di caccia, prevale la presenza di uro e cervo, insieme a resti di cavallo, daino, capriolo, cinghiale, stambecco, camoscio, lepre; solo due reperti appartengono a carnivori (leone e lupo). Cutmarks e tracce di fratturazione sulle ossa inducono a interpretare l'insieme faunistico come il risultato delle attività di caccia e macellazione da parte delle popolazioni neandertaliane che utilizzavano il riparo. La presenza di cervo, daino, capriolo rimandano ad un ambiente forestale e misto, cavallo e uro ad un ambiente aperto di prateria-steppe o prateria arborata, stambecco e camoscio, poco consistente come campione, ad un ambiente collinare roccioso. Da un frammento di osso bruciato rinvenuto alla base dell'US1 si è ottenuta la datazione C14 (calibrata) di 42.957 ± 788 da oggi.

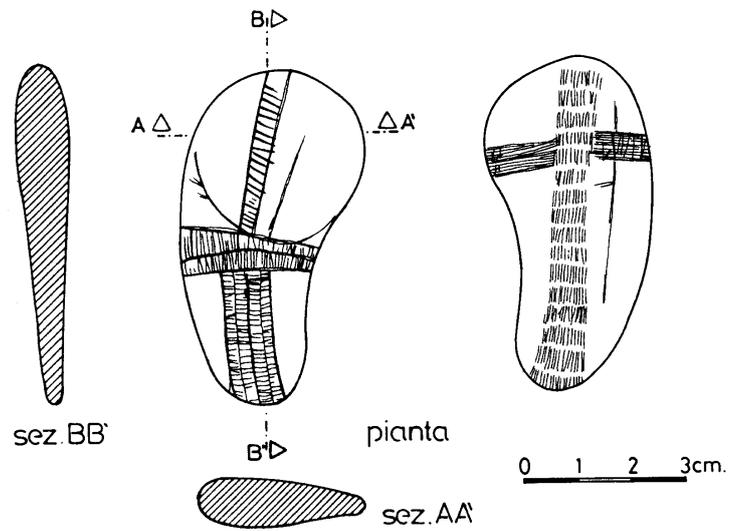


Gli scavi al Riparo L'Oscuruscuito.

Arte mobiliare

Nell'ambito dell'evoluzione culturale del Paleolitico, la cosiddetta 'arte preistorica', insieme al rituale funerario, rappresenta una tappa fondamentale nel campo delle attività simboliche delle comunità di cacciatori-raccoglitori. L'attitudine alla rappresentazione grafica su pareti di grotte o su supporti mobili di varia natura è una caratteristica che connota precipuamente *Homo sapiens*, ma l'avvio di un'attività simbolica che individua segni per veicolare significati risale al Paleolitico medio. L'unico esempio italiano di pittura parietale paleolitica si trova proprio in Puglia, nella Grotta Paglicci, dove si conserva la raffigurazione di alcuni cavalli e impronte di mani. A Grotta Romanelli sono presenti la raffigurazione incisa di un bovide, nonché segni fusiformi.

Per quanto riguarda l'arte mobiliare (così chiamata perché costituita da oggetti mobili, trasportabili), le più antiche testimonianze in Italia provengono ancora una volta da Grotta Paglicci (strato 20C, circa 26.700 anni da oggi), dove è stato rinvenuto un osso inciso con la raffigurazione di uno stambecco di profilo, mentre si collocano nell'Epigravettiano evoluto e finale numerose altre incisioni su osso, blocchi calcarei o ciottoli, fra cui una scena di caccia con cavallo e due cervi inseguiti da un nugolo di frecce impennate, ricavata su un bacino di cavallo, teste di uro, tacche e disegni geometrici. Profondi segni erano incisi anche sulla parete di roccia sopra l'attuale ingresso della grotta. Da Grotta del Cavallo provengono incisioni nastriformi e spiraliformi su blocchi calcarei. All'Epigravettiano finale sono riferibili i due ciottoli incisi rinvenuti nelle Grotte I e II del Pulo di Altamura; in ambedue gli esemplari si osserva un'accurata preparazione delle superfici, campite da serie di tacche parallele o fasce di linee a fitto tratteggio trasversale. Nella Grotta di Curtomartino sono stati rinvenuti supporti ossei e litici incisi con raffigurazioni di motivi naturalistici schematizzati in linee essenziali e sintetiche e motivi geometrico-lineari, inquadrabili nell'ambito dell'Epigravettiano evoluto e finale. Per quanto riguarda la scultura a tuttotondo, dalla Grotta di Parabita, chiamata Grotta delle Veneri, provengono due piccole statuette femminili, riferibili ai livelli gravettiani, dotate di una iconografia peculiare, con le braccia unite al di sotto del ventre, che le differenzia dagli altri esempi italiani ed europei.



Ciottoli incisi dal Pulo di Altamura.

CATENE OPERATIVE E PRINCIPALI STRUMENTI DEL PALEOLITICO

DANIELE AURELI
ANNAMARIA RONCHITELLI

Compito della **tecnologia litica**, la scienza che studia le prime espressioni tecniche dell'Uomo, è ricostruire l'intero processo produttivo delle industrie litiche, descrivendo metodi, tecniche e obiettivi. La **catena operativa** è la sequenza delle fasi necessarie a produrre uno strumento, dalla scelta della materia prima all'abbandono dopo il suo utilizzo .

Immagine schematica di una catena operativa ideale (modificato da Leroi-Gourhan).



Ricerca della materia prima



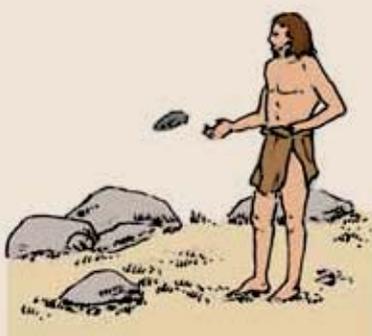
Inizio della lavorazione



Produzione di strumenti



Utilizzo



Abbandono



Riutilizzo

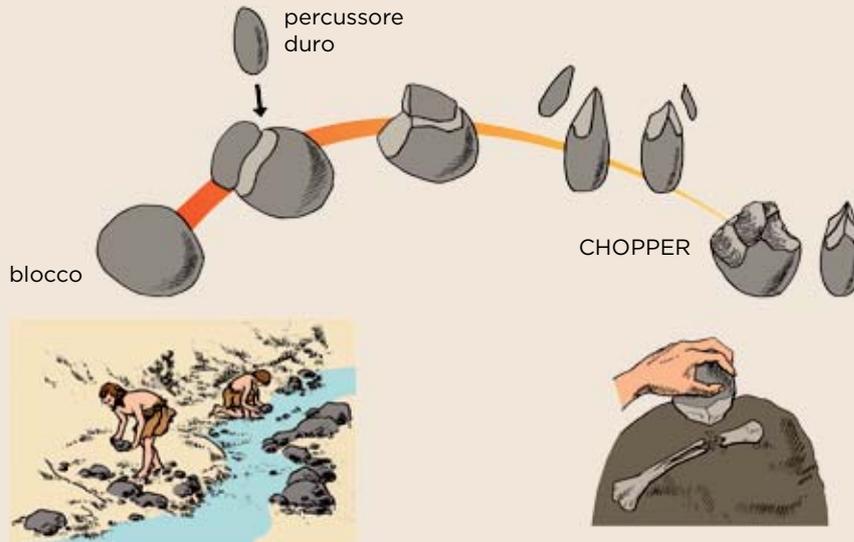
CATENA OPERATIVA DI UN CHOPPER

I **choppers** sono strumenti massivi caratterizzati da un tranciante molto robusto opposto alla parte adatta alla presa.

La catena operativa inizia dalla selezione di un supporto di partenza, un ciottolo, scelto per la morfologia della futura parte prensiva e per la sua massa, che sono i requisiti fondamentali per il funzionamento di questi strumenti.

Si inizia la lavorazione creando, con una serie di colpi, un bordo tranciante. La parte dello strumento destinata alla presa non viene lavorata ma è costituita dalla porzione risparmiata del ciottolo.

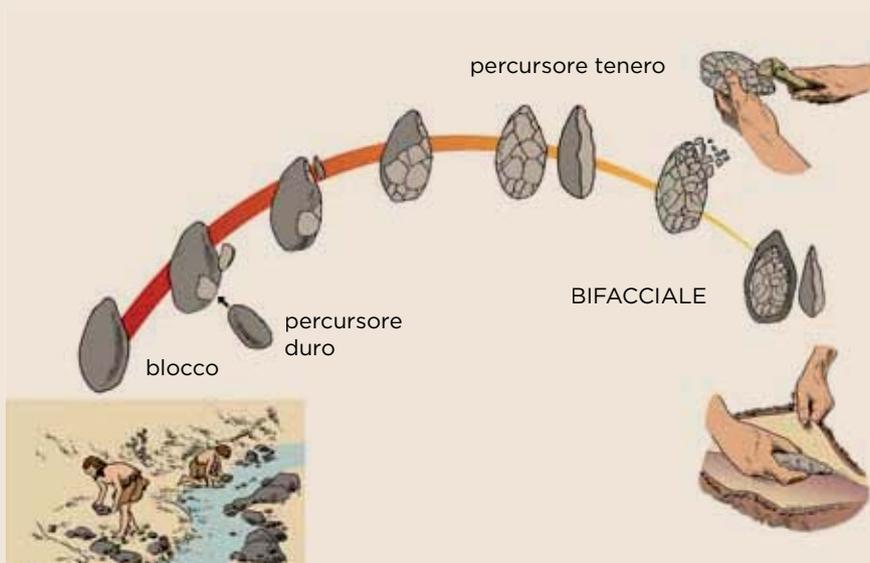
Pochi gesti, si costruisce un bordo robusto su un supporto massivo, ed ecco uno strumento pronto a fracassare, ad esempio, le ossa.



CATENA OPERATIVA DI UN BIFACCIALE

La catena operativa per la fabbricazione di un **bifacciale** parte dalla selezione di un blocco piatto e allungato, ad esempio un ciottolo oblungo; attraverso una serie di colpi alterni si dà forma al manufatto realizzando i due bordi

trancianti; la parte dedicata alla presa generalmente non viene lavorata ma è costituita da una porzione naturale del ciottolo. Una fase di ritocco, spesso con percussore organico, tipo palco di cervo, può regolarizzare la punta o i trancianti laterali alla fine della lavorazione.

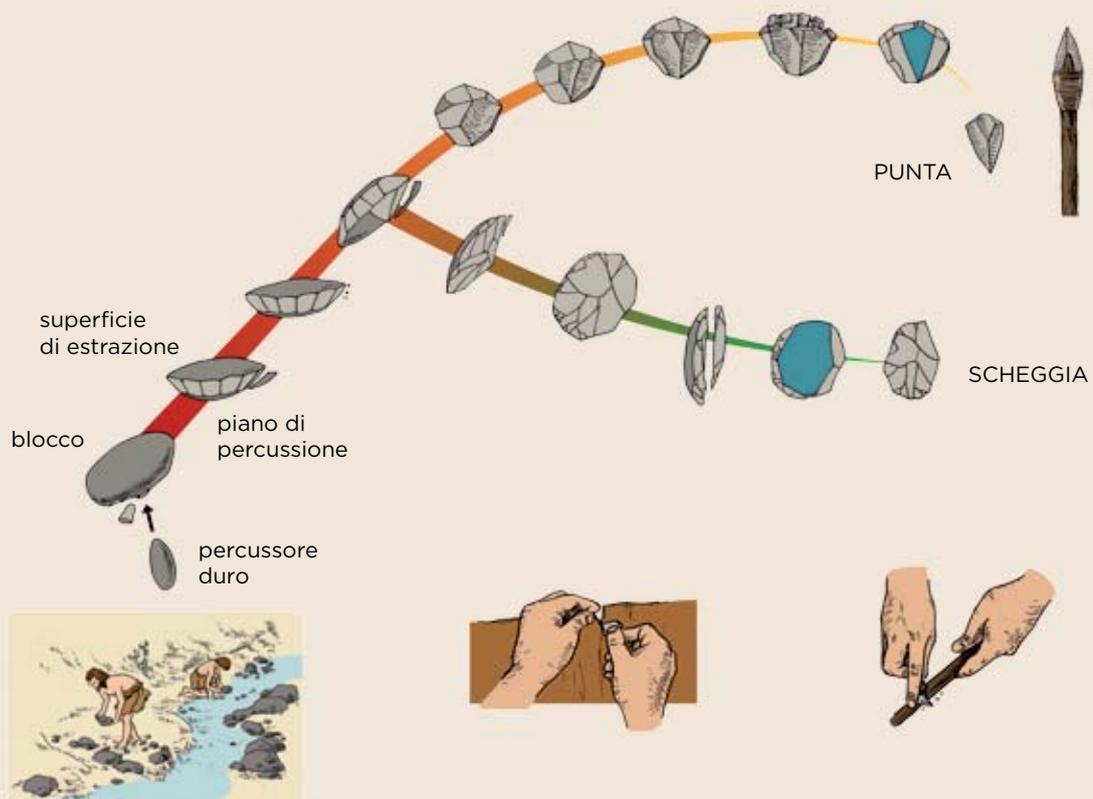


CATENA OPERATIVA LEVALLOIS

Prende nome da un sito francese e rappresenta una tappa estremamente importante nell'evoluzione dei modi di lavorazione (sistemi tecnici) del Paleolitico. Grazie ad un'attenta messa in forma del nucleo, e ad un preciso controllo dell'onda di propagazione in fase di percussione, si ottengono schegge con caratteristiche di forma, spessore, dimensione, tipo di tranciante, totalmente aderenti a quanto progettato: i prodotti sono dunque predeterminati fin dall'inizio in funzione del loro utilizzo.

La catena operativa comincia dalla selezione, per dimensioni e volume, del blocco iniziale. Con alcuni distacchi si asporta la superficie esterna del ciottolo (= cortice) e allo

stesso tempo si prepara tutto il volume del nucleo. Dopo questa prima fase si passa alla vera e propria produzione dei supporti predeterminati: il distacco di un prodotto prepara a sua volta il prodotto successivo. La superficie che riceve il colpo (piano di percussione) e la superficie da cui si producono le schegge (superficie di estrazione) sono distinte e non si alternano mai durante la lavorazione. La duttilità del metodo permette, operando in modo diverso sul nucleo, di ottenere schegge di forma varia: triangolari, lunghe, larghe, piccole, grandi ecc., sempre piuttosto piatte. È il metodo che meglio esemplifica la grande capacità di progettazione e la straordinaria competenza tecnica raggiunta dai Neandertaliani nella lavorazione della pietra.



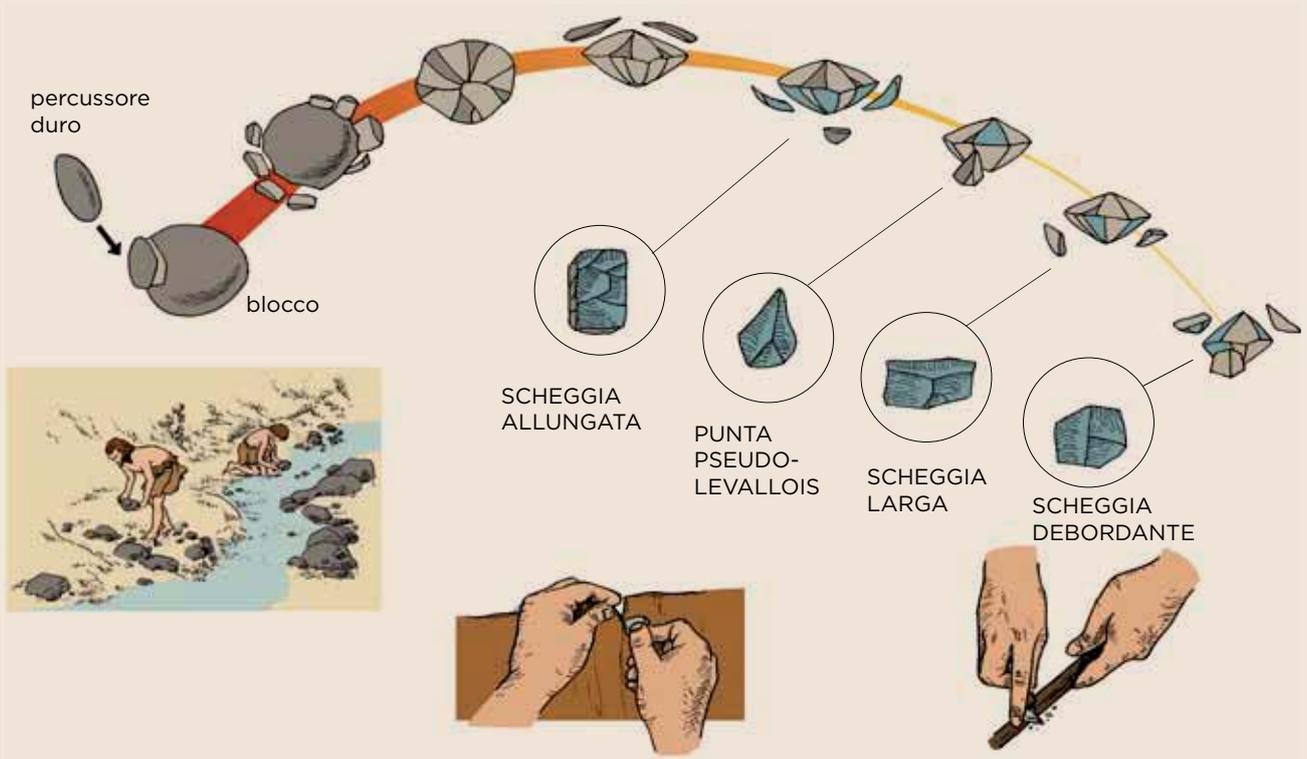
CATENA OPERATIVA DISCOIDE

Nella variabilità tecnica del Paleolitico medio esistono altri tipi di produzioni predeterminate, fra cui quella discoide. Anche in questo caso la catena operativa prende avvio con una fase di selezione del blocco di partenza. Segue l'asportazione del cortice con una prima serie di

distacchi che per questo prendono il nome di "schegge di decorticamento". In questo caso, contrariamente al Levallois, la superficie che riceve il colpo (piano di percussione) e la superficie da cui si producono le schegge (superficie di estrazione) si alternano durante tutta la produzione fino ad esaurimento del blocco di materia

prima. Questi prodotti si distinguono da quelli Levallois per le loro caratteristiche tecniche, in particolare il notevole spessore e i bordi trancianti corti. Le schegge tipiche della catena operativa discoide sono: la scheggia allungata,

la scheggia larga, la punta pseudo-Levallois (elemento triangolare) e la scheggia cosiddetta “debordante”, ricavata sull’orlo del nucleo.



IL RITOCO

Il ritocco consiste in una serie di colpi, molto precisi e accurati, inferti sui bordi di una scheggia o di un bifacciale, che ne regolarizzano la forma e modificano le caratteristiche della parte funzionale. Può essere effettuato con piccoli percussori in pietra o in osso.



**PRINCIPALI STRUMENTI RITOCCATI
DEL PALEOLITICO MEDIO**

PUNTE: hanno ritocco convergente che rende acuminata la scheggia. Potevano essere immanicate all'estremità di un'asta, andando a costituire un'arma (picca) o essere utilizzate come perforatore in attività domestiche.



RASCHIATOI: sono elementi che presentano uno o più bordi ritoccati. Possono essere su lama o su scheggia e assimilati a dei coltelli destinati a svariati usi, su materiali sia duri (legno, osso) che teneri (carne, vegetali).



DENTICOLATI: sono strumenti caratterizzati da un ritocco dentellato che determina un tranciante con incavi e puntine. Una loro utilizzazione doveva essere quella di raschiare e appuntire oggetti di legno o d'osso.



Vita di Neandertaliani.



**LA PRODUZIONE LAMINARE
DEL PALEOLITICO SUPERIORE**

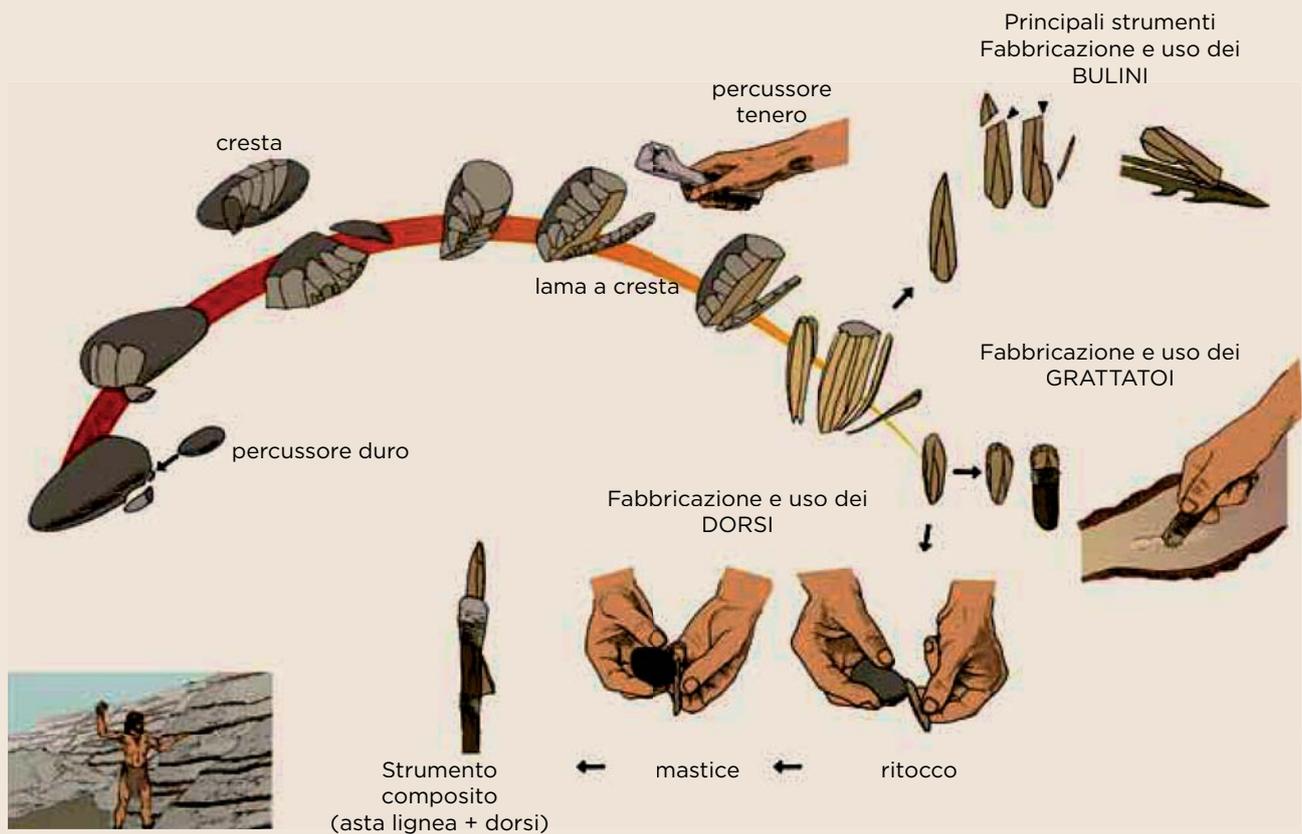
La tecnica di scheggiatura della selce si specializza nella produzione di elementi allungati, che prendono il nome di lame o lamelle a seconda delle loro dimensioni. Ritoccati o no, erano probabilmente elementi immanicati in serie a formare “strumenti composti”. Da un punto di vista evolutivo questa produzione costituisce lo stadio più avanzato nella fabbricazione di manufatti litici. Il blocco di partenza riceve una preliminare e fondamentale fase di lavorazione. Una cresta frontale, una nervatura che ha la funzione di guidare il colpo, facilita il distacco di una prima lama. Se non si presentano incidenti di scheggiatura, colpo dopo colpo si producono in serie supporti laminari con caratteristiche analoghe (spessore, dimensioni, sezioni, ecc). Nel corso del Paleolitico superiore si assiste ad un’evoluzione delle produzioni laminari al fine di produrre lame sempre più standardizzate e regolari.

Anche la varietà di strumenti aumenta in funzione di una loro maggiore specializzazione alla destinazione d’uso. I principali sono:

BULINI: strumenti caratterizzati dalla presenza di uno spigolo ottenuto intenzionalmente tramite il distacco di una lamella. Erano utilizzati per incidere materiali diversi, opere d’arte comprese.

GRATTATOI: strumenti con estremità convessa ritoccata. Erano utilizzati principalmente nella lavorazione delle pelli, per sgrassare quelle umide e raschiare quelle secche.

DORSI: sono caratterizzati dalla presenza di un particolare modo di ritocco, definito “erto” perché molto ripido che, applicato sul bordo di una lama, ne asporta il filo tagliente creando una superficie verticale scabrosa (= dorso abbattuto) adatta ad aderire, tramite un mastice, all’immanicatura.



L'UOMO DI ALTAMURA

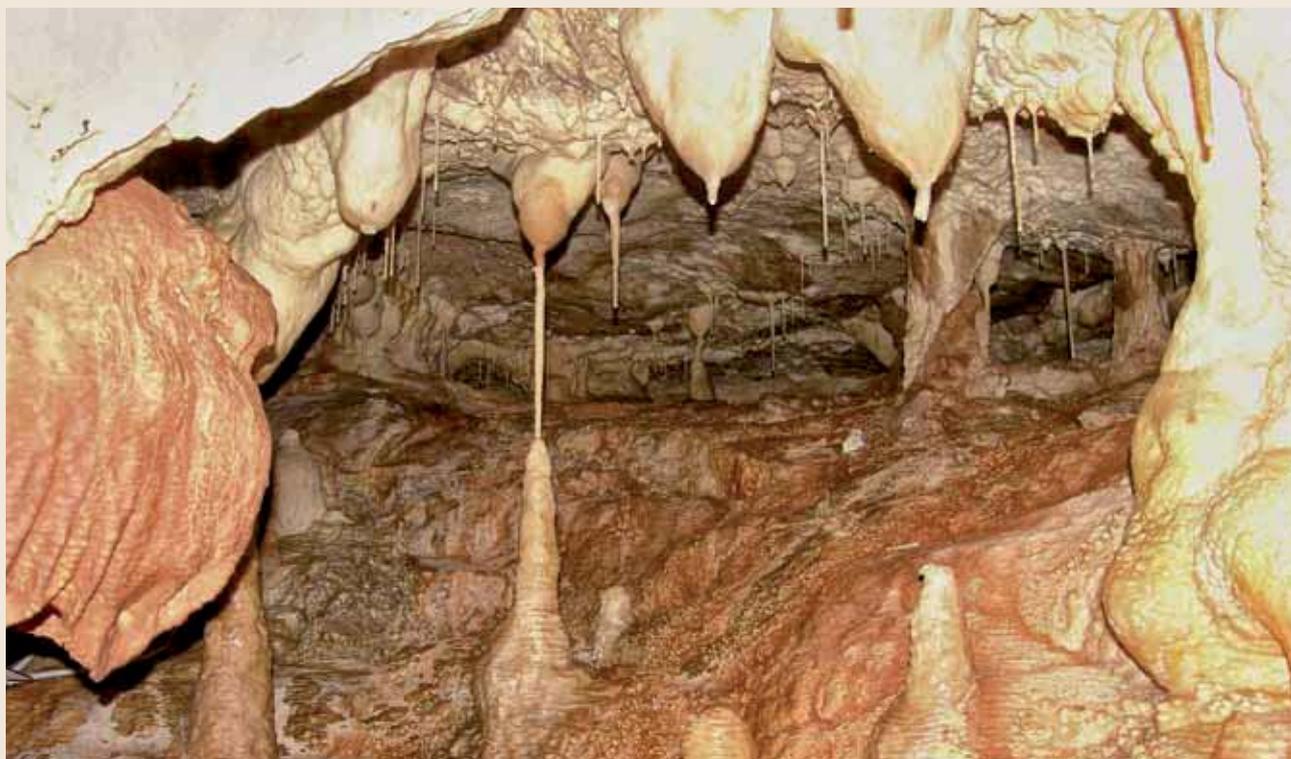
GIORGIO MANZI

LA SCOPERTA

Erano i primi di ottobre del 1993 quando un giovane ricercatore dell'Università di Bari si fece guidare dal gruppo di speleologi del CARS di Altamura che avevano scoperto e iniziato a esplorare la cavità carsica di Lamalunga, fra le asperità dell'Alta Murgia.

Il giovane ricercatore discese nella grotta e iniziò a descrivere le caratteristiche di uno scheletro umano ricoperto da una miriade di gocce di calcare. Nel film girato in quei primi momenti si sente la sua voce, strozzata dal poco ossigeno e dall'emozione, che elenca le varie ossa che vede davanti a sé e quel cranio rovesciato, con le caratteristiche di un uomo preistorico riemerso dal tempo profondo. Questo straordinario tesoro è ancora lì, a otto metri di profondità, da quando l'uomo della preistoria precipitò in un pozzo naturale, venne inghiottito dalla terra e morì rannicchiato. Non possiamo d'altra parte escludere che sia morto altrove e che, subito dopo, un torrente temporaneo ne abbia trascinato il corpo fin lì. Molti millenni dopo, la scoperta degli speleologi ha riportato alla luce un antico dramma privato, ma soprattutto il caso-studio che ancora mancava per comprendere meglio l'evoluzione e la biologia dei Neanderthal.

Un ambiente
del sistema carsico,
preabside dell'Uomo.





Reperti ossei di faune pleistoceniche nella Sala della Iena.

IL CONTESTO

La grotta di Lamalunga si apre nell'Alta Murgia, presso Altamura, a 508 m s.l.m.; costituita da due rami principali, rappresenta la parte superiore di un più ampio complesso carsico, con stalattiti, stalagmiti e formazioni calcitiche di vario tipo. La principale galleria sub-orizzontale si sviluppa a poca profondità dalla superficie ed è intercettata da pozzi verticali che originariamente si aprivano verso l'esterno, ma che in seguito sono stati interessati da eventi di crollo e riempimento detritico. In questo contesto, i resti dell'Uomo di Altamura sono costituiti da uno scheletro quasi completo, le cui ossa si concentrano in un'area ristretta. Molte si presentano incorporate in concrezioni di varia potenza e/o sono ricoperte da formazioni coralloidi, dovute a fenomeni di deposizione per vaporizzazione. Fino ad ora nessuna evidenza archeologica è stata rinvenuta all'interno della grotta di Lamalunga.

LE FAUNE

I resti faunistici sono molto abbondanti nella grotta, anche se al momento non sono ancora stati effettuati scavi del deposito. La fauna è rappresentata principalmente da ungulati (cervidi, grandi bovidi ed equidi), con alcuni resti di carnivori (iena, lupo e volpe). I reperti visibili sulla paleosuperficie sono in misura variabile ricoperti da concrezioni, talvolta

rappresentate da uno strato sottile con superficie finemente granulosa, ma spesso in forma di infiorescenze. Non sono stati osservati sulla paleosuperficie resti faunistici in connessione anatomica. Le ossa appaiono accumulate prevalentemente a distanza dai probabili pozzi di caduta, in aree depresse del suolo della grotta e nelle parti più basse delle ramificazioni secondarie. Questo suggerisce che un trasporto da parte di acque circolanti abbia agito in modo significativo, almeno per determinati periodi di tempo. Nella maggior parte dei casi, i resti faunistici non risultano danneggiati in modo significativo.

PRIMI STUDI

Per un certo tempo è sembrato che fosse giusto attendere. Un reperto fossile umano così importante e così difficile da estrarre dalla prigione di calcare che lo ha preservato per tanti millenni sembrava meritare una fase di riflessione, preliminare a qualunque intervento. Si decise poi di "telematizzare" la grotta: riempiendola di cavi, luci e telecamere.

Nel frattempo, una masseria veniva ristrutturata e attrezzata con computer, schermi e joystick. Azionando le telecamere nella grotta, i visitatori avrebbero potuto così viaggiare virtualmente nei meandri del sistema carsico. Ma in una grotta quasi nulla si muove (tanto meno lo scheletro) e tutto questo apparato capace di rilevare ogni movimento può sembrare superfluo. Peraltro, le apparecchiature presto si danneggiarono per l'umidità della grotta, mentre le luci avevano iniziato a modificare il delicato equilibrio interno. Alla fine, tutto è stato rimosso, il progetto è stato abbandonato e la masseria è oggi adibita a centro-visite.

Lo scheletro umano (visione d'insieme).





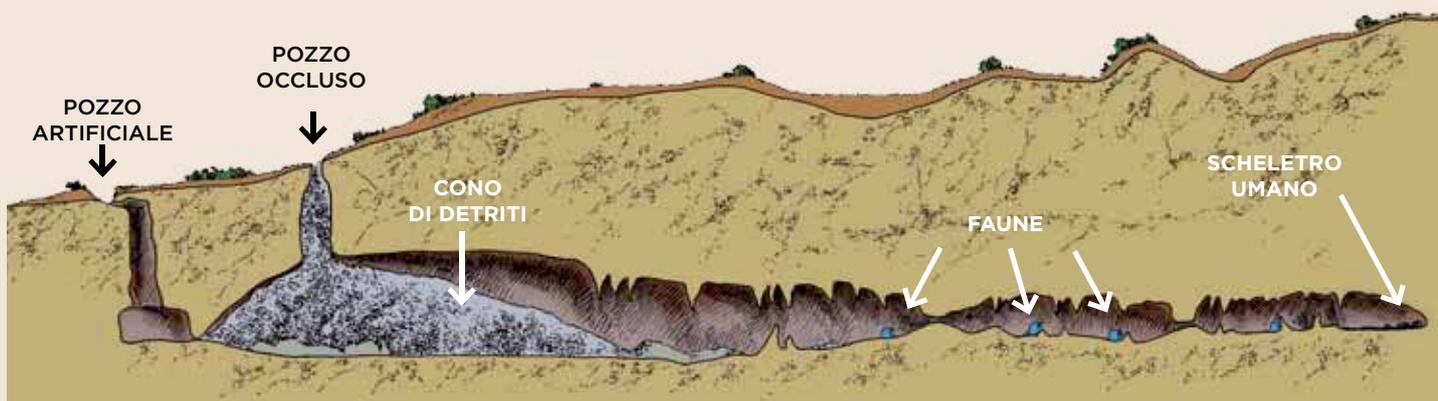
Lo scheletro umano (visione ravvicinata).

**REPERTO FOSSILE O... MONUMENTO?
VENT'ANNI DI DIBATTITO INTORNO A UN BENE CULTURALE**

Lamalunga e il suo contenuto hanno rappresentato per troppi anni un "Totem", ma anche un vero e proprio "tabù". Dal momento della scoperta, infatti, molti hanno visto nella grotta e nel suo contenuto una sorta di totem: qualcosa di affascinante, per tanti versi incomprensibile, da guardare e non toccare per non rischiare di infrangerne l'indubbia originalità. Poi, all'iniziale entusiasmo è subentrata una sorta di pudicizia, di tabù appunto, ovvero di prolungata astinenza dal proporre interventi; forse una forma di gelosia morbosa, condita da reticenze e incomprensioni.

Adattato da M. Piperno, *Totem e tabù*, 2010

Sezione schematica del sistema carsico.



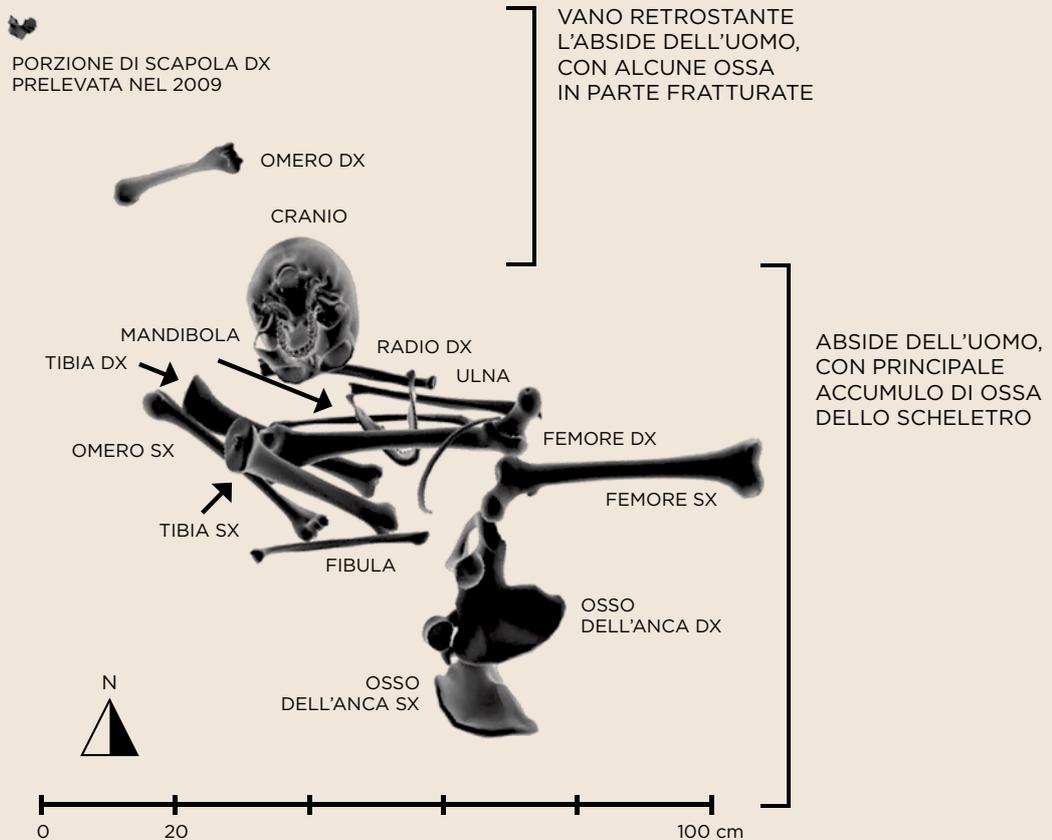


Vano retrostante
l'abside dell'Uomo.

PIANTA DEI RESTI UMANI

È probabile che lo scheletro di Altamura sia completo: la quasi totalità delle ossa si raccoglie al termine di un corridoio noto come “ramo dell'Uomo”, adagiato come in una culla di calcare che prende il nome di “abside dell'uomo”. Vi sono poi alcuni resti frammentari anche in un piccolo vano retrostante all'accumulo principale (vedi immagine a fianco).

Disposizione
in pianta delle
principali ossa
emergenti





Il cranio e altre ossa dell'Uomo di Altamura.

DA QUALCHE TEMPO C'È QUALCOSA DI NUOVO

In primo luogo una palpabile sensibilità da parte della Regione Puglia, della Soprintendenza archeologica della Puglia e del Comune di Altamura, motivate a coordinarsi fra loro per sostenere nuove iniziative di ricerca, tutela e valorizzazione di questo scheletro preistorico così importante.

Questo clima ha consentito di voltare pagina e di iniziare a raccogliere nuovi dati. Riguardano la datazione, i caratteri dello scheletro, l'estrazione del DNA dell'Uomo di Altamura. Ma ci sono anche altri progetti, come quello di una rimozione almeno parziale delle ossa (in primo luogo il cranio) per poterle studiare in laboratorio, dopo aver accuratamente documentato con tecniche laser 3D e reso riproducibile lo stato dello scheletro così com'è ora.

Solo su queste conoscenze si potrà basare ogni intervento di tutela e ogni forma di valorizzazione di una delle più straordinarie memorie preistoriche del Paese.

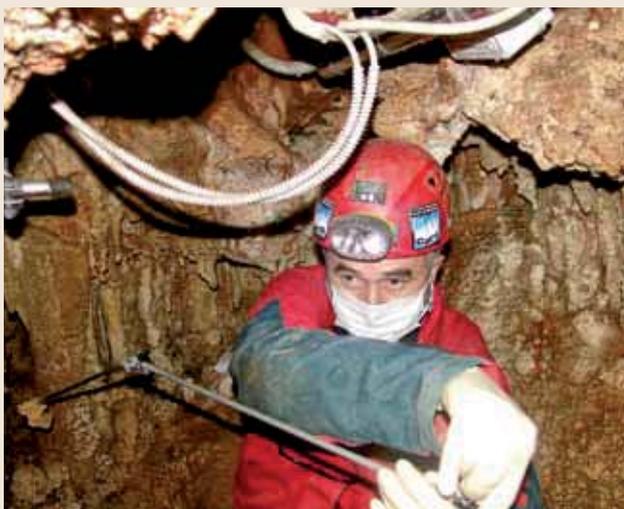
PERCHÉ L'UOMO DI ALTAMURA È IMPORTANTE

Il suo DNA è quello di un Neanderthal. La sua datazione, prossima a 150 mila anni fa, lo colloca nella fase più antica dell'esistenza di questa specie umana estinta. Coerentemente, la morfologia richiama quella di *Homo neanderthalensis*, ma si associa a tratti più arcaici. Ce ne sono davvero pochi di fossili umani con questa combinazione di caratteri e, ancor di più, quasi non esistono scheletri completi, mentre le ossa dell'Uomo di Altamura ci sono sostanzialmente tutte: un'evenienza rarissima in paleo-antropologia. Il suo studio potrà chiarire l'evoluzione umana in Europa, nello scenario particolare della penisola italiana, in un'epoca in cui esseri umani diversi da noi vivevano in una ambiente popolato da elefanti, rinoceronti, cervi e bufali dalle corna gigantesche, scheggiando pietre e accendendo fuochi all'imboccatura delle caverne. Si tratta dunque di una scoperta eccezionale: un reperto di formidabile impatto emotivo e di enorme interesse per le nostre conoscenze sui Neanderthal e su noi stessi.

PRELIEVO

A seguito di un permesso della Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Puglia, in accordo con la Soprintendenza Archeologia della Puglia, nel 2009 si è proceduto alla rimozione di un campione osseo in condizioni di assoluta sterilità (in modo da non compromettere

l'estrazione del DNA), in base a una procedura ispirata a tecniche di chirurgia laparoscopica, e immediatamente posto all'interno di un contenitore refrigerato. Il primo campione prelevato è un frammento della scapola destra, corrispondente alla porzione articolare della spalla. Altri frammenti della stessa scapola sono stati prelevati nel 2015.



Fasi del prelievo del primo frammento di scapola.



Porzioni di scapola destra prelevate nel 2009 e nel 2015.

RISULTATI

Era dal 1993 che la comunità scientifica internazionale attendeva di sapere qualcosa sull'Uomo di Altamura. Il recupero della porzione di scapola, insieme ad altri campionamenti di concrezioni calcifiche, ha permesso di ottenere i seguenti risultati:

- a) la prima datazione assoluta del reperto;
- b) la prima analisi quantitativa di un distretto anatomico;
- c) la prima caratterizzazione paleogenetica dello scheletro.

Sì, una serie di prime volte!

I risultati morfologici e molecolari concordano nell'indicare che l'uomo della grotta di Lamalunga rientra nella variabilità di *Homo neanderthalensis*, ma con alcune peculiarità. Tale interpretazione è coerente con i dati della cronologia, che indicano una finestra temporale molto antica per un Neanderthal, prossima a 150 mila anni fa.

L'Alta Murgia e il circondario di Altamura



L'altopiano della Murgia, situato a Sud della fascia costiera adriatica pugliese compresa tra la foce dell'Ofanto e Brindisi, si estende con una forma subrettangolare da NW a SE innalzandosi gradualmente dal mare Adriatico e scendendo più bruscamente sul lato meridionale verso il mare Jonio e la "fossa premurgiana" al confine tra la regione pugliese e quella lucana.

Convenzionalmente la Murgia è divisa in Murgia di Nord-ovest e Murgia di Sud-est, separate dalla "sella di Gioia del Colle". Per "Alta Murgia" si intende invece la parte più elevata dell'altopiano, individuata, nell'ambito della Murgia di Nord-ovest, dall'area con altitudine maggiore di m 400 s.l.m.; le alture più significative sono: Monte Scorzone m 670 s.l.m., Monte Caccia m 680 s.l.m., Monte Savignano m 653 s.l.m., Serra Ficaia m 672 s.l.m., Murgia Sgolgore m 523 s.l.m., Murgia Catena m 443 s.l.m.

Geologicamente si tratta di una formazione molto omogenea: potenti bancate di roccia calcareo-dolomitica fossilifera, formatesi tra 140 e 65 milioni di anni fa, fortemente fratturate e carsificate, localmente ricoperte da sedimenti più recenti (plio-pleistocenici) di calcarenite.

La natura calcarea dell'altopiano ha favorito il carsismo, che si manifesta diffusamente in superficie con rocce scannellate, alveolate, profondamente bucherellate e, su scala maggiore, con doline, di cui alcune di enormi dimensioni (i cosiddetti "puli"), inghiottitoi e voragini. Lo scorrimento di acque superficiali è legato ad eventi meteorici molto intensi, dunque di tipo essenzialmente episodico e temporaneo, e si esaurisce rapidamente, generalmente in piccole depressioni assorbenti.

Il clima presenta un'alternanza di stagioni invernali fresco-umide e stagioni estive caldo-aride, con ventosità spesso intensa.

Anche riguardo alla copertura vegetale l'Alta Murgia è piuttosto omogenea: una sequenza continua di pascoli steppici senza o con rada copertura arborea, alternati a colture cerealicole, su terreni con limitate pendenze, salvo che sul limite meridionale. Probabilmente l'Alta Murgia era in origine ricoperta da boschi di querce, eliminati nel tempo, a partire dal II millennio a.C., dall'azione antropica tesa a procurare sempre più estese superfici adatte al pascolo ovino.

L'erosione superficiale, favorita dalla mancanza di copertura arborea, ha nel tempo portato al denudamento di ampie superfici, sulle quali affiora la roccia calcarea, ed all'accumulo di terreno vegetale in modesti impluvi e depressioni.

In conseguenza dell'unica attività antropica esercitata nell'area con continuità, il pascolamento di greggi ovine transumanti, la frequentazione umana è stata sempre di limitata entità ed a carattere stagionale; mancano del tutto i centri urbani e le borgate e persino le masserie sono rare e sempre collegate all'attività pastorale. Le uniche strutture diffuse su larga scala sono quelle connesse alla transumanza: antichi tratturi e tratturelli, muretti a secco, cisterne per la raccolta dell'acqua, recinti, jazzi, ricoveri per pastori.

L'odierno abitato di Altamura sorge su un'altura (m 475 s.l.m.) di roccia calcareo-dolomitica, posta al limite meridionale dell'Alta Murgia, ampiamente circondata, ad un'altezza media di 400 m circa s.l.m, da un'affioramento di calcarenite plio-pleistocenica e da terreni allu-



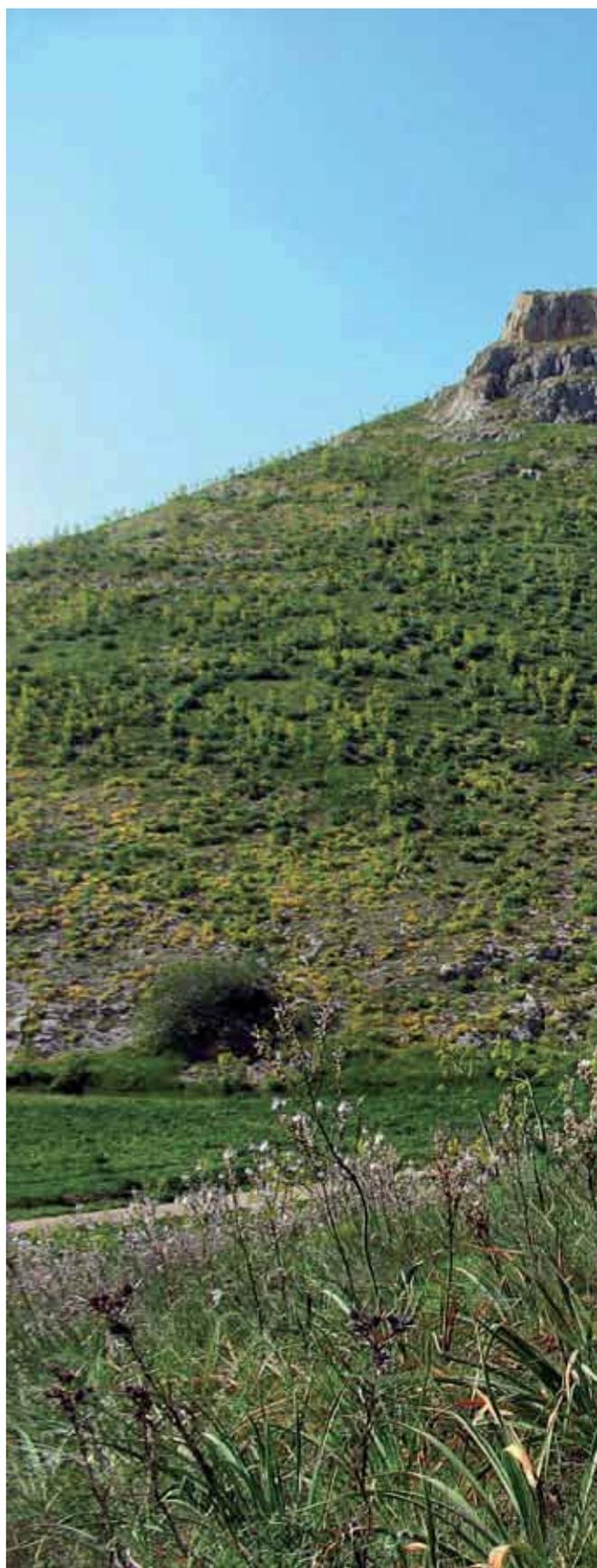


vionali accumulatisi prevalentemente per dilavamento delle alture murgiane circostanti.

Si tratta di terreni profondi, generalmente adatti all'agricoltura, in particolare alla cerealicoltura.

Altrettanto adatti alla cerealicoltura sono i terreni della "fossa premurgiana", con la quale l'Alta Murgia confina su tutto il versante meridionale: si tratta di una formazione sedimentaria di calcareniti, sabbie, argille e depositi ciottolosi del pleistocene ed olocene sulla quale, per effetto dell'utilizzo agricolo che si protrae da millenni, non c'è praticamente più traccia dell'originaria vegetazione selvatica.

Queste particolari formazioni emergenti intorno ad Altamura e sul limite meridionale dell'Alta Murgia determinano la presenza di alcune sorgenti idriche, di modesta entità, che spesso sgorgano al punto di contatto tra i diversi strati geologici, alleviando la carenza idrica causata dalla scarsa piovosità.



Pagine precedenti.

Il versante meridionale dell'Alta Murgia.

A destra: La "rocca" del Garagnone.



Neolitico



Intorno al 6.200 a.C., “l’onda” neolitica dal Mediterraneo orientale sembra ormai aver già travolto la Puglia, in grado di recepire attivamente i fermenti di quella civiltà già da secoli prima. Il paesaggio, dal Tavoliere all’arco ionico e al Salento, viene “colonizzato” capillarmente: villaggi con capanne, recinti da fossati o da muri in pietra, si diffondono infatti ad opera di comunità sedentarie di agricoltori e allevatori che sperimentano localmente le nuove forme di economia produttiva, basate sulla coltivazione di cereali e leguminose e sull’allevamento di ovicaprini, bovini e suini. È una vera e propria esplosione di civiltà che con l’introduzione di nuovi saperi e tecniche cambierà radicalmente i modi di vita, una rivoluzione insomma dei cui esiti ancora oggi noi siamo eredi!

La ricerca di suoli adatti alle pratiche agricole, spesso con il disboscamento degli appezzamenti, di fonti idriche anche da irreggimentare, l’insediamento lungo vie naturali di transito che facilitassero le attività di scambio di prodotti artigianali e materie prime, l’organizzazione degli spazi abitati, la religiosità e l’elaborazione dei rituali funerari, accompagnano, per oltre 2000 anni lo sviluppo della civiltà neolitica in Puglia, in evoluzione non lineare anche per effetto dei mutamenti climatici.

Ugo Rellini nel 1920, con la scoperta dei siti di Putta e Puttecchia, aveva ben intravisto che l’area murgiana più interna, in particolare il territorio altamurano, al pari delle colline circostanti Matera, non poteva essere stata esclusa dall’attecchimento della civiltà neolitica. Successivamente nel corso del ‘900 Francesco Maria Ponzetti, Francesco Biancofiore e da ultimo Donata Venturo, per la Soprintendenza per i beni archeologici della Puglia, avevano modo di approfondire le ricerche con saggi e scavi in siti diversi. Gli importanti risultati, a conferma delle intuizioni dei primi del secolo scorso, sono sintetizzati nelle pagine seguenti, rimandando alla documentazione esposta nella sezione preistorica del museo, che nel panorama regionale è una delle più esaustive e interessanti.

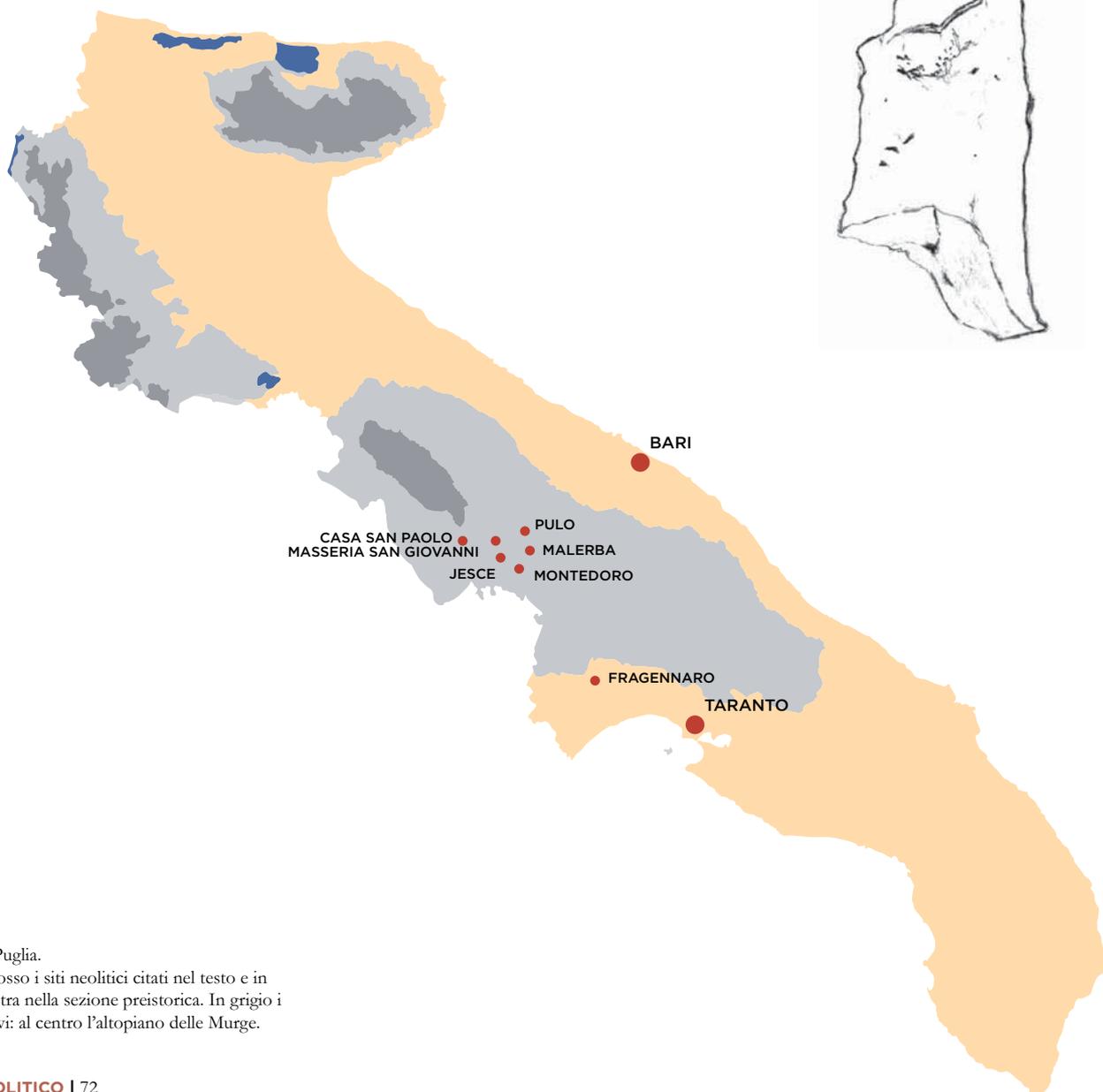
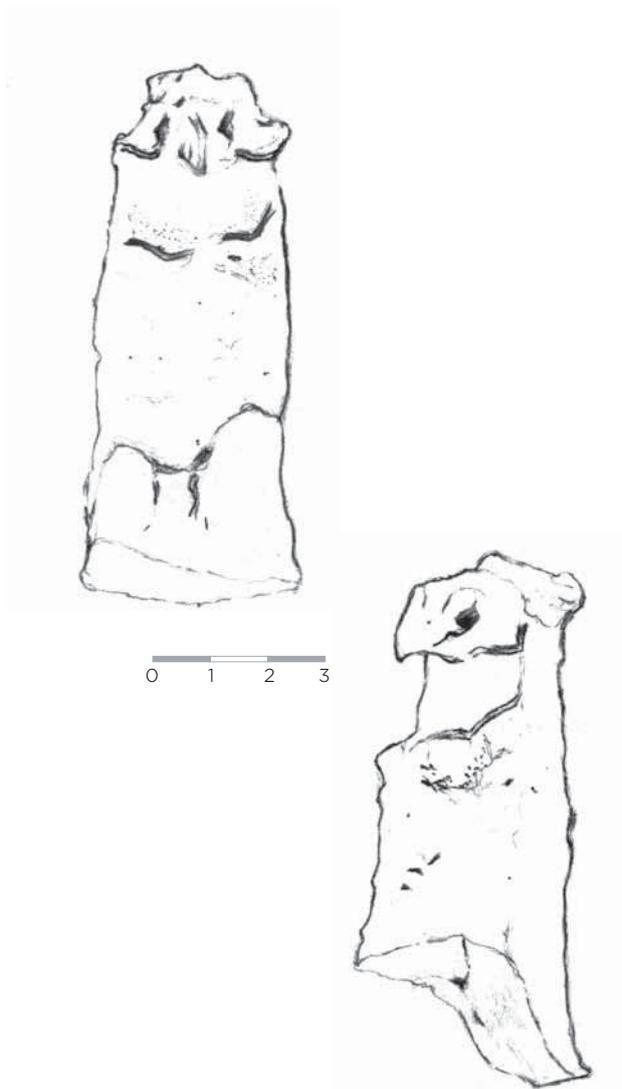
Anche se in via preliminare, si può ricostruire una griglia a maglie larghe del sistema neolitico nell’Alta Murgia, che in quanto territorio intermedio tra versante adriatico e area ionica, con caratteri geomorfologici assai differenti, rappresenta un utile termine di confronto nella valutazione su più larga scala delle differenti modalità di adattamento ai luoghi e sfruttamento delle risorse naturali.

Sui margini sud-occidentali dell’altopiano murgiano verso la Fossa bradanica, la neolitizzazione prende forma sin dalle fasi più antiche (contesti a ceramica impressa e graffita) (6000–5500 a.C.) con l’adozione di alcuni modelli ripetitivi, che selezionano le forme insediative più congeniali alle attività di sussistenza e di mobilità sul territorio.

Come già evidenziato in altri areali della regione, il popolamento più antico presenta caratteri già pienamente formati, in questo caso la maggiore evidenza archeologica risulta attestata

Pagina di apertura: Panoramica del sito neolitico di Masseria San Giovanni.

A destra: Iesce, Idoletto neolitico in argilla.



La Puglia.

In rosso i siti neolitici citati nel testo e in mostra nella sezione preistorica. In grigio i rilievi: al centro l'altopiano delle Murge.

nella parte più interna del territorio. Fattore condizionante è dato dalla ricerca, nelle tipiche forme superficiali del paesaggio carsico, di valloni, lame e doline e di ogni utile fonte di approvvigionamento idrico che all'epoca doveva essere ben più disponibile rispetto all'attuale. La posizione dominante in altura tra i 400 e i 500 m slm sembra una scelta consolidata, ma non esclusiva, rispetto a quella di più modesti rilievi, al di sotto dei 400 m, alla base delle Murge Alte. Come nell'area materana, ma le ricerche ormai indicano come il fossato sia un elemento strutturale piuttosto diffuso nella regione, molti dei siti ne sono muniti. Emerge, nei casi di maggior approfondimento, la fisionomia di importanti aree insediative con un'organizzazione degli spazi con strutture abitative, produttive e sepolture che denota una struttura sociale complessa: Malerba a SE di Altamura, ne è esempio, con tre insediamenti distanti tra loro qualche centinaio di metri, solo in parte coevi e forse complementari nella suddivisione di ruoli, di cui uno, Malerba 2, oggetto di scavi, cinto da fossato. Tale strutturazione insediativa in particolare può rimandare all'organizzazione dei villaggi trincerati del Tavoliere. In questo caso la fase più rappresentata è caratterizzata da ceramica graffita, classe che con una serie di varianti contraddistingue la produzione ceramica, ben confrontabile con quella dei siti materani più che con il vicino versante murgiano adriatico, ove la graffita è attestata in percentuale minima.

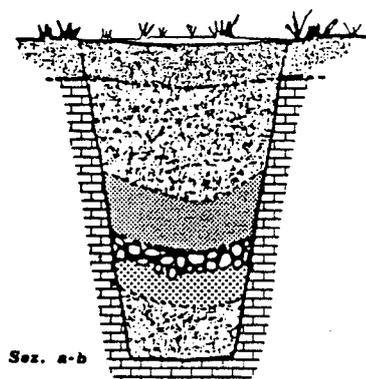
Agli orizzonti antichi del Neolitico, oggetto di sondaggi, è anche riferibile il sito in altura di Iesce, nei pressi del torrente Pisciuolo: dai livelli a ceramica impressa proviene uno straordinario idoletto a tutt'ondo in argilla, in cui si riflette l'immaginario neolitico in una sintesi iconografica di elementi antropo e zoomorfi (vedi scheda seguente). Strutture di recinzione in pietra delimitavano invece il pianoro di Montedoro, a confine tra l'Alta Murgia e la pianura bradanica. In questo caso le attestazioni di ceramica figulina dipinta, anche Serra d'Alto, documentano la continuità insediativa, certamente non senza soluzioni, dalla metà del VI millennio e oltre. Basandoci sui rilevamenti di superficie, si può osservare a tal proposito che le attestazioni Serra d'Alto, che altrove in Puglia coincidono con un maggior incremento dell'allevamento, si concentrano maggiormente nell'areale gravitante verso la Fossa bradanica. Qui si coglie con chiara evidenza un incremento del popolamento neolitico in particolare nelle sue fasi più recenti - è il caso dell'importante sito di Fragnano, in territorio di Laterza, cinto da imponente fossato- e un decremento nelle zone interne. Ma la conoscenza parziale dell'assetto Serra d'Alto, anche dal punto di vista delle strategie di sussistenza, e l'auspicabile progredire della ricerca non escludono la possibilità di ulteriori modifiche degli scenari. Sulla base dei dati disponibili, emerge il quadro di una società stratificata con divisioni di ruoli, ben evidenziata dai rituali funerari sempre più elaborati, ben esemplificati dalla necropoli di tombe e grotticelle di Galliano, sul versante ionico di Palagiano.

L'intensificazione dei contatti e conseguentemente degli scambi di conoscenze e materie prime, attraverso figure specializzate, in queste fasi è comprovata per esempio dalla presenza in tutti i siti di ossidiana - ove analizzata risulta di provenienza liparota - uno dei beni preziosi circolanti, di cui rimane ampia traccia ad attestare una gamma ben più ampia meno documentabile.

Tuttavia la rarefazione degli abitati di precedente impianto e gravitanti nella fascia più interna del territorio in esame conferma per il momento la consistente modifica dell'assetto neolitico nel corso del V millennio a.C. in Puglia, in coincidenza di cambiamenti climatici in senso arido. L'analisi integrata tra dati archeologici e paleoambientali, infatti, ci aiuta a comprendere l'evoluzione dell'assetto neolitico: dopo un considerevole picco insediativo intorno a 5500 a.C., in concomitanza dell'affermazione delle ceramiche figuline dipinte negli areali di Tavoliere e Murge adriatiche, gli succede una fase di aridità climatica (tra 5000 e 4700 a.C.) e una progressiva riduzione degli abitati, seguita quindi ancora da una nuova ripresa. Un periodo di relativa aridità, breve e intensa, si registra infine intorno a 4000 a.C., fase che può coincidere in generale con la crisi del sistema produttivo neolitico e l'affermazione di nuove strategie di sussistenza con un considerevole incremento delle attività di allevamento.

Malerba

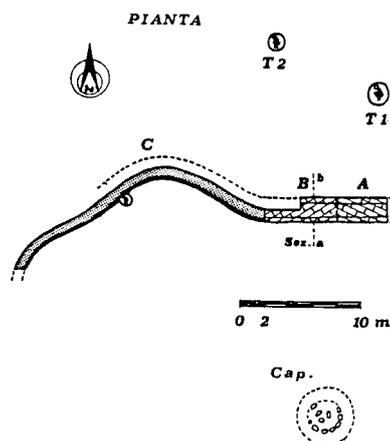
In località Malerba, a circa 5 km ad est di Altamura lungo la S.P. 235, nelle vicinanze dell'omonima masseria, fu segnalata negli anni tra il 1950 e il 1955 la presenza di ceramica preistorica, associata a frammenti di intonaco e industria litica. Nell'estate del 1961, a 500 m dal primo insediamento, fu rilevata la presenza di abbondanti reperti archeologici, riferibili ad un altro insediamento preistorico che fu denominato Malerba 2. Successivamente, nel 1979 la localizzazione di materiali neolitici, che si concentravano in un terreno posto circa 300 m a sud-est di Malerba 2, portava all'identificazione di un terzo sito. A Malerba 1 e Malerba 3 sono state condotte solo ricognizioni topografiche di superficie, mentre negli anni '60 del XX secolo furono eseguiti saggi di scavo a Malerba 2. Questo sito è cinto da un ampio fossato con larghezza di m 2 all'imboccatura, m 1 sul fondo, esplorato per un tratto di oltre 30 m fino alla base, per una profondità massima di m 3,10. Nell'area delimitata dal fossato fu evidenziata una struttura con perimetro circolare, di quasi 3 metri di diametro, scavata per circa 30 cm nel banco calcarenitico; all'interno della struttura, probabilmente una capanna, fu individuata una serie di blocchi litici irregolarmente squadrati, disposti secondo un andamento circolare, mentre al centro alcuni massi erano disposti a ferro di cavallo, completati da una grande pietra piana centrale, su cui era collocato un focolare. A nord del fossato, all'esterno di questo, furono individuate due tombe a fossa, una contenente i resti di due individui, l'altra con un solo inumato, in posizione rannicchiata sul lato destro, adagiato in un leggero ingrottamento, con un corredo essenziale consistente in un trapezio di selce e una lametta di ossidiana. L'insediamento si inquadra nella fisionomia tipica dei villaggi trincerati, alquanto diffusa nella Murgia interna barese, territorio gravitante verso il comprensorio della Fossa bradanica. Nel complesso, la documentazione archeologica è riferibile ad un intervallo cronologico compreso tra un momento avanzato del Neolitico antico e il Neolitico recente (VI-V millennio a.C.). Sono ampiamente rappresentate tutte le classi ceramiche di questo periodo, ma particolarmente importante è la notevole attestazione di ceramiche graffite, presenti con una ricca campionatura di motivi decorativi. Sono numerosi gli strumenti ricavati dalla lavorazione di selce, ossidiana e osso; le macine di calcare rimandano alle attività di trasformazione dei cereali, le rondelle fittili alle attività di lavorazione della lana, connesse con l'allevamento di caprovini. Recentemente, attraverso l'aerofotointerpretazione, è stato possibile individuare l'intero perimetro del fossato di Malerba 2 e riscontrare la presenza di strutture analoghe, più articolate, per gli altri due siti.



0 1 2 m.

-  **banco tufaceo**
-  **humus**
-  **terreno substerile**
-  **terra con prevalenza di carboni**
-  **pietrame**
-  **concentrazione di reperti ceramici**

Malerba II, sezione del fossato, posizionamento delle altre strutture.



ACCETTA

Inv. 15432

Lungh. 4,6, largh. 3,3, spess. 0,8

Pietra verde levigata.

Forma trapezoidale, sezione rettangolare, taglio a profilo
convesso, foro passante sull'estremità prossimale.



ELEMENTO ORNAMENTALE

Inv. 16813

Diam. 1,8

Conchiglia.

A larga fascia.





SCODELLA EMISFERICA

Inv. 16228

Alt. 6,5, diam. 11,2, spess. 0,6

Impasto avana depurato. Graffitura.

Colore marrone.

Parete a profilo arrotondato. Esterno: decorazione graffita con fascia campita da reticolo trasversale, serie di triangoli a reticolo e file parallele di rockers sottostanti. Interno: decorazione dipinta costituita da linee parallele oblique che formano triangoli pendenti disposti lungo l'orlo.

SCODELLA EMISFERICA

Inv. 16191

Alt. 13,7, diam. 11, spess. 0,8

Impasto grigio rosato, poroso.

Colore bruno. Graffitura.

Parete a profilo convesso, ansa a nastro di tipo subcutaneo.

Esterno: decorazione graffita consistente in un fascio di linee parallele disposte a zig-zag realizzate a tremolo.

Interno: decorazione dipinta di colore marrone costituita da bande trasversali.



San Giovanni

Il villaggio neolitico di Masseria S. Giovanni occupa un'ampia porzione della lieve altura calcarenitica, sulla quale sorge il complesso dell'omonima antica masseria, in posizione di controllo su un vasto areale compreso all'interno delle fertili matine, ricche di sorgenti d'acqua, ai piedi dei rilievi calcarei delle Murge. La località era già nota per la presenza di resti di sepolcri a tumulo e testimonianze di età classica; nell'ambito di un programma di ricerche effettuato negli anni 1996-1997, finalizzato alla definizione e comprensione delle dinamiche sottese al processo di neolitizzazione della Murgia interna, furono individuate tracce di un insediamento neolitico. Oltre ai materiali raccolti nelle ricognizioni topografiche di superficie, abbondante documentazione archeologica è stata rinvenuta in seguito allo scavo di una piccola parte dell'insediamento, la cui stratificazione è stata intaccata dai mezzi meccanici, durante lavori condotti dai proprietari della masseria, allo scopo di realizzare un'area a servizio della stessa. Le indagini hanno consentito di evidenziare varie strutture ricavate nel tenero banco roccioso calcarenitico, rapportabili alle diverse funzioni dello spazio insediativo. Sono stati individuati fondi di capanna con abbondanti frammenti di intonaco con impronte di pali; alcune strutture di dimensioni ridotte, ma alquanto profonde, sono interpretabili come siloi destinati alla conservazione di derrate. È stata rinvenuta una tomba contenente i resti di due individui, uno in giacitura primaria, in posizione rannicchiata, l'altro evidentemente ricollocato in giacitura secondaria; non è stato raccolto alcun elemento di corredo, fatta eccezione per la presenza di un blocchetto di ocre in una mano del primo inumato. La documentazione vascolare comprende le classi impressa, dipinta, graffita, Serra d'Alto. La buona presenza di ceramica impressa e graffita potrebbe documentare la fase più antica dell'insediamento (VI millennio a.C.), mentre gli elementi Serra d'Alto attestano un'intensa frequentazione riferibile al Neolitico medio (V millennio a.C.). Sicuramente attribuibile ad una sepoltura (n.1) distrutta dal mezzo meccanico è la coppia di vasi integri in stile Serra d'Alto (Inv. 13512-13513), rinvenuta nel terreno asportato dallo sbancamento, insieme a sporadici resti ossei umani: il piccolo vasetto globulare con basso labbro verticale era inserito nel vaso a corpo cilindrico carenato nella parte inferiore. Ad una fase più recente (IV millennio a.C.) appartiene l'ampia ciotola a vasca troncoconica (Inv. 13514) con ansa canaliculata rinvenuta associata con una discreta quantità di ocre, sul fondo di una struttura quasi completamente distrutta dai lavori, forse interpretabile come sepoltura (n.2). Al ciclo del grano si riferiscono le numerose macine, macinelli, elementi di falchetto. Sono presenti anche utensili e ornamenti in osso e una buona campionatura di strumenti in selce e ossidiana, nonché accette in pietra levigata.

VASO

Inv. 13512

Alt. 10,7, diam. 11

Impasto grigio rossiccio.

Orlo arrotondato, corpo cilindrico con carena nella parte bassa troncoconica. Sepoltura n.1.



VASETTO GLOBULARE

Inv. 13513

Alt. 6,8, diam. 9

Argilla rosata depurata.

Labbro verticale basso, corpo globoso depresso con piccolo *omphalos* alla base, sulla parte alta del corpo piccole anse a nastro con foro passante trasversale per la sospensione. Sepoltura n.1.



CIOTOLA

Inv. 13514

Alt. 10,5, diam. 23,8

Impasto nerastro.

Orlo arrotondato, vasca troncoconica, piccola ansa canaliculata sulla parete. Sepoltura n.2.



FRAMMENTO DI PARETE VASCOLARE

Inv. 13527

Alt. 13, largh. 12,5

Argilla avana. Brunitura. Incisione.

Profilo arrotondato con grossa presa a bugna orizzontale forata verticalmente. Decorazione: file parallele di *rockers*.



FRAMMENTO DI GRANDE CONTENITORE

Inv. 13552.

Altezza 18,2, largh. 16

Impasto avana. Colore rosso. Impressioni.

Orlo arrotondato, parete a profilo diritto, base piana.

Decorazione: sotto l'orlo triangoli con il vertice in basso, campiti da reticolo e da linee; sulla parete impressioni a stecca irregolari. All'interno, sul fondo, tracce di colore rosso.



Fragennaro



Il fossato.

Un importante insediamento neolitico è stato individuato nel 1994 nel territorio di Laterza durante lavori di scavo per la costruzione di un padiglione in una azienda agricola, in località Fragennaro.

Il villaggio, sulla sommità di una collina con ampio pianoro, presenta le caratteristiche tipiche degli insediamenti dello stesso periodo. Posto nelle vicinanze di un antico corso d'acqua, il cosiddetto Vallone della Silica, era cinto da un ampio fossato largo oltre due metri e profondo fino a tre metri, con un diametro di oltre cento metri, ed ingresso a lunetta lungo il lato sud-occidentale, totalmente scavato nel banco tufaceo.

Il fossato, oggetto di scavi parziali nel 1994, ha reso importanti testimonianze della vita del villaggio riferibile al periodo compreso fra il 6000 e il 5000 a.C.

Notevole è la quantità di ceramica recuperata all'interno del fossato.

Sono documentate tutte le classi ceramiche del Neolitico con prodotti di qualità notevole riferibili alla classe impressa, alla classe graffita e dipinta a bande rosse, ma in maniera particolare alla classe di Serra d'Alto.

La ceramica impressa è presente con grandi contenitori a corpo cilindrico e vasi a fiasco con impressioni a stecca disposte con una attenta cura alla sintassi decorativa. La ceramica a bande rosse è rappresentata da un vasetto globulare biansato con lobi forati lungo l'orlo e anse forate per la sospensione, decorato con strette bande a raggiera disposte sul corpo. La ceramica in stile Serra d'Alto presenta forme aperte e chiuse, alcune con fori di restauro e decorazioni geometriche monocrome molto ricercate.

L'industria litica è presente con lame, punte in selce e numerose lamelle di ossidiana di provenienza eoliana. Numerosi anche gli oggetti in osso, per lo più punte.

Presente l'intonaco di capanna, e a testimonianza delle attività artigianali che si svolgevano nel villaggio macine e macinelli di calcare per la triturazione dei cereali, frammenti di fornelli fittili e rondelle ricavate da ceramica decorata.

Il fossato cinge un'area di dimensioni eccezionali all'interno della quale sono presenti capanne e varie strutture con diverse funzioni, ancora tutte da indagare.

Il villaggio si inserisce in un'area gravitante verso la fossa bradanica dove si coglie con chiara evidenza un incremento del popolamento neolitico in particolare nelle sue fasi finali.

VASO A FIASCO

Inv. 80118

Alt. 33,5

Argilla rosata depurata, decorazione ad impressione.

Orlo arrotondato, alto collo cilindrico; corpo globoso.

Decorazione : sul collo serie di tratti incisi, obliqui e paralleli fra loro; sul corpo impressioni a stecca con riporto disposte su file parallele incroci antesi con altre trasversali.



VASETTO GLOBULARE DIPINTO

Inv. 80120

Alt. 10, diam. 10

Impasto arancio depurato; colore rosso vivo.

Orlo sottile, con quattro bugne forate per la sospensione, breve collo verticale, corpo globulare, base piana. Sul corpo due prese orizzontali, quadrangolari, con doppio foro.

Decorazione: alla base del collo banda rossa, sul corpo bande rosse strette verticali e disposte a raggiera.



TAZZA IN STILE SERRA D'ALTO

Inv. 80121

Alt. 9, diam. 13,5

Impasto rosato, colore bruno.

Orlo sottile estroflesso, pareti concave, base convessa, ansa verticale a largo nastro.

Decorazione all'esterno linee spezzate ad uncino, gli spazi triangolari ai lati sono campiti con risparmio di altri piccoli triangoli.

Sotto l'orlo, all'interno, fascia campita da linea a zig zag.



ACCETTINA VOTIVA

Inv. 80037

Alt. 2,3, largh.1,6

Giadeite verde, levigata.

Forma trapezoidale, biconvessa, con taglio arrotondato.



Montedoro



La struttura muraria di fortificazione della collina.

La collina di Montedoro si trova a pochi km ad ovest del centro di Altamura sulla strada statale Altamura-Gravina in Puglia in un'ampia vallata al confine tra la Murgia alta e la pianura bradanica.

Si presenta con un ampio pianoro da cui si domina un vasto territorio verso il confine lucano e fianchi dolcemente digradanti verso il fondo della valle. A seguito della intensa coltivazione a cereali della zona e delle conseguenti profonde arature in tutta l'area erano avvenuti in passato diversi ritrovamenti di materiale archeologico anche prezioso, se si considera il toponimo del sito.

Negli anni '80 erano stati consegnati al Museo Archeologico un gruppo di lame di selce neolitiche e bracciali di argento del periodo tardoantico, recuperati in superficie dopo profonde arature, che lasciavano intuire l'esistenza di una lunga frequentazione del sito.

Agli inizi degli anni '90 sono state avviate ricerche per verificare estensione e cronologia dell'insediamento.

Sul pianoro della collina, a poche decine di centimetri sul livello basale di roccia, sono state recuperate testimonianze riferibili al Neolitico antico. Si tratta di brevi tratti murari realizzati con piccole pietre, forse pertinenti a fondazioni di capanne e frammenti di intonaco.

Lo strato di frequentazione ha restituito numerosi frammenti di ceramica impressa con diverse decorazioni e forme tipiche del Neolitico antico e industria litica.

È interessante la presenza di una grande quantità di selce, in particolare di lame dalle dimensioni ragguardevoli, il cui uso sembra riservato all'attività agricola e sicuramente di disboscamento del territorio circostante; non mancano le lamelle di ossidiana che da analisi petrografiche risulta proveniente da Lipari, rivelando la capacità di queste popolazioni di attivare rapporti e scambi con comunità anche lontane.

La struttura più interessante è un tratto murario venuto in luce ai margini del pianoro, a soli 30 cm dal piano di campagna, conservato solo nei filari di fondazione.

Il muro presenta un accentuato andamento circolare ed è formato da tre paramenti di blocchetti calcarei di medie dimensioni con riempimento di pietre piccole. La struttura potrebbe essere interpretata come una grossa fortificazione che chiudeva il pianoro della collina adibito a sede di un villaggio del Neolitico antico (6000-5500 a.C.), posto in una posizione strategica dalla quale era facile avere contatti e scambi con tutti gli altri abitati neolitici che circondavano a corona la collina di Altamura.

LAME

Inv. 17001

Alt. 14,5, largh. 3

Selce grigia. Non ritoccata

Inv. 17003

Alt.15,8, largh. 2,3

Selce grigia con cortice biancastro. A due costolature non ritoccata, tallone liscio.

Inv. 17005

Alt.12,2, largh. 2,6

Selce marrone con cortice biancastro.

Non ritoccata, tallone scagliato.

Inv. 17006

Alt. 12,8, largh. 2,7

Selce marrone e grigia con cortice biancastro.

Non ritoccata, tallone liscio.

Inv. 17020

Alt. 6,6, largh.1,1

Selce avana. Piccolo incavo a ritocco semplice, tallone liscio.



BULINO

Inv. 17007

Alt. 9,7, largh. 1,8

Selce marrone, cortice biancastro. Su frattura su lama, lato destro coperto da cortice. Tallone espertato da ritocco.



FRAMMENTI DI CERAMICA IMPRESSA

Inv. 17303

Alt. 23, diam. 19

Argilla avana. Decorazione graffita: lunghi segmenti incrociantisi su tutta la superficie

Inv. 17362

Alt. 13,8, diam.14,6

Argilla avana. Decorazione impressa: profonde impressioni di forma triangolare disposte fittamente sulla superficie.



Iesce



Attività di scavo archeologico nel sito.

La collina di Iesce è ubicata a circa km 10 a sud del centro urbano di Altamura, lungo la strada provinciale Altamura-Laterza, e risulta interessata da un esteso insediamento, come documentano i numerosi rinvenimenti archeologici effettuati fin dagli anni '60.

Il sito è stato frequentato dall'età neolitica (6000 a.C.), abitato anche nell'età del Bronzo (2000 a.C.) e poi trasformato in centro indigeno attivo fino all'età imperiale (I sec. a.C.).

L'importante posizione topografica, la vicinanza ad un corso d'acqua (torrente Pisciuolo, affluente del fiume Bradano), la possibilità di dominare un vasto territorio verso la Basilicata, la presenza di un banco calcarenitico, facile da scavare, le argille affioranti offrivano le condizioni ideali per un insediamento sicuro e confortevole.

I continui lavori agricoli con conseguente dissodamento hanno portato sicuramente alla distruzione di strutture emergenti e alla eliminazione di numerose pietre affioranti dopo le arature, riferibili in buona parte ad un possente muro di cinta che esisteva fino a qualche anno fa e che ora è possibile rilevare soltanto sulle carte catastali.

Nel 1993 sono state avviate ricerche al fine di accertare la consistenza dei resti archeologici conservati e di recuperare dati scientifici sull'insediamento.

L'indagine ha portato alla luce sull'acropoli una stratigrafia di circa un metro di spessore con resti di un insediamento neolitico al di sotto degli strati pertinenti alla frequentazione ellenistica. Sono state individuate le fondazioni di un grosso muro, con doppio paramento pertinente al villaggio protostorico ed avente funzione, probabilmente, di terrazzamento.

È apparso con chiarezza che gli abitanti del sito hanno operato profonde trasformazioni sulla sommità dell'acropoli con la asportazione dei resti delle strutture neolitiche per adattare il sito ai nuovi interventi.

Della fase neolitica quindi è stato possibile recuperare frammenti di intonaco di capanna, frammenti di ceramica impressa di tipo strumentale, industria litica, lamelle di ossidiana e una statuetta fittile a corpo cilindrico, probabilmente un idoletto, riferibili al Neolitico antico, tra il 6000 e il 5500 a.C.

Dai materiali rinvenuti risulta chiaro che il pianoro della collina è stato frequentato essenzialmente in tre periodi: l'età neolitica, l'età arcaica e classica, e l'età ellenistica. È evidente, però, che l'insediamento, pur avendo avuto una lunga vita ha acquistato una grande importanza soltanto nell'ambito del III secolo a.C. in rapporto alla frequentazione della via Appia tarantina.

STATUINA FITTILE

Inv. 21092

Alt. 9,7, diam. 3,7

Argilla rosata depurata.

Testa piatta non distinta dal corpo cilindrico che si allarga verso la base arrotondata. Gli occhi sono resi con due fessure profonde, le orecchie sono grandi e orientate in avanti, il naso è prominente e adunco. Sul petto vi sono due protuberanze che possono interpretarsi come i seni o le braccia avvicinate al petto. La statua è di difficile interpretazione, potrebbe trattarsi di una rappresentazione antropomorfa o piuttosto di un volatile. Nel Neolitico vi è una produzione diffusa di statuine, in genere femminili, riconducibili al concetto di Dea madre o comunque a forme di divinità che lasciano immaginare una società di tipo matriarcale.



FRAMMENTI DI CERAMICA IMPRESSA

Inv. 21104

Alt. 13,7, largh. 11

Ansa a largo nastro.

Decorazione impressa: file di tratti sinuosi e paralleli.



FRAMMENTI DI PARETE

Inv. 21115

Alt. 7,4, largh. 8

Orlo largo e piatto, parete diritta.

Decorazione impressa: file orizzontali di brevi tratti verticali e paralleli.



Inv. 21169

Alt. 14, largh. 5,4

Orlo spesso, parete diritta.

Decorazione impressa: tratti orizzontali disposti su file orizzontali.



Inv. 21189

Alt. 7, largh. 8,7

Parete diritta.

Decorazione impressa: segmenti di varia lunghezza distribuiti su tutta la superficie.

L'insediamento di Casa San Paolo si trova a km 8 a nord di Gravina in Puglia in una zona piuttosto pianeggiante, sull'orlo della fossa bradanica, lungo una delle sponde del torrente Gravina, in un territorio calcarenitico e ricco di argille.

Il deposito archeologico neolitico era stato fortemente disturbato dalla costruzione di una fattoria tra il IV e il III sec. a. C. e dall'utilizzo in epoca bizantina come area di necropoli.

Scavi condotti fra il 1971 e il 1972, nonostante la esiguità dei lembi archeologici conservati, hanno restituito importanti testimonianze della vita di questo insediamento in epoca neolitica.

Sono state individuate due strutture delimitate da bassi muretti, una delle quali parzialmente pavimentata.

Le attività del gruppo umano che abitava questa area avvenivano lungo la sponda del torrente che ad un certo punto essendosi ostruito fu usato come discarica. Lungo un fianco fu scavato un ingrottamento adibito a focolare. Il focolare era stato utilizzato a lungo e al suo interno fu rinvenuta una grande quantità di materiale ceramico combusto, cenere, carboni e i frammenti sparsi per tutto il focolare di sette vasi ricomponibili, di cui 4 esemplificati di seguito.

Molto interessanti sono le decorazioni. È presente la impressa, la incisa, ma soprattutto su una coppa una decorazione dipinta in rosso con motivi a V marginati e antropomorfi.

Le forme rientrano nella produzione del Neolitico: vaso cilindrico, vaso a tacco e vaso a fiasco con bugne forate per la sospensione.

Una delle prime datazioni al C_{14} è stata fatta proprio su reperti di questo insediamento e la data ottenuta al 5950 a.C., ritenuta non attendibile, è stata per anni un punto di riferimento per gli studi sulla cronologia del Neolitico in Puglia.

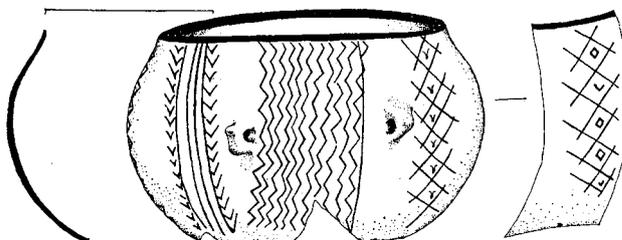
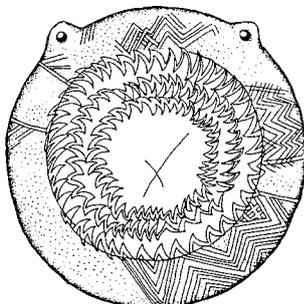
Numerose le ossa di animali recuperate e riferibili ad ovicapri, bos, maiali, e ad una certa quantità di cervo rosso che rivela un paesaggio sicuramente forestato.

Pochi gli strumenti litici sia in selce che in ossidiana, ma l'azione erosiva del torrente e di altri canali presenti nell'area ha sicuramente determinato la dispersione di molto del materiale riferibile alla vita di questo sito.

Casa San Paolo



Ciotola brunita (Inv. 6630).



Coppa dipinta in rosso (Inv. 6635).

CIOTOLA BRUNITA

Inv. 6630

Alt. 9,5, diam. 20

Argilla avana, brunitura arancio.

Orlo estroflesso, corpo globulare depresso, due piccole anse forate sono impostate sulla massima espansione del corpo.

Decorazione: intorno alla base linee concentriche a rocker e al centro della base segno a croce inciso.

Combusta.



VASO OVOIDALE

Inv. 6633

Alt 22, diam. 23

Argilla rosata.

Orlo diritto, corpo cilindrico.

Decorazione: sotto l'orlo fasci di sottili linee incise poste a zig zag, al di sotto linea orizzontale a rocker da cui partono diverse linee a rocker disposte obliquamente.

Combusto.



VASO A TACCO

Inv. 6634

Alt. 18, diam. 15

Argilla avana.

Orlo arrotondato, corpo cilindrico rastremato verso la base a spesso tacco.

Decorazione: serie di impressioni a brevi tratti organizzate su file.



COPPA DIPINTA IN ROSSO

Inv. 6635

Alt. 12, diam. 18

Argilla rosata, colore rosso.

Orlo inflesso, corpo globoso, due ansette.

Decorazione: fasce verticali di motivi a zig zag alternate a fasci di linee verticali affiancate da motivi a V alternate a motivi romboidali forse antropomorfi.

Combusta.



Età dei Metalli



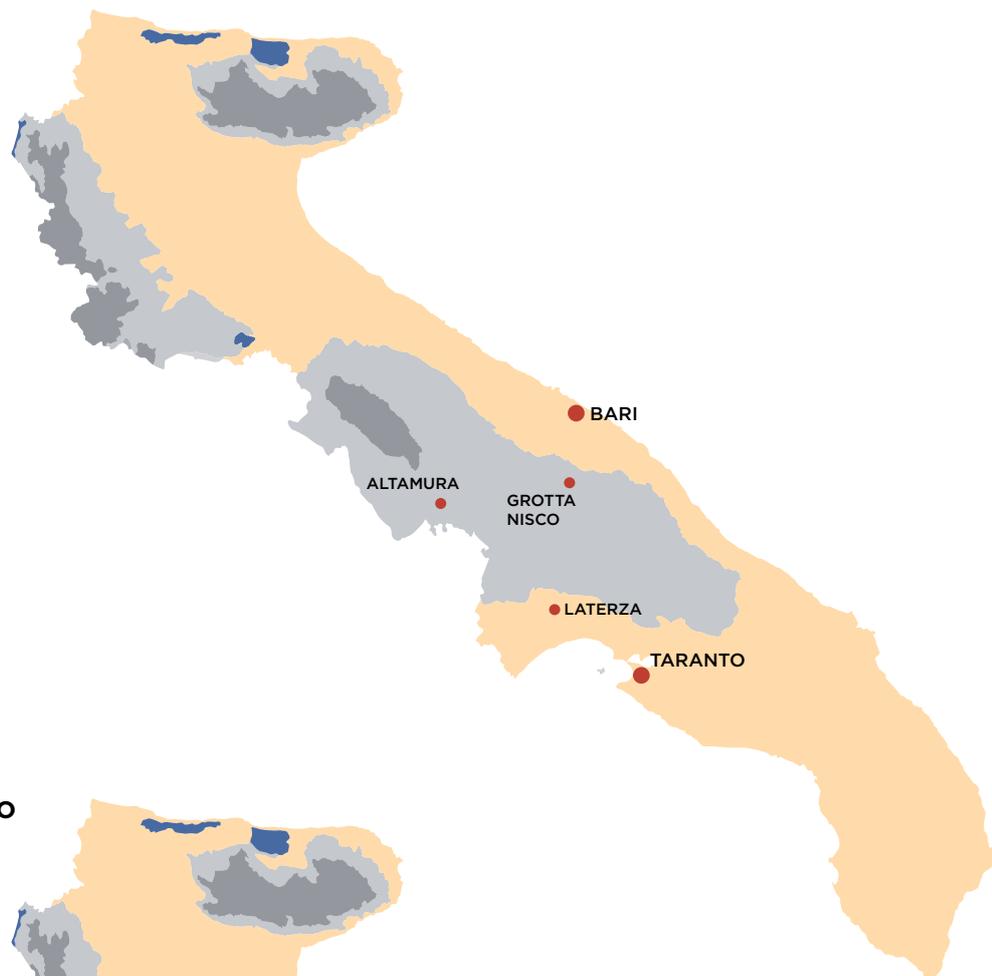
Tra fine V - inizi del IV millennio i grandi insediamenti neolitici ancora economicamente fiorenti si avviano a conclusione perché messi in crisi dalla circolazione di nuove forme di gestione delle risorse, sul portato della circolazione e dell'uso del metallo. Fattore certamente determinante fu anche il cambiamento climatico che causò modifiche importanti nell'economia di sussistenza basata sulla cerealicoltura (vedi sezione Il Neolitico) con un incremento delle attività di allevamento.

Nelle aree più interne e collinari si diffondono nel corso del IV millennio nuove forme di popolamento, ad opera di comunità meno sedentarie dei neolitici, con abitati più piccoli e più radi, di breve durata. Le attività di sussistenza sono orientate su allevamento e pastorizia, ma di contro, intensificandosi i contatti lungo le vie naturali di collegamento tra Ionio, Adriatico e Tirreno, ne beneficia per la sua posizione intermedia l'area murgiana più interna, con un ruolo di mediazione degli scambi anche a più largo raggio, come sarà più evidente soprattutto nel corso del III millennio a.C.

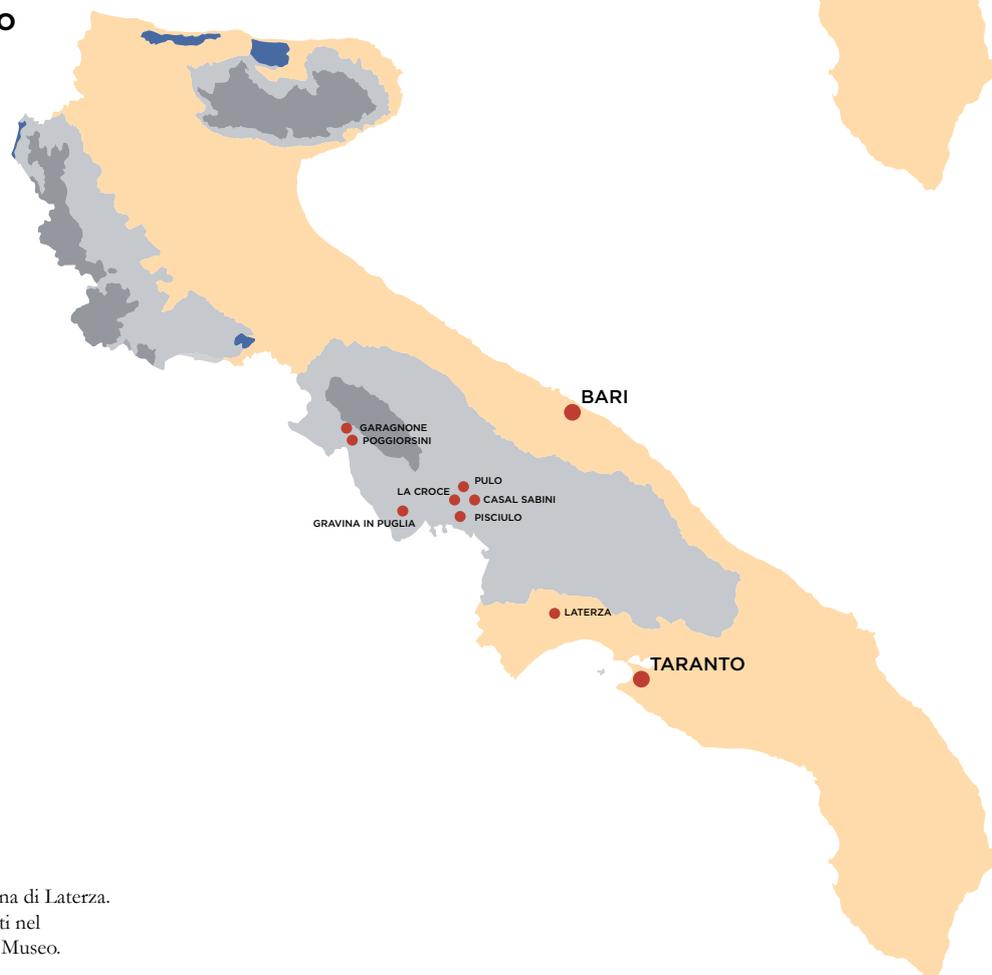
Gli insediamenti hanno lasciato tracce archeologiche sul terreno di difficile lettura, data la natura dei Calcari delle Murge, caratterizzati da scarsa copertura di suoli, soggetti a forte erosione. La ricostruzione possibile della fisionomia delle comunità dell'età del Rame nel territorio è quindi affidata, nella sezione preistorica del Museo, alle ricche attestazioni dei rituali funerari in grotte carsiche e ipogei artificiali, riferibili ad una fase in cui il processo di consolidamento del sistema eneolitico descritto giunge a maturazione, dalla seconda metà del IV alla prima metà del III millennio a.C.

Tra gli altri, due sono i contesti di eccezionale interesse, con carattere di unicità nella regione: la tomba 3 di Laterza e Grotta Nisco, due contesti funerari in parte complementari che documentano aspetti diversi delle società del pieno Eneolitico, in cui è evidente l'investimento della comunità per conferire al luogo un ruolo di identificazione simbolica, stabilendo un segnale di pertinenza territoriale.

ENEOLITICO



ETÀ DEL BRONZO



Pagina di apertura: La gravina di Laterza.

Sopra: La Puglia. I siti citati nel testo e in esposizione nel Museo.

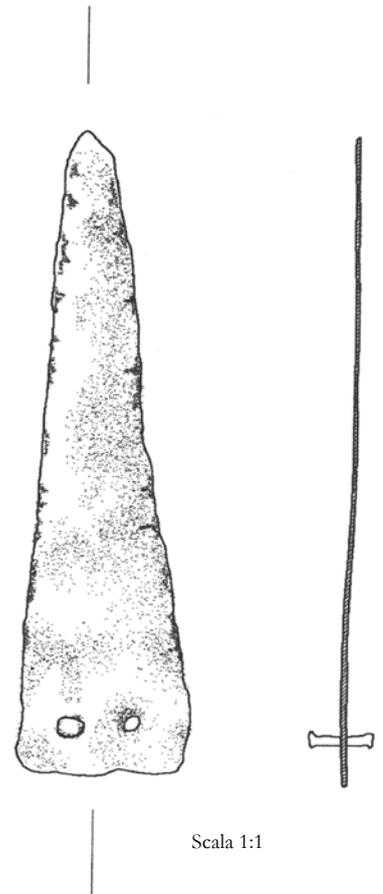
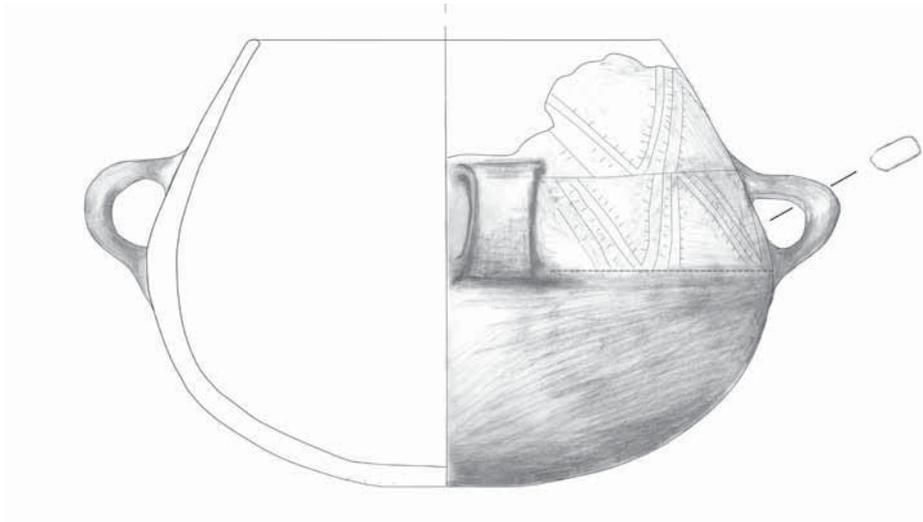
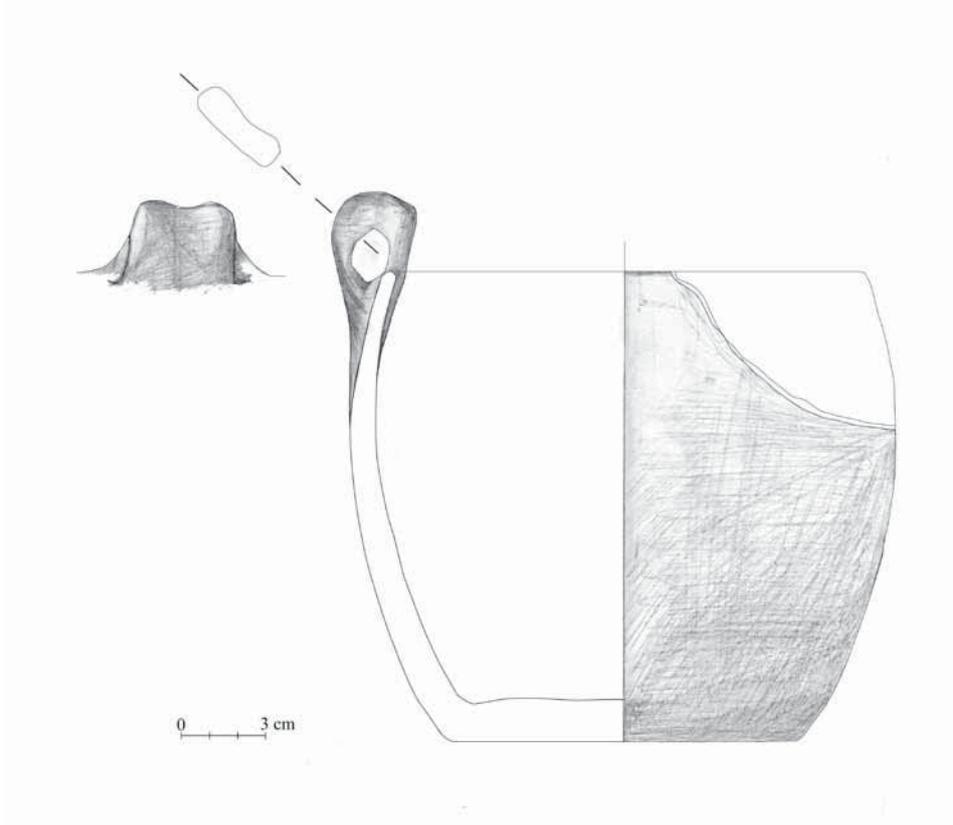
Paesaggio
murgiano con gregge
al pascolo.



Rimandando alle schede che seguono per una descrizione più analitica, è utile soffermarsi sugli ultimi dati acquisiti da Grotta Nisco.

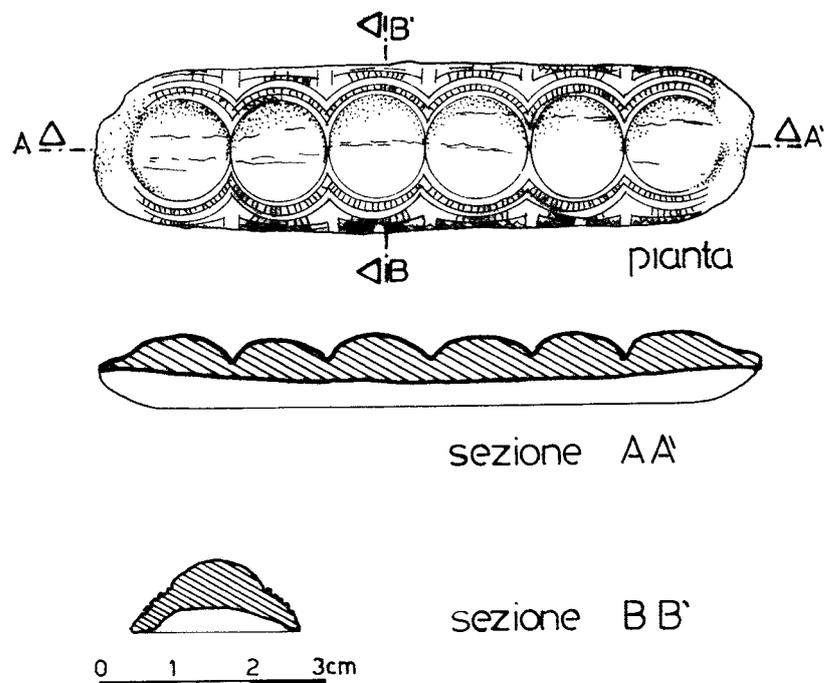
Agli orizzonti di Laterza, con caratteri più omogenei sul territorio rispetto ai secoli precedenti, si può riferire l'uso prevalente della cavità, data la presenza, a corredo degli inumati, di un repertorio di oltre cento esemplari di ceramica, con forme e motivi decorativi più standardizzati rispetto alla varietà tipologica della tomba 3 del complesso eponimo. Elemento di differenziazione è dato anche dall'assenza degli ornamenti di prestigio, che invece contraddistinguono in modo del tutto originale i corredi della tomba 3 di Laterza, mentre la notevole presenza di punte di freccia foliate in selce, oltre che connotare attività di caccia può indicare la predisposizione alla difesa. Le datazioni assolute di cui ora disponiamo ci permettono di valutare la lunga durata di uso della grotta, tra metà IV e tardo III millennio a.C. in cronologia assoluta. Nell'ambiente 1, i contesti di deposizione datati alla metà del IV millennio (Individuo A: 3640- 3490 BC; Individuo B: 3540 – 3350 BC) erano accompagnati da contenitori ceramici e da pugnaletti in rame. Si tratterebbe in tal caso di un'attestazione molto antica, che necessita di ulteriori approfondimenti, ma che di per sé conferma il ruolo egemone delle comunità dell'Alta Murgia nel contesto regionale. Analogamente, qualche secolo dopo sono evidenti i contatti con l'area egeo-balcanica e con la Dalmazia (facies di Cetina), nella tomba 3 di Laterza e nella tomba 2 di Pisciuolo, attraverso la circolazione di modelli e forse di piccoli gruppi di persone che investì il Mediterraneo centro-orientale nella seconda metà del III millennio a.C. : ne è prova evidente la presenza nella tomba di Casal Sabini del prezioso osso a globuli, un raro esempio di artigianato specializzato di cui non si può escludere la produzione locale sulla base di modelli circolanti nel Mediterraneo centro-orientale.

Anche attraverso tali apporti esterni ed una serie di sostanziali modifiche del quadro prece-



Grotta Nisco, Ambiente 1, deposizione B.
Corredo funerario (Inv. 4002, 4010, 4240).

dente, caratterizzato come si è visto da aspetti culturali di cui si coglie l'eterogeneità, si giunge ad una ricomposizione su basi culturali omogenee, tra fine III e inizi II millennio, degli abitati dell'età del Bronzo. È nel corso del II millennio a.C. che si svolge lo sviluppo del primo nucleo abitato di Altamura, affiorato in località La Croce ma certamente di dimensioni ben più estese. La sua storia corre in parte in parallelo a quella dei grandi centri della costa ionica e adriatica, più direttamente interessati dai contatti con l'ambiente miceneo, come gli empori di Scoglio del Tonno e Roca Vecchia, o risalendo l'Adriatico dei centri di Punta Le Terrare, Egnazia e Coppa Nevigata. Non sappiamo se al pari di altri importanti siti coevi vicini (es. Castello Pignatelli – Spinazzola), l'insediamento sull'altura fosse fortificato da una cinta muraria. La posizione elevata e la lunga durata ne fanno un centro egemone, lungo arterie naturali di comunicazione, evidentemente fondamentali anche in seguito, al punto da predeterminare, come in molti dei casi noti nella regione, lo sviluppo dell'abitato di età storica. Alcune interessanti ricerche in corso sull'altura di Monte Savignano, nell'Alta Murgia in territorio di Andria, che a differenza di Altamura non ha visto la sovrapposizione di successive stratificazioni insediative, stanno evidenziando planimetricamente l'organizzazione dello spazio abitato tra XII e X secolo a.C.: i risultati potranno valere come termine di confronto anche per il sito protostorico di Altamura.



Casal Sabini, Osso a globuli.

Tomba 3 di Laterza



Nel territorio di Laterza nel corso di campagne di scavo effettuate dal 1966 al 1968 vennero in luce sette tombe a grotticella e una a fossa.

Tra esse la tomba n. 3 risultò la più importante sia per la quantità di individui in essa sepolti che per la lunga utilizzazione funeraria dell'ipogeo. Era composta da un corridoio di accesso con scalini, da un pozzetto secondario laterale e da una cella a pianta subcircolare del diametro di m 3,60 chiusa da un lastrone e totalmente riempita da un potente deposito di oltre m 3 di spessore.

Analisi antropologiche hanno accertato che all'interno erano stati sepolti oltre cento individui.

Una quantità rilevante di oggetti di corredo è stata recuperata nei tredici tagli di scavo nei quali venne suddiviso il deposito.

Numerosi sono i vasi che è stato possibile ricostruire che consentono di individuare una tipologia alquanto articolata sia di forme che di elementi di presa e di schemi decorativi realizzati ad incisione, a punteggio, e anche con elementi plastici. Ampiamente documentate sono le patere: scodelle a calotta con parte dell'orlo sopraelevato e decorazione radiale a file di trattini verticali incisi. Ben rappresentate sono le tazze globulari, i boccali, le anfore. Interessante la varietà di anse: sopraelevate, a gomito, subcutanee, alcune con appendici di varia forma.

Ricca anche l'industria litica in selce che comprende trapezi, semilune, punte di freccia e affilatoi.

L'industria ossea è rappresentata da punte con taglio sbiecato e da ami. Gli oggetti in metallo sono costituiti da lamette con chiodetti e da due pugnali a base semilunata.

Numerosi e molto interessanti gli ornamenti realizzati su conchiglie, su diversi tipi di pietre e in ambra. Sono soprattutto pendenti dalle varie forme: a stella, a stivaletto, a goccia ma anche vaghi di collana sferici di diverse dimensioni.

Nei livelli inferiori è stato possibile rilevare che la posizione degli inumati era rannicchiata e che ogni inumato era accompagnato da un corredo funerario costituito da un vaso e da due o tre oggetti in selce, in osso o in metallo.

Il complesso si colloca in un periodo compreso tra l'Eneolitico e l'antica età del Bronzo, tra il 3500 e il 2000 a.C., nel corso del quale si sviluppa la facies di Laterza, sviluppatasi in alcune regioni del sud Italia e riconoscibile in particolare per la forma e la decorazione delle ceramiche rinvenute nei diversi siti essenzialmente funerari.

PATERA RADIALE

Inv. 22337

Alt. 4,7, diam. 18

Impasto nerastro.

Orlo sottile, vasca poco profonda, linguetta festonata sovrapposta sull'orlo, ansa subcutanea.

Decorazione: all'esterno fasce concentriche di trattini radiali, all'interno sulla sovrapposizione serie di trattini verticali. La forma è considerata fra le più antiche nell'ambito della facies.

Taglio XII.



BOCCALE

Inv. 22341

Alt. 11,5, diam. 11,5

Impasto bruno.

Orlo estroflesso, collo cilindrico, corpo globoso con fondo mesonfalico, ansa verticale a nastro. Decorazione incisa molto complessa: sotto l'orlo doppia linea puntinata; ai lati dell'attacco superiore dell'ansa due appendici ad angolo retto; alla base del collo la doppia linea contenente fila di punti si allarga in cerchi sul corpo e alla base dell'attacco inferiore dell'ansa. La forma confronta con esemplari analoghi della cultura di Cetina (Croazia).
Da diversi tagli.



PENDENTI

Inv. 22604-22628-22693-22515-22602

Alt. 3-6; largh.1-3

Rocce diverse: calcare, arenaria, micascisto.

Di varia forma: ovale, triangolare e rettangolare a motivo antropomorfo, sagomata, con bordi festonati.

Dai tagli VII-X-XI-XII.



GRANI DI COLLANA

Inv. 22517-22558-22559-22592-22596-22597-22600-22695-22697

Diam. 1-1,4

Rocce diverse: calcare, diaspro, steatite

Forme: sferica, anulare, biconica.

Dai tagli VII-VIII-X-XII.



Grotta Nisco



Il corridoio centrale.

La grotta si apre lungo il pendio di una scarpata murgiana digradante verso un canale torrentizio ed è posta in un paesaggio con vegetazione di macchia mediterranea, tipica della Murgia alta.

All'interno dell'ipogeo, frequentato da speleologi e da scavatori clandestini, nonostante l'accesso molto difficile, sono stati effettuati scavi tra il 1989 e il 1991.

L'imbocco molto stretto, rimasto intatto dai tempi della sua utilizzazione funeraria, immette dopo un dislivello di oltre 1 m in un vestibolo che conduce ad una sala centrale intorno alla quale si aprono diversi ambienti molto irregolari, posti su differenti livelli.

Solo in uno degli ambienti è stato possibile rinvenire inumazioni in posizione primaria con i relativi corredi tombali.

Nell'ambiente 1 infatti sono stati ritrovati i resti ossei di tre individui adulti che, a causa del continuo defluire delle acque piovane verso il sottostante inghiottitoio, risultavano scomposti. I tre scheletri erano addossati alle pareti del piccolo vano e nello spazio centrale erano posti sei vasi di cui tre decorati e tre inornati. Ad ogni individuo sembra potersi attribuire come corredo un vaso decorato ed uno inornato.

Gli scheletri A e B, riferibili ad individui adulti maschi, avevano, inoltre, rispettivamente, un manufatto metallico in frammenti e un pugnaleto metallico con chiodetti per il fissaggio, diversi strumenti di selce e tre cuspidi di freccia; lo scheletro C, pertinente ad individuo adulto di sesso non determinabile, aveva anche una fuseruola fittile discoidale oltre a un pugnaleto metallico ripiegato.

Anche nel piccolo ambiente 5, che si trova nella parte retrostante l'ambiente 1, sono stati trovati i resti scheletrici, in deposizione secondaria, di un individuo con un corredo composto da un pugnale a base semplice, con contorno ogivale, tre fori, lama triangolare a margini lievemente concavi e da una boccia a decorazione geometrica impressa.

La grotta ha restituito un repertorio vascolare notevole: si tratta di un centinaio di vasi tra olle, ciotole, scodelle, boccali, bicchieri, la maggior parte dei quali decorati. Il complesso ceramico colpisce per l'eleganza delle forme, spesso arricchite da un gran numero di anse (fino a quattro per vaso) e piccole prese, ma soprattutto per le decorazioni varie ed elaborate.

Pochi gli oggetti in osso: un amo elegantemente inciso ricavato dalla zampa di un cervo, e due punte tratte da ossa lunghe con taglio sbieco alla due estremità.

Per quanto riguarda gli oggetti metallici, sono presenti sia i pugnaletti subtriangolari a tallone rettilineo con tre chiodetti alla base che la lametta quadrangolare con due chiodetti posti sul lato corto, interpretata come oggetto per la lavorazione delle pelli (Ambiente 2).

L'industria litica utilizza come materia prima principalmente la selce. Fra gli strumenti sono numericamente ben presenti le punte di freccia e i grattatoi.

Tutto il complesso si attribuisce alla cultura di Laterza che si afferma nell'Eneolitico o età del Rame che, sulla base delle datazioni assolute si sviluppa tra la metà del IV e il III millennio a.C.

OLLA

Inv. 4008

Alt. 18,5, diam. 23

Argilla grigia scura.

Orlo sottile, corpo biconico arrotondato, ansa a nastro.

Decorazione: sulla parte alta del corpo spazi triangolari campiti da motivo a rocker.

Ambiente 1 - Deposizione A.



CIOTOLA

Inv. 4058

Alt. 12,5, diam. 20

Argilla bruna.

Orlo sottile, corpo biconico arrotondato

Decorazione: sulla parte alta del corpo punzonature rettangolari disposte in spazi triangolari.

Ambiente 5 - Deposizione secondaria.



PUGNALE

Inv. 4250

Alt. 11,4, largh. 3,4

Rame.

Lama triangolare a margini lievemente concavi, base semplice, con contorno ogivale, tre fori per il fissaggio.

Ambiente 5 - Deposizione secondaria.



AMO

Inv. 4050

Lungh. 15, largh. 1,7

Oso di cervo.

Forma allungata con una estremità a punta e l'altra rialzata. Ai lati dell'estremità a punta due fori. Decorazione incisa: lungo i bordi motivi a triangoli opposti al vertice campiti da trattini verticali.

Sala Centrale.



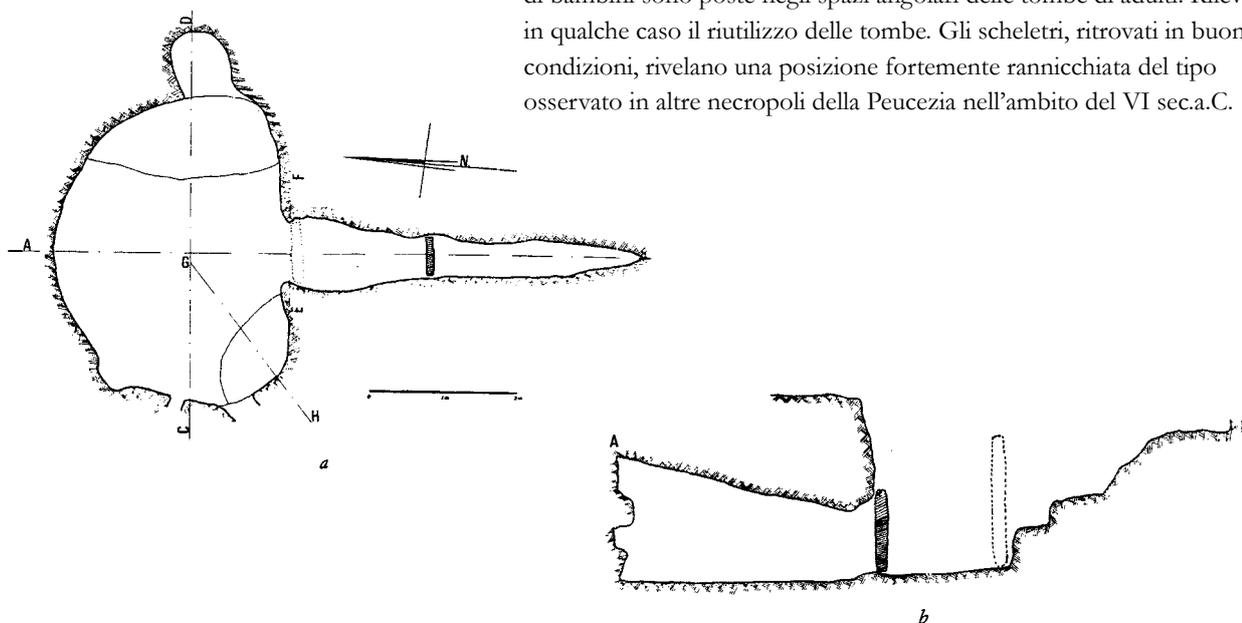
La località di Casal Sabini è nota alla letteratura archeologica fin dalla fine degli anni '60 quando fu scoperta la tomba a grotticella artificiale, scavata nella roccia, con corredo dell'età del Bronzo antico e osso a globuli, al limite di un'area di necropoli indigena con tombe a fossa e controfossa scavate nel tenero banco calcarenitico.

La tomba a grotticella presenta un dromos allungato, un vestibolo ed una camera sepolcrale a pianta ovale. All'interno furono rinvenuti i resti di sedici individui tra adulti e bambini, uno dei quali sepolto su una banchina laterale. Al centro della cella erano sistemati gli scodelloni e i boccaletti ceramici ad impasto; sulla banchina laterale fu invece rinvenuto l'osso a globuli con ricca decorazione geometrica incisa.

L'osso, interpretato come idoletto dall'Evans, come decorazione dell'elsa di una spada dal Biancofiore, è certamente un oggetto di prestigio riservato a personaggi di rilievo. All'interno della tomba era, infatti, pertinente alla sepoltura separata posta sulla banchina laterale.

I confronti più stretti sono con gli esemplari di Troia IIg (2450 - 2350 a.C.) e con quello di Lerna (2355 - 1955 a.C.), mentre gli esemplari siciliani presentano globuli di diametro decrescente e decorazioni molto più semplificate. Si potrebbe ipotizzare contatti con l'ambiente peloponnesiaco o anatolico piuttosto che con le culture sicule o potrebbe trattarsi di oggetto pervenuto dall'ambiente egeo insieme al gruppo portatore dello stesso. Per la datazione della tomba appare accettabile la attribuzione tra la cultura di Cetina e il Protoappenninico, cioè tra il 2350 e il 1700 a.C., tenuto conto delle diverse fasi attestate dal corredo ceramico.

Interessante anche l'area della necropoli indigena (VI secolo a.C.) che presenta una diversa tipologia di tombe, a fossa ovale con sezione a campana o a fossa e controfossa rettangolari. Le tombe si presentano allineate su più file; ai lati di un piccolo viottolo centrale. Alcune tombe di bambini sono poste negli spazi angolari delle tombe di adulti. Rilevato in qualche caso il riutilizzo delle tombe. Gli scheletri, ritrovati in buone condizioni, rivelano una posizione fortemente rannicchiata del tipo osservato in altre necropoli della Peucezia nell'ambito del VI sec.a.C.



Pianta e sezione della tomba a grotticella.

BROCCA

Inv. 1

Alt. 14,8, diam. 17

Impasto fine nerastro.

Labbro estroflesso, corpo biconico carenato, fondo umbilicato. Ansa a nastro verticale con attacchi fortemente espansi e rilevati.



BOCCALE

Inv. 2

Alt. 7,5, diam. 7

Impasto bruno nerastro.

Corpo cilindrico rigonfio, ansa verticale a nastro, due linguette verticali applicate sotto l'orlo in posizione opposta all'ansa. Sull'orlo tacche trasversali incise.



SCODELLA

Inv. 3

Alt. 14,2, diam. 27

Impasto fine nerastro.

Orlo rientrante, corpo a profilo convesso, fondo umbilicato.



OSSO A GLOBULI

Inv. 6

Lungh. 8,7, largh. 2,2

Ossò di pecora.

Sezione concavo convessa, estremità arrotondate. Sul dorso sei globuli rilevati di uguale grandezza. Decorazione incisa: fascette e trattini trasversali o a reticolo intorno ai globuli.



Pisciulo

La località Pisciulo si trova a pochi km da Altamura lungo una importante strada di fondovalle già frequentata dal Neolitico e poi diventata la via Appia antica. Si tratta di una incisione carsica, nella quale scorre un canale torrentizio che immette le sue acque nella gravina di Matera, che ha scavato su uno dei suoi fianchi una serie di grotte abitate dagli inizi dell'età del Bronzo.

Ricerche condotte sul pianoro hanno evidenziato numerose buche per pali di capanne e tre tombe di tipo collettivo.

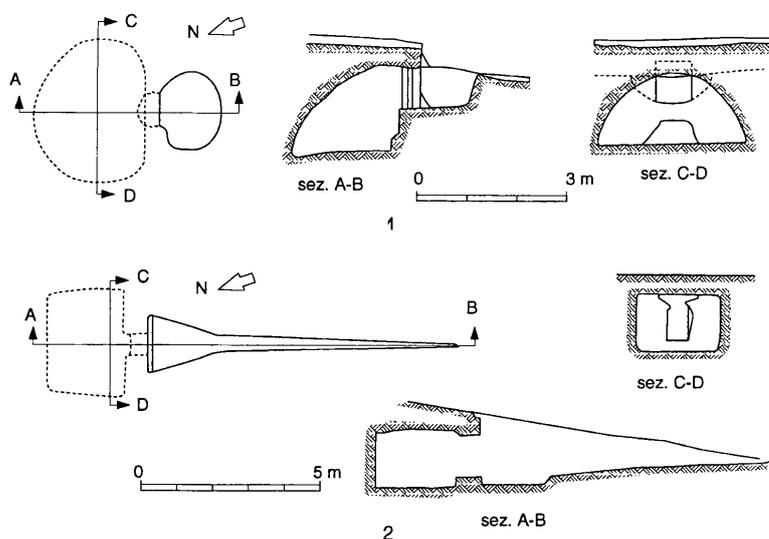
I corredi dei tre ipogei scoperti documentano le diverse fasi di utilizzazione delle strutture.

All'ipogeo n. 1 a pianta ellittica, con volta a botte, con pozzetto di accesso sono pertinenti una ciotola carenata, due grandi vasi troncoconici con decorazione a cordone.

L'ipogeo 2 è costituito da lungo *dromos*, vestibolo e cella a pianta rettangolare. È attestata una prima fase di utilizzazione riferibile ad un momento avanzato del Bronzo antico, testimoniato da due boccali che richiamano la cultura di Cetina ricollegabili ad analoghi esemplari rinvenuti nella tomba 3 di Laterza. Alla facies di Laterza rinvia anche il boccale con ansa a gomito. La ciotola a corpo arrotondato e ansa asciforme e la ciotola carenata, con alta parete concava, testimoniano una frequentazione nel Bronzo medio, a partire da un momento antico del Protoappenninico. L'utilizzazione dell'ipogeo sembra interrompersi con il Bronzo medio inoltrato, perché mancano i tipi vascolari caratteristici delle fasi appenniniche. Le ultime testimonianze sono riferibili alla prima età del Ferro e comprendono alcune fibule ad arco serpeggiante e un *kantbaros* miniaturistico del Geometrico iapigio tardo è presente anche un frammento di lama in ferro simile a quello rinvenuto nell'ipogeo 3.

L'ipogeo 3, la cui struttura architettonica rappresenta una singolare fusione tra la tomba ipogeica con lungo *dromos* e la copertura a tumulo di pietrame, ha restituito frammenti vascolari riferibili alla fase protoappenninica e riutilizzazioni nell'Appenninico e nelle prima età del Ferro.

Tutta la zona fu frequentata da una fase avanzata dell'Eneolitico (2300 a.C.) ai primi secoli dell'età del Ferro (VIII sec.a.C.).



SCODELLONE

Inv. 957

Alt. 35, diam.47

Impasto avana brunastro.

Vasca a profilo troncoconico rovescio, base piana, ansa a nastro verticale sotto l'orlo.

Decorazione: cordone plastico sotto l'orlo con impressioni a ditate.

Ipogeo 1.



BROCCA

Inv. 1101

Alt. 11, diam.14

Impasto bruno.

Corpo lenticolare, labbro estroflesso, ansa a nastro verticale. Decorazione: linee orizzontali incise che piegano ad angolo in prossimità dell'ansa.

Ipogeo 2.



BOCCALE

Inv. 1095

Alt. 11, diam. 15

Impasto bruno.

Parete troncoconica, base piana, larga ansa a nastro verticale sovrelevata.

Ipogeo 2.



Pulo



Vista della parete nord della dolina con le grotte I e II.

Il grandioso scenario naturale della dolina situata a nord di Altamura, profonda m 100 e larga fino a m 700, con le sue pareti ripide nelle quali si aprono numerose grotte e con i due canali immissari laterali, ricchissimi di vegetazione rigogliosa, è reso particolarmente interessante dalla presenza dell'uomo.

Le grotte presenti sulla parete nord del Pulo furono, infatti, frequentate durante il Paleolitico superiore (13.000 a.C.), abitate in epoca neolitica (6.000 anni a.C.), nell'età del Bronzo (1500-1000 a.C.), in epoca preclassica e classica e infine in epoca cristiana con presenze eremitiche.

Tra tutte le grotte la più importante è la Grotta I che si trova nella fascia più antica e più alta della parete della dolina. Si tratta di una cavità ampia, di forma rettangolare piuttosto regolare, con accesso dal pianoro, attraverso una rozza scala laterale ricavata nella roccia, e ampio affaccio sulla dolina. La cavità in antico era collegata alla sottostante Grotta II attraverso un cunicolo che è stato poi chiuso da massi di crollo che hanno interessato in più riprese l'ipogeo.

All'interno della Grotta I scavi condotti negli anni '60 dall'Università degli studi di Bari avevano rinvenuto una stratigrafia che dall'alto verso il basso rivelava una frequentazione in epoca medievale, romana, ellenistica fino al Neolitico con presenza di ceramiche e di industria litica. Una ricerca effettuata nella Grotta II aveva portato al ritrovamento di un ciottolo inciso di tipo romanelliano, databile alle fasi finali del Paleolitico.

Nel 1991 scavi condotti dalla Soprintendenza Archeologica della Puglia hanno restituito una grande quantità di materiale archeologico, a volte non in giacitura primaria, appartenente a diverse fasi cronologiche che vanno dal Paleolitico superiore alla avanzata età del Bronzo.

Appartengono alle fasi superiori del Paleolitico alcuni strumenti litici e un altro ciottolo con decorazione incisa a scalette di tipo romanelliano simile a quello rinvenuto nella Grotta II, ma di dimensioni maggiori.

Al periodo neolitico si attribuiscono circa cinquecento strumenti litici in selce e ossidiana, diverse accettine levigate in pietra verde, strumenti in osso e numerosi frammenti appartenenti alle classi ceramiche: impressa, incisa, graffita, dipinta Serra d'Alto e Diana. Molto rappresentata la ceramica ad impasto sia decorata che inadorna pertinente a diverse fasi dell'età del Bronzo. Sono state rinvenute ceramiche con fori triangolari (Inv. 231) che rimandano ad esemplari transadriatici ed egei, come già potuto osservare in altri siti del territorio altamurano.

Delle frequentazioni successive rimangono alcuni frammenti di ceramica protogeometrica e geometrica iapigia, oltre a qualche oggetto particolare come la conchiglia di *Cypraea* con scena di ambiente marino incisa sul dorso, di difficile collocazione cronologica.

FRAMMENTO DI VASO TRAFORATO

Inv. 231

Alt. 6, largh. 3

Impasto nerastro.

Corpo globulare. Decorazione: banda formata da due linee incise campite da fila di punzonature disposte a zig zag, foro triangolare in uno degli spazi risparmiati.

Grotta I.



FRAMMENTO DI CORPO VASCOLARE

Inv. 259

Alt. 7,4, largh. 9

Impasto nerastro

Corpo arrotondato, orlo ad imbuto, attacchi di ansa. Decorazione: punzonature triangolari disposte su file orizzontali parallele, due delle quali marginate da linee incise.

Grotta I.



BROCCA

Inv. 15287

Alt. 10,4, diam. 14,5

Impasto nerastro.

Collo cilindrico basso, corpo rigonfio, base piana. Due bugne triangolari sul corpo.

Grotta I.



FUSERUOLA

Inv. 246

Diam. 5

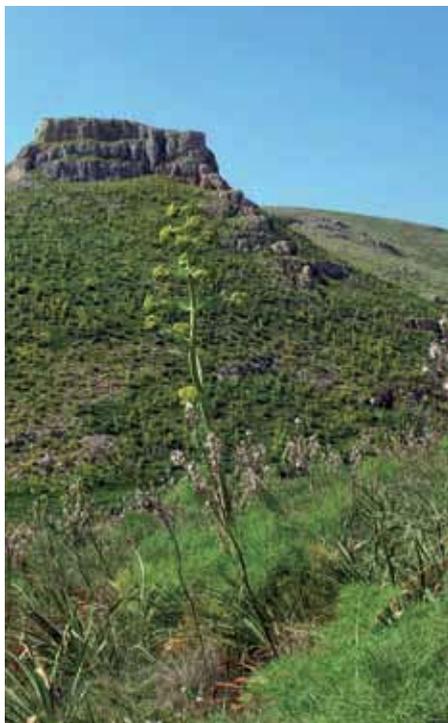
Calcare.

A disco piatto con ampio foro centrale.

Grotta I.



Garagnone



Ferule e asfodeli a Garagnone.

La località Garagnone si trova nel territorio della Murgia alta, al confine dei Comuni di Gravina in Puglia e Spinazzola.

Il luogo, contraddistinto da un'ampia lama, nella quale confluiscono tre corsi d'acqua provenienti dalla catena murgiana, presenta le caratteristiche fisiche ideali per la sistemazione di un abitato dell'età del Bronzo: alti pianori, pendii dolci, estesi pascoli, vicinanza all'acqua e presenza di argille. Nel 1996 lavori di sbancamento del fondovalle per la costruzione di vasche per raccolta idrica hanno messo in luce un deposito archeologico distruggendolo per buona parte. Infatti scavi condotti nel 1997 e nel 1998 hanno evidenziato l'esistenza di un esteso abitato dell'età del Bronzo presente su entrambe le sponde del torrente che in antico scorreva sul fondo del Vallone.

Sono stati eseguiti a campione quattro saggi di modesta estensione che hanno messo in luce due eccezionali strutture murarie, una di recinzione e l'altra di contenimento dei terrazzi della soprastante collina. È stato possibile anche individuare un'area pavimentata con tre strati di frammenti di grossi contenitori fittili decorati con cordoni plastici. Dallo stesso saggio provengono frammenti di argilla concotta riferibile ad intonaco di capanna o ad elementi di fornelli e frammenti di macine in pietra vulcanica, Sono stati raccolti numerosi frammenti riferibili a grossi contenitori con decorazioni plastiche, frammenti di ciotole carenate di diverse dimensioni, piatti con grosso omphalos centrale, numerose fuseruole, oggetti in osso. Sono stati raccolti numerosi. La presenza di mazzuoli e pestelli litici indica che in loco era lavorata l'argilla e il ritrovamento di una forma di fusione in pietra arenaria per la produzione di pugnali triangolari di metallo rivela che in una zona così periferica vi erano specializzate attività artigianali.

Nel terreno di sbancamento sono state raccolte delle placchette rettangolari con due fori sui lati corti per il fissaggio.

L'interpretazione di tali placchette è stata possibile grazie al rinvenimento nella capanna 2 del villaggio dell'età del Bronzo di Nola di un oggetto unico: un copricapo formato da file di placchette ricavate dai canini inferiori di giovani cinghiali, tenute insieme da fili incrociantsi.

Il ricchissimo complesso recuperato al Garagnone si colloca nei primi secoli del II millennio, tra il 1800 e il 1600 a.C.

PIATTO MESONFALICO

Inv. 192342

Alt. 5,4, diam. 24,5

Impasto rossiccio levigato a stecca.

Vasca a calotta, sul fondo grosso *omphalos*. Sulla parete esterna ansa di tipo subcutaneo.



CIOTOLINA CARENATA

Inv. 192347

Alt. 5, diam. 10

Impasto rossiccio, levigato a stecca.

Labbro estroflesso, vasca carenata troncoconica rovescia, alta ansa sopraelevata.



FORMA DI FUSIONE

Inv. 192354

Alt. 14,5, largh. 7

Arenaria.

Forma triangolare per la produzione di pignaletti piatti a base triangolare.



ELEMENTI DI CUFFIA

Inv. 192343

Lungh. 3, 7-4, 8, largh. 2

Zanna di cinghiale.

Placchette rettangolari forate ai lati corti per il fissaggio ad un supporto di pelle o vegetale per la realizzazione di un copricapo.



La Croce

La zona archeologica di La Croce è la più importante ancora conservata sulla collina della città di Altamura e si trova immediatamente adiacente all'area del Museo Archeologico. Una serie di campagne di scavo, a cominciare dagli anni '60, ha interessato buona parte del sito archeologico anche in rapporto alla costruzione del Museo stesso.

Le ricerche condotte negli anni '60 e negli anni '80 hanno evidenziato una prima, forse breve, frequentazione nell'Eneolitico e una fase capannicola dal XIII-XII sec. al IX-VIII sec.a.C. che si concretizza in una distribuzione dell'abitato in gruppi sparsi, con vaste aree vuote per la stabulazione e la necropoli. Si tratta di capanne a pianta ovale con focolare centrale, con battuto pavimentale e muretto di fondazione per sostenere l'alzato e il tetto. Da questa fase abitativa provengono i grossi vasi ad impasto (n. 1-2) decorati da cordoni plastici, i vasi colatoio (n. 3-4) utilizzati nella lavorazione del latte e una serie di ciotoline carenate (n. 5-6) con funzione di attingitoio. Forse erano impiegati anche nella produzione casearia i due piccoli cucchiari (n. 7) modellati a mano con numerose impronte digitali. Dalla fase di IX-VIII sec.a.C. provengono i vasi a decorazione geometrica (n. 8-9-10) monocroma riservata alle sole parti alte dei recipienti.

Il sito continua ad essere frequentato nel VI sec.a.C., quando le abitazioni diventano più grandi, a pianta rettangolare con uno o due vani, e alzato tramezzato. Appartengono a questa fase tre grosse fornaci forse pe utilizzate anche per la produzione di vasi e numerosi *enchytrismoï*.

Nel V sec.a.C. si osserva un periodo di violenta distruzione con incendio da mettersi in relazione con le vicende conflittuali tra le popolazioni indigene e la città di Taranto.

La vita riprende nel sito durante il IV, il III e fino alla fine del II sec.a.C., epoca nella quale viene sepolto il magnifico corredo di gioielli in oro associati ad una moneta del magistrato romano *C. Renius* che governò tra il 135 e il 126 a.C. (vedi Età classico-ellenistica).



1



2



3



4



5



6



7



8



9



10



Età arcaica



È a partire dagli ultimi decenni del VII secolo a.C. che la Peucezia, corrispondente alla parte centrale della Puglia, acquistò una sua specifica identità all'interno dell'unità culturale iapigia della prima Età del Ferro. Il "fossile-guida" nell'identificazione di processi complessi di diversificazione culturale, stimolati da contatti con il mondo greco e magnogreco, è costituito dalla produzione artigianale in ceramica, la cui analisi consente di distinguere, infatti, tra vasi provenienti rispettivamente dalla Daunia, dalla Peucezia e dalla Messapia, i tre comparti territoriali in cui si articolò la Puglia antica preromana.

Ai vasi caratterizzati dalla sintassi decorativa peculiare delle botteghe peucezie dell'entroterra, presenti nei complessi funerari esposti in questa sezione, si affida dunque la connotazione culturale dell'insediamento indigeno preromano che si sviluppò sulla collina dove oggi sorge la città di Altamura. Ne resta tuttora ignoto il nome, essendo ipotetica l'identificazione con la *Lupatia* degli antichi itinerari. Eppure fu uno degli insediamenti più importanti dell'antica Peucezia, al pari dei più noti e assai meglio conosciuti *Silbion* nel territorio di Gravina in Puglia e Monte Sannace, vicino Gioia del Colle, in cui l'indagine archeologica sistematica è stata favorita dal mancato sovrapporsi della città moderna sull'antico centro.

Sono dunque inevitabilmente legati ai nomi delle strade moderne, i numerosi ritrovamenti archeologici che si sono susseguiti nel corso dei decenni, restituendo una miriade di dati materiali da ricomporre in un quadro organico che restituisca visibilità e significato ad una comunità ed ai suoi abitanti.

Lembi dell'antico abitato, sviluppatosi senza soluzione di continuità sulle capanne della prima età del Ferro, sono affiorati in contrada la Croce, in via Bari, in via Vecchia Buoncammino, in via Trebbia, rivelando quell'evoluzione, nelle tecniche costruttive e nella planimetria, secondo modelli di matrice ellenica, che è assai ben documentata nell'abitato peucezio di Monte Sannace.

Sono ancora i nomi di strade quali Via S. Agostino, via Vecchia Buonacammino, via Trebbia, via Trieste, a suggerire la localizzazione delle aree di necropoli, disseminate in nuclei prossimi agli antichi nuclei abitativi. Ed è attraverso i corredi funerari, composti da vasi e oggetti deposti per accompagnare il defunto nel suo ultimo viaggio, che si dipana la trama narrativa di questa sezione del museo.

Ogni corredo rimanda, infatti, sia alla storia del singolo individuo rivelandone (con l'ausilio delle indagini antropologiche) sesso, età, ruolo, connotazioni socio-culturali, sia alla storia della comunità di appartenenza. Ogni corredo rappresenta, per così dire, un segmento di storia, da ricostruire mediante l'analisi dei singoli elementi che lo compongono, portatori di significati che vanno "decodificati" travalicando il mero apprezzamento estetico per oggetti, talvolta, sorprendentemente vicini al nostro gusto.

La bella olla a decorazione geometrica di via S. Agostino, dalla sobria e rigorosa sintassi decorativa ravvivata dal motivo "a farfalla" presente sulla spalla del vaso, conteneva i resti di una sepoltura infantile, probabilmente collocata in prossimità di un'abitazione, secondo una consuetudine funeraria frequente nelle comunità peucezie. Il vaso, accuratamente modellato a mano o alla ruota lenta, rappresenta un tipico prodotto artigianale della prima fase produttiva delle fabbriche peucezie (Peucezio I). La decorazione monocroma, in colore bruno opaco, appare, infatti, ancora essenzialmente limitata alla parte superiore del vaso, in continuità con la tradizione della prima Età del Ferro, lontana dall'*horror vacui* che si riscontra nelle fasi successive della produzione, caratterizzata, invece, dall'estendersi della decorazione sull'intera superficie. Il confronto con un'olla assai simile per forma e sintassi decorativa scavata a Monte Sannace, contenente una *kotyle* corinzia, ne consente la datazione agli ultimi decenni del VII sec. a.C.

L'*excursus* cronologico di alcuni decenni è subito evidente osservando le due olle a decorazione geometrica deposte nella Tomba 1/1963 di via vecchia Buonacammino, appartenuta ad una giovane donna di condizione economica privilegiata che esibisce, oltre ad una collana in preziosi grani di pasta vitrea, anche una coppa di tipo ionico di produzione greca. Nelle due olle, la maggiore ricchezza ornamentale è dovuta non solo all'infittirsi della trama decorativa che interessa ormai l'intera superficie dei vasi, ma anche all'alternanza cromatica tra il bruno e il rosso scuro e alla presenza di particolari motivi decorativi che ravvivano la serrata successione di fasce e linee. I due vasi, databili al secondo quarto del VI sec. a. C., appartengono ad un filone della produzione peucezia subgeometrica caratterizzato dalla bicromia (classe B), coevo alla classe A a decorazione monocroma. Le due classi interessano due diversi comparti territoriali della Peucezia, rispettivamente quello interno e quello costiero, non essendo tuttavia infrequenti casi di compresenza, in uno stesso contesto, di entrambe le produzioni.

Un ulteriore elemento di interesse, che rimanda a precoci contatti e scambi tra comunità

indigene e mondo ellenico, è inoltre costituito dalla serie di motivi a lingua pendula campiti da sottili linee parallele a zig zag, presente in una delle due olle, che rappresenta una originale rivisitazione indigena di motivi decorativi derivati dai vasi corinzi.

Ad una pluralità di contatti, non solo con l'area magnogreca, ma anche con le limitrofe comunità indigene rinvia, inoltre, il corredo di una tomba scoperta nel 1974 in via Trebbia, in cui all'olla di produzione peucezia si affiancano due coppe di tipo ionico e l'*oinochoe* a vernice nera, provenienti dalle botteghe coloniali, e l'attingitoio di produzione daunia. Sofferamoci sull'olla di produzione peucezia, caratterizzata da una rigorosa partitura decorativa, in cui compaiono due isolate figure antropomorfe, in corrispondenza delle anse. Le due figure presentano corpo a clessidra e le mani alzate in segno di devozione. Si tratta di immagini attinte alla più antica tradizione indigena geometrica, tipiche della produzione bicroma, da non confondere con le figure organiche imitate dai vasi di importazione greca.

Se i due corredi precedenti appartengono a due rappresentanti femminili del ceto emergente della comunità di Altamura in età arcaica, ad un eminente esponente maschile della comunità appartiene, invece, il corredo di via Trieste. Il suo ruolo è inequivocabilmente rivelato dalla presenza dell'elmo in bronzo di tipo corinzio, un pregiato prodotto di importazione dalla Grecia, cui si accompagnano una *phiale* in bronzo con baccellature a sbalzo, di importazione dall'area etrusco-campana, una coppa di tipo ionico, proveniente dalle colonie magnogreche e un *kantharos* a vernice rossa, proveniente dal metapontino.

In questo corredo, sia pure composto da pochi elementi, si ritrovano, in qualche modo, condensati quelli che sono i rapporti commerciali e culturali che interessano Altamura e la Peucezia in generale in età arcaica, rivelando come la regione sia pienamente inserita nella vasta circolazione mediterranea delle merci. Dalle città magnogreche del golfo ionico, arrivano infatti le ceramiche verniciate, tra cui particolarmente "richieste" risultano le coppe di tipo ionico. Dalla Grecia, dapprima con la mediazione coloniale, poi direttamente, giungono ceramiche corinzie, laconiche, ioniche, attiche, oggetti metallici e ornamenti preziosi. Le sia pur sporadiche attestazioni di oggetti (ceramiche, metalli, monili), provenienti dalla Campania etruschizzata e dall'area daunia, oltre che dall'area enotria, documentano infine l'esistenza di contatti anche con altre civiltà limitrofe, favoriti dalle vie fluviali.

Tali contatti con civiltà "altre", quella ellenica soprattutto, non comportano solo l'arrivo di beni e merci, ma incidono profondamente nella civiltà indigena, a livello sia delle produzioni artigianali, delle tecniche costruttive, e, in generale, delle manifestazioni materiali, sia della sfera spirituale, religiosa, culturale, degli usi e di costumi, in una parola della società e della cultura indigena in tutte le sue manifestazioni.

Altamura
Via S. Agostino
Tomba 1/1978

La tomba, del tipo ad *enchytrismòs* (“entro vaso”), fu rinvenuta il 1978. Il vaso conteneva i resti di una sepoltura infantile, senza altri elementi di corredo.

**OLLA SUBGEOMETRICA PEUCEZIA
A DECORAZIONE MONOCROMA**

Inv. 1142

Alt. 38,2, diam. orlo 23, diam. base 11

Argilla giallina, colore bruno;
modellata a mano (o alla ruota lenta?).

Ricomposta e integrata.

Corpo apodo a profilo biconico; labbro a profilo obliquo;
anse a sezione circolare impostate verticalmente sulla spalla.

Decorazione: sul labbro, poligono campito in bruno
con i lati inflessi; nella parte superiore del corpo, entro
riquadri delimitati da fasce e linee orizzontali e verticali,
motivo isolato “a farfalla” con losanga centrale a reticolo e
semilosanghe laterali in bruno, coppia di triangoli allungati
con lato inflesso e piccola losanga a reticolo; nella parte
inferiore del corpo, serie di raggi penduli; coppia di fasce
sulle anse. La decorazione è identica su entrambi i lati del
vaso.

Attribuzione: classe monocroma (A); Peucezio I; forma
De Juliis OL 2.1C; è confrontabile per forma e sintassi
decorativa con un esemplare presente nel corredo della
tomba 65A di Monte Sannace, datato a fine VII-inizi VI sec.
Datazione: fine VII-inizi VI sec.



Altamura
Via Vecchia
Buoncammino
T.1/1963

La tomba, del tipo a fossa e controfossa, scavata nel banco tufaceo, orientata in senso E-O, fu scoperta il 1963 in via Vecchia Buoncammino, durante lavori edili. All'interno era presente lo scheletro di un giovane individuo, probabilmente una donna, deposto in posizione fortemente rannicchiata con il cranio presso il lato O della tomba. Accanto al corpo erano stati collocati quattro vasi di varie forme e dimensioni (olla e olletta a decorazione subgeometrica bicroma, coppa ionica di fattura attica, *kantharos* acromo), mentre sul torace furono rinvenute una collana in pasta vitrea, due fibule in ferro con valve di conchiglie e una fibula in bronzo con tre anellini in bronzo, sicuramente indossate dalla defunta.
Datazione: secondo quarto del VI sec. a.C.

**OLLA SUBGEOMETRICA PEUCEZIA
A DECORAZIONE BICROMA**

Inv. 978

Alt. 20, diam. orlo 21,5

Argilla giallina, colore bruno e rosso;
modellata a mano.

Integra; decorazione in parte evanida.

Alto piede svasato, corpo globulare depresso, labbro svasato, anse nastriformi impostate verticalmente sulla spalla. Decorazione: sul corpo, per gran parte campito di rosso, serie di grandi motivi a lingua semiovali, riempiti da linee spezzate, alternati a coppie di linee verticali con doppia serie di trattini alternati; in prossimità del piede, verniciato in rosso, spesse fasce brune; larga fascia bruna anche sulla spalla e all'esterno del labbro; all'interno del labbro cerchi concentrici e doppia serie di punti alternati.

Attribuzione: classe bicroma (B); Peucezio II; forma De Juliis OL 2.5A

Datazione: secondo quarto del VI sec. a.C.



OLLA SUBGEOMETRICA PEUCEZIA A DECORAZIONE BICROMA

Inv. 979

Alt.16, diam. orlo 10

Argilla giallina, colore bruno e rosso;
modellata a mano.

Integra; decorazione in parte evanida.

Corpo apodo biconico, labbro svasato, anse
a bastoncino impostate obliquamente nel punto
di massima espansione.

Decorazione: sulla parte superiore del corpo, serie
di fasce orizzontali alternate a doppia fila di punti
alternati, serie di meandri spezzati, gruppi di tratti
verticali; sulla parte inferiore, riquadri con gruppi
di punti alternati a riquadri con tratti verticali
dritti e ondulati; sul labbro, poligono a lati concavi
campito; sulle anse spessi tratti

Attribuzione: classe bicroma (B); Peucezio II;
forma De Juliis OL 1.2C

Datazione: secondo quarto del VI sec. a.C.



COLLANA

Inv. 987

Diam medio 0,7-0,8

Pasta vitrea di colore giallo e grigio
con venature bianche.

Composta da quindici vaghi di forma
tondeggiate irregolare con foro
passante.

Datazione: secondo quarto
del VI sec. a.C.



Altamura
Via Trebbia
Angolo
Via Buoncammino
T.1/1974

La tomba, scoperta il 5.3.1974, era coperta da una grande lastra di m. 1,70 x 1,05; orientata in senso E-O, era a fossa scavata nel banco tufaceo, con le pareti rivestite da muretti di pietre irregolari e fondo coperto da lastre calcaree.

Il corredo era composto da un'olla peucezia, un attingitoio daunio, *oinochoe* a vernice nera, due *kylikes* di tipo ionico, una brocchetta acroma.

**OLLA SUBGEOMETRICA PEUCEZIA
A DECORAZIONE BICROMA**

Inv. 1133

Alt. 33, diam. orlo 21,9

Argilla rosata, colore bruno e rosso;
modellata a mano.

Ricomposta.

Basso piede, corpo globoso a bocca stretta, labbro svasato, anse a bastoncino impostate obliquamente nella parte inferiore del corpo.

Decorazione: sul corpo serie di fasce brune alternate a fasce con motivo a scacchiera in rosso; in corrispondenza delle anse, figura umana stilizzata a clessidra con testa a becco d'uccello, con le braccia alzate; nella parte inferiore del corpo, serie di motivi a clessidra; all'interno del labbro, serie di puntali bruni tra fasce concentriche in rosso; sulle anse fasce dentellate.

Attribuzione: classe bicroma (B); Peucezio II; forma De Juliis OL 1.2Aa (De Juliis 1995, p.69, tav. LXXI, A)

Datazione: secondo quarto del VI sec. a.C.



**ATTINGITOIO BIANCATO SUBGEOMETRICO
DAUNIO A DECORAZIONE BICROMA**

Inv. 1134

Alt. 3,3, diam. orlo 13,5

Argilla rosata, colore bruno e rosso; modellato a mano.

Ricomposto e integrato.

Vasca a profilo arrotondato depresso con labbro svasato
e anse sopraelevate a nastro. Decorazione.

Attribuzione: Daunio I/ II;

Datazione: secondo quarto del VI sec. a.C.



Altamura
via Trieste
T.1/1969

Tomba a cassa litica. Corredo: elmo corinzio, coppa sbalzata in bronzo di produzione etrusco-campana, coppa ionica, *kantbaros* a vernice rossa.

**ELMO CORINZIO
IN BRONZO**

Inv. 752

Alt. 23,3

Lamina in bronzo fuso,
lavorata a martello.

Lacunoso .

Datazione: VI sec.a.C.



**COPPA IN BRONZO DI
PRODUZIONE ETRUSCO-CAMPANA**

Inv. 751

Alt. 4,5, diam. orlo 16

Lamina in bronzo fuso, lavorata a sbalzo.

Lacunosa.

Datazione: VI sec.a.C.



Età classico-ellenistica



È un'immagine di aristocrazia colta e raffinata, amante dei prodotti artigianali importati dalla Grecia e dalle colonie magnogreche del golfo di Taranto, quella cui rimandano vasi ed oggetti di squisita fattura conservati in questa sezione del museo.

Come già nella sezione precedente, dedicata all'età arcaica, la documentazione archeologica di età classico-ellenistica (V-IV sec.a.C.) qui esposta non proviene dall'abitato ma dalle aree di necropoli, che hanno restituito- spesso sorprendentemente integri- vasellame, strumenti e ornamenti personali, ritrovati, invece, in stato frammentario nei livelli abitativi.

È questo il periodo di *floruit* del centro indigeno, al cui interno dovette consolidare il suo potere una aristocrazia fortemente ellenizzata e dotata di notevoli potenzialità economiche convertite in beni di prestigio esibiti in occasione dei rituali funerari. È tutt'altro che tranquillo il quadro politico della Puglia in questo periodo, caratterizzato da forti tensioni tra Taranto e le popolazioni indigene, culminate in alcuni episodi di particolare rilevanza, come la grave sconfitta subita dai tarantini nel 473 a.C. E tuttavia, così come avvenne per altri importanti centri peucezi quali *Silbion* (Gravina), Rutigliano e Ruvo, anche Altamura continuò a svilupparsi, evolvendosi in vero e proprio centro urbano.

Lo attestano le porzioni di abitato messe in luce negli scavi condotti in contrada La Croce, nel fondo Populizio, tra via Vecchia Buoncammino e via IV Novembre e in via Trebbia, dove sono stati messi in luce edifici con preordinata articolazione planimetrica. Lo attesta la costruzione delle due poderose cinte murarie, una interna (lunga circa 1.800 m) a difesa dell'acropoli, l'altra esterna (lunga circa m 3.700) a difesa dell'intero insediamento, di cui tuttora sopravvivono lunghi tratti che colpiscono per la loro imponenza.

Conferma, infine, il rigoglio socioeconomico e culturale del centro, la presenza, come si è detto, di una notevole quantità di prodotti di importazione dalla Grecia e dai centri magnogreci del golfo di Taranto, utilizzati sia nella vita quotidiana sia nel corredo funerario destinato ad

evidenziare, insieme alla monumentalità della tomba, il rilievo sociale del defunto.

Purtroppo la diaspora di materiali archeologici che ha interessato nel XIX secolo Altamura, ha riguardato proprio le ricche tombe aristocratiche del V sec.a.C., da cui provengono pregiati esemplari di vasi figurati attici e protoitalioti conservati nei musei di Berlino, Londra, Parigi, Brooklyn, oltre che in alcuni grandi musei italiani. La lacuna relativa alla documentazione funeraria del V sec. a.C., viene in parte colmata, nel percorso espositivo, dal corredo (purtroppo incompleto) della tomba scoperta nel 1960 nel sito di Casal Sabini, noto nella letteratura archeologica per i ritrovamenti di età preistorica.

Il bel cratere a colonnette protolucano, databile all'ultimo decennio del V sec.a.C., è stato attribuito al Pittore di Amykos, uno degli artisti principali dell'officina di ceramica a figure rosse attiva a Metaponto a partire dalla seconda metà del V sec.a.C. Appartenente al filone meno impegnativo della produzione dell'importante ceramografo, il vaso presenta una scena di simposio raffigurata con dovizia di dettagli: i due personaggi maschili conversano sdraiati su una *kline*; dinanzi a loro è un tavolo basso sul quale sono poggiati due *skyphoi* e un piatto con dolci e frutta; accanto a loro è l'asta per il gioco del *kottabos*.

Riservato nel mondo greco ai soli esponenti maschili delle aristocrazie cittadine, il simposio divenne anche per le comunità indigene ellenizzate della Peucezia un momento importante nella vita sociale, come rivela la composizione dei corredi funerari, costituiti, a prescindere dal ruolo sociale dell'inumato, da veri e propri "servizi" da mensa, funzionali al banchetto e al suo momento finale, il simposio, pratica conviviale dai complessi risvolti rituali legati al culto di Dioniso. Oltre al cratere, fulcro del simposio, utilizzato per mescolare il vino con l'acqua, non mancano, infatti, nei corredi peucezi di V e IV sec.a.C., una serie di contenitori legati al consumo del vino, dalle anfore alle *oinochoai*, dagli *skyphoi* alle coppe. Al consumo delle carni e di altri cibi sono invece connessi contenitori ceramici, quali pentole e piatti, e oggetti metallici quali lebeti, tripodi, spiedi, forchettoni.

Un servizio da simposio inusitato per ricchezza e qualità dei singoli oggetti, sebbene incompleto date le circostanze del ritrovamento è quello offerto dalla tomba rinvenuta nel 1974 in via Bari, una tomba monumentale, costruita in blocchi a struttura isodoma, manomessa in antico al momento della costruzione della casa ellenistica. Costituito da circa 150 oggetti, rinvenuti in condizioni frammentarie e in parte ricomposti, il corredo esibisce alcuni capolavori della ceramografia apula a figure rosse, attribuiti ai due principali gruppi della produzione tarda della seconda metà del IV sec.a.C., corrispondenti all'officina dei Pittori di Dario e degli Inferi e all'officina dei Pittori della Patera, di Ganimede e di Baltimora.

Impressiona in questo corredo, oltre al numero e all'altissima qualità dei vasi, la sequen-

Pagina precedente:
Un tratto delle
antiche mura di
Altamura.

Pagina di apertura: un tratto della cinta
muraria esterna, fine V-IV sec. a.C.

za delle rappresentazioni figurate che si dispiegano sulla loro superficie, spesso costituite da complesse scene mitologiche probabilmente ispirate alle opere dei grandi tragediografi greci. Il riconoscimento di Ione da parte di Creusa, soggetto dello “Ione” di Euripide campeggia sul lato principale della *loutrophoros*, opera del Pittore di Dario. Si dispone su due registri la raffigurazione dell’Oltretomba nella grande anfora dell’Officina del Pittore della Patera, con Plutone, Persefone ed Ecate che assistono alla cattura del mostruoso Cerbero da parte di Eracle nel registro superiore, mentre, nel registro inferiore, le Danaidi, colpevoli di avere ucciso i loro mariti, sono condannate a riempire per l’eternità vasi senza fondo.

La passione che travolge *Eos* inducendola a rapire, con il carro guidato da Nike, il giovane *Kephalos*, è il tema che anima, invece, la superficie dell’idria, anch’essa attribuita all’officina del Pittore della Patera, come altri vasi, di grandi e piccole dimensioni appartenenti ad un complesso straordinario di cui sarebbe auspicabile una ricostruzione virtuale.

Non è solo alle notevolissime capacità economiche dell’*elite* aristocratica locale, che rinvia questo corredo, ma anche al livello di comprensione, da parte dei facoltosi committenti, delle complesse raffigurazioni presenti sui vasi. Si tratta di una problematica di grande interesse che riguarda, in senso più ampio, i rapporti tra mondo ellenico e mondo indigeno in età classica, da considerare, sulla base dei dati archeologici, in senso dialettico e dinamico.

Ci piace allora immaginare che abbia compreso appieno i risvolti tragici della scena raffigurata, l’aristocratico altamurano che volle portare con sé nella tomba la bellissima pisside ritrovata in via vecchia Buoncammino, sicuramente l’elemento più rilevante di un corredo in cui spiccano altri capolavori di plastica fittile quale l’*askos* a forma di anatra e i quattro *rhyta* a forma di testa di animale. Ispirata probabilmente all’*Ippolito* di Euripide, la scena raffigura Fedra in atteggiamento dolente per la morte di Ippolito, da lei causata; il pensoso personaggio barbato, con spada e lancia, è probabilmente Teseo, re di Atene e padre di Ippolito. Si tratta di un altro capolavoro del Pittore di Dario.

Documenta, infine, quanto fosse esteso e profondo il processo di ellenizzazione che interessò nel IV sec.a.C. tutti gli strati sociali della comunità indigena, uno dei corredi funerari rinvenuti nel 2000 in via Reno. Si tratta di un corredo di medio livello, certo non equiparabile per ricchezza ai corredi precedenti. Eppure analoga appare la composizione del corredo, incentrata sul cratere e comprendente una serie di vasi tipici del simposio e appartenenti a classi vascolari (a figure rosse, a vernice nera, di stile Gnathia) di tipologia greca. Ad una produzione minore rispetto alle opere dei grandi ceramografi prima illustrate, rimandano i vasi a figure rosse del corredo, tra cui un cratere a volute con scena funeraria e la *phiale* con raffigurazione di *Nike*.

Altamura
Casal Sabini
tomba 1/1960

Non si hanno dati di scavo relativi a questa tomba rinvenuta nel 1960 nella località nota nella letteratura archeologica per il ritrovamento della tomba a grotticella di età eneolitica. Il corredo è incompleto e comprende, oltre al cratere, una lucerna, due coppette e una brocchetta a vernice nera, un piatto acromo, una pisside a decorazione lineare.

**CRATERE A COLONNETTE
PROTOLUCANO
A FIGURE ROSSE**

Inv. 1591

Alt. 40.7; diam. orlo 3; diam. piede 14.7

Argilla rosata, vernice nera lucente a tratti arrossata; modellato al tornio.

Integro.

Decorazione: sul labbro tralcio sinuoso di edera, sulle piastrine delle anse palmetta tra girali, sulla parte pendula due coppie di leoni e cinghiali affrontati, sul collo tralcio di edera, sulla spalla bastoncelli; sul corpo, tra due doppie fasce verticali con puntini, scene figurata. Lato A: scena di simposio, con due figure maschili seminude, distese su *kline* decorata con palmette e animali, davanti ad una tavola sulla quale sono poggiati due *skyphoi* e un piatto con offerte; accanto a loro è l'asta per il gioco del *kottabos* (su cui era posto il piattello che i convitati dovevano colpire con lanci di vino dalle coppe); sullo sfondo compare uno scudo decorato con motivo a stella; lato B: tre figure maschili ammantate, una delle quali con bastone.

Attribuzione: Pittore di Amykos

(Altamura 45, 2004, p. 235)

Datazione: ultimo decennio del V sec.a.C.



LATO B



LATO A

Altamura via Bari Tomba del 1974

Durante l'indagine archeologica sistematica condotta nell'aprile 1974 in via Bari, fra la Clinica di S.Irene e l'area di rifornimento AGIP fu scoperta, al di sotto dei resti di un'abitazione di età ellenistico-romana, una tomba monumentale a semicamera costruita in blocchi a struttura rigorosamente isodoma (m 4,10 di lung. x 1,60 di largh.; m1,85 di prof.). La tomba presentava evidenti segni di manomissioni antiche avvenute forse durante la costruzione della soprastante casa ellenistica. Tuttavia conteneva, sebbene in frantumi, ancora gran parte del corredo, consistente in circa 150 oggetti di varia tipologia, tra cui un centinaio di vasi in parte ricomposti e integrati.

LOUTROPHOROS APULA A FIGURE ROSSE

Inv.10191

Alt. conservata 66, diam base 8

Argilla arancio, vernice nera, sovraddipintura in bianco, giallo e rosso.

Ricomposto da numerosi frammenti e integrato; mancano il piede, il collo con il labbro e parte delle anse.

Sul corpo del vaso, la decorazione si svolge, a nastro continuo, su due registri, separati da un motivo decorativo a spirale. Sul lato principale, nel registro superiore è rappresentata una scena tratta dalla tragedia di Euripide intitolata *Ione*: al centro, davanti all'altare del fico di Apollo, sta in posizione solenne una donna, identificata come Creusa dall'iscrizione sull'altare; si rivolge verso un uomo barbato in abiti riccamente decorati e con scettro, da identificare con Xuto, suo marito e re di Atene, accanto al quale sta un giovane guerriero nudo, con lancia ed elmo conico in mano; a destra, due donne stanti, una delle quali reca un cofanetto, osservano la scena. Si tratta del riconoscimento da parte di Creusa del figlio Ione, avuto da Apollo e da lei abbandonato, che il dio aveva voluto presso di sé a Delfi come servitore. Sul lato secondario e nel registro inferiore, figure femminili e maschili con doni e figura di *Eros*.

Attribuzione: Pittore di Dario (Trendall-Cambitoglou 1982, pp. 499-500, n.179,1)

Datazione: 340-320 a.C.



LATO B



LATO A

ANFORA APULA A FIGURE ROSSE

Inv.10192

Alt. calcolata 62, diam. base 8

Argilla arancio, vernice nera, sovraddipintura in bianco, giallo e rosso.

Ricomposto da numerosi frammenti e integrato; mancano il piede, il collo con il labbro e parte delle anse.

Sul corpo del vaso, la decorazione si svolge, a nastro continuo, su due registri, separati da un tralcio vegetale. Sul lato principale, nel registro superiore, scena di oltretomba: da sinistra Hermes, Eracle che tiene Cerbero con una catena, Ecate con due torce e Orfeo che suona la lira rivolto verso Plutone che è seduto in trono, mentre alle sue spalle si riconosce Persefone; nel registro inferiore, sono raffigurate le Danaidi condannate a riempire un vaso senza fondo perché avevano ucciso i loro mariti. Sul lato B è raffigurato Penteo, mitico re di Tebe, reo di essersi opposto al culto di Dioniso e in procinto di essere sbranato dalle Menadi spinte dal dio adirato. Sul collo, in A, Eros androgino seduto su cespo d'acanto sul collo; in B, testa femminile nascente dal cespo d'acanto

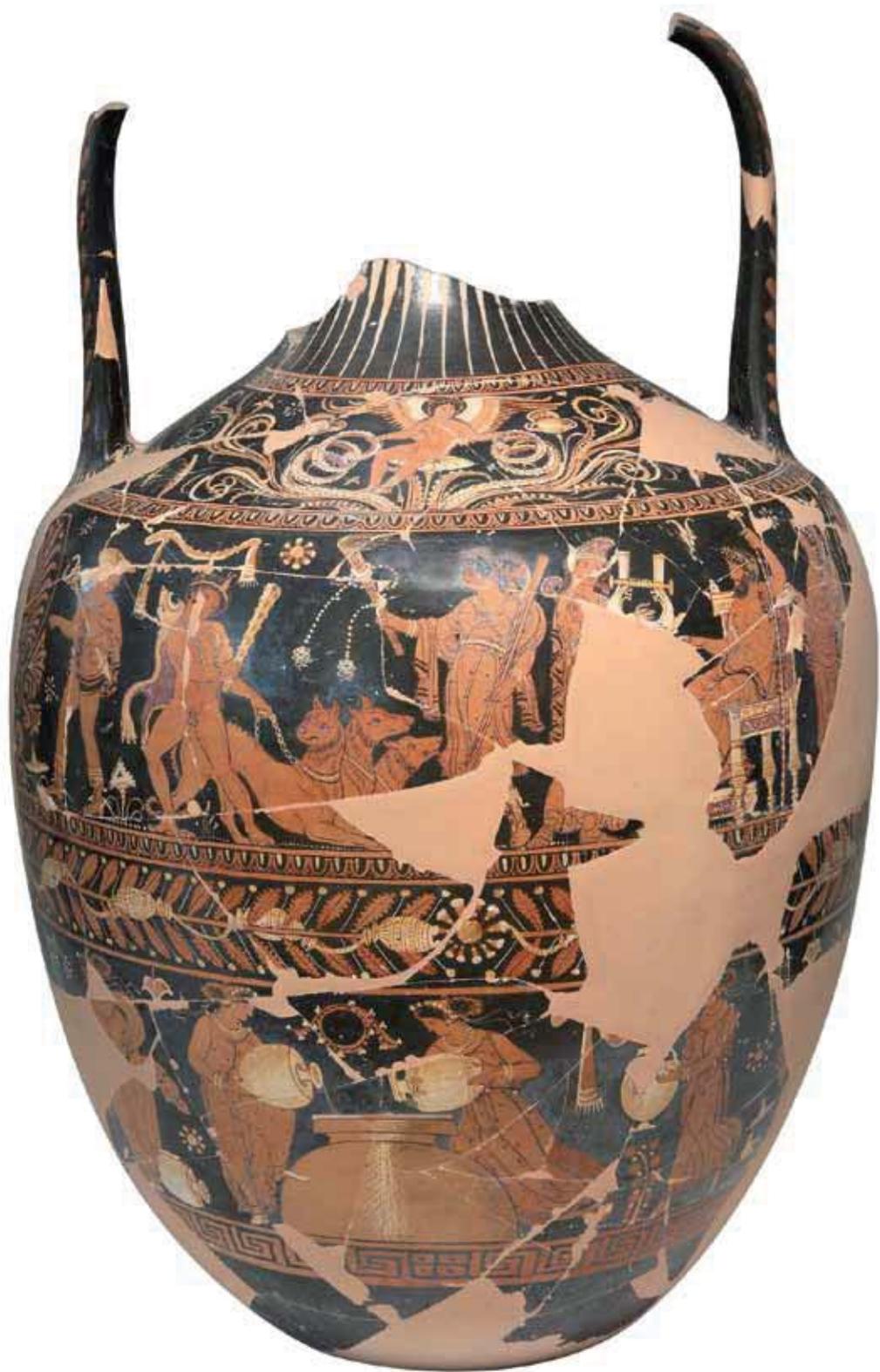
Attribuzione : Officina del Pittore della Patera

(Trendall-Cambitoglou 1982, 763, n.293, tav. 284,1)

Datazione: 340-320 a.C.



LATO B



LATO A

OINOCHOE PLASTICA

Inv. 10120

Alt. 22,3

Argilla camoscio, scialbatura.

Ricomposta e lacunosa.

Il corpo del vaso è configurato
a testa di Atena.

Datazione: 340-320 a.C



IDRIA APULA A FIGURE ROSSE

Inv.10193

Alt. calcolata 64, diam. orlo 25

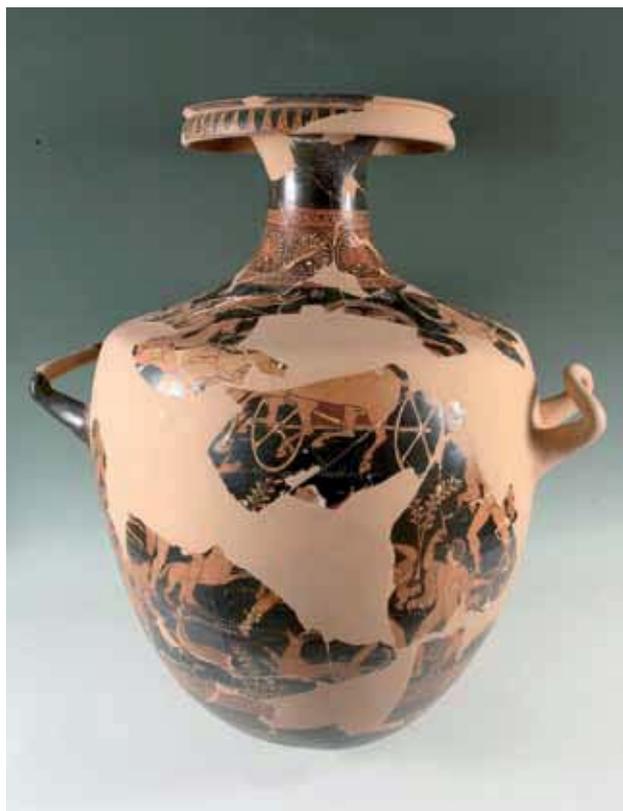
Argilla arancio, vernice nera, sovraddipintura in bianco, giallo e rosso.

Ricomposta da numerosi frammenti e integrata; mancano il piede, il collo con il labbro e parte delle anse.

Decorazione: sul lato A: quadriga condotta da *Nike* e *Eos* rapisce *Kephalos*, alla loro destra si dispone *Hermes* riconoscibile dal caduceo e a sinistra *Eros* affiancato da figura femminile; in basso, fra animali selvatici e cani, vari cacciatori ed un pedagogo accorrono verso il luogo del ratto; sul lato B grande trofeo con palmette, girali e volute.

Attribuzione: Officina del Pittore della Patera (Trendall-Cambitoglou 1982, 764)

Datazione: 340-320 a.C.



TERRACOTTA FIGURATA

Inv. 10276

Lungh. 20

Argilla camoscio, scialbatura.

Frammentata.

A forma di sfinge.

Datazione: 340-320 a.C.



Altamura
via vecchia
Buoncammino
Tomba 1/1962

La tomba, del tipo a semicamera, manomessa in antico da chi costruì la casa ellenistica sovrastante, conteneva i resti di due individui (un uomo e una donna) e 26 elementi di corredo, costituiti soprattutto da vasi a figure rosse e in ceramica argentata.

GUTTUS PLASTICO

Inv. 11013

Alt. 9,5 diam. 6,8 lungh. 11,7

Argilla rosata, vernice nera lucente, sovraddipinture in bianco, giallo, avano

Integro.

A forma di anatra.

Datazione: 340-320 a.C.



**RYTHON APULO
A FIGURE ROSSE**

Inv. 11010

Alt. 15,5

A testa di montone; sul collo del vaso, figura di *Eros*.

RYTHON SCIALBATO

Inv. 11014

Alt. 20,5

A testa di cinghiale.

RYTHON SCIALBATO

Inv. 11020

Alt. 21,8

A testa di montone.



COPERCHIO DI PISSIDE APULA A FIGURE ROSSE

Inv 11008

Alt 2, diam 12.3

Argilla rosata, vernice nera, sovraddipinture
in bianco e giallo.

Integro.

È rappresentata una scena tragica ispirata probabilmente alla tragedia *Ippolito* di Euripide: Fedra, vestita di chitone e *himation* riccamente pieghettati, con chioma ricciuta e fluente è rappresentata in atteggiamento dolente per la morte di Ippolito, da lei causata; di fronte a lei, sta in atteggiamento pensoso un personaggio barbato, con spada e lancia, probabilmente Teseo, re di Atene e padre di Ippolito; davanti alla gamba destra di Fedra è conficcata nel terreno una spada, forse di Ippolito e con cui forse Fedra medita di uccidersi

Attribuzione: pittore di Dario (Trendall Cambitoglou 1982, p. 503 n.73)

Datazione: 340-320 a.C.



Altamura
Via Bainsizza
Tomba 2/1977

Tomba a semicamera, in blocchi di tufo, intonacata e affrescata con bande rosse e nere e ramo di alloro. Risultava priva di copertura e danneggiata da un muro moderno. In un angolo della tomba erano rimasti gli oggetti superstiti del corredo: il *kantharos* a testa di efebo, un balsamario in pasta vitrea, un coperchio a decorazione lineare, alcuni elementi in osso probabilmente pertinenti a una cassetta in legno (una cornice, 13 listelli, un cilindrotto e un pomello), un frammento di ferro.

KANTHAROS PLASTICO APULO A FIGURE ROSSE

Inv. 11976

Alt. 36.5, diam. orlo 11.5

Argilla rosata, vernice nera, sovraddipinture in bianco e giallo, scialbatura biancastra.

Labbro estroflesso, corpo campaniforme poggiante su parte conformata a testa di efebo, anse verticali a nastro con doppie foglie di acanto alla base.

Decorazione sul *kantharos*: lato A *Ermes* seduto, regge un petaso e un caduceo; lato B figura femminile seduta regge un cofanetto ed uno specchio.

Datazione: 330-320 a.C.



Altamura
via Reno
Tomba 1/2000

La tomba era del tipo a fossa (m 1,32 x 0,73; prof. m 0,92) e controfossa. All'interno, la fossa presentava resti di una fascia dipinta in rosso e una serie di chiodi cui dovevano essere appesi gli oggetti. Lo scheletro, identificato come pertinente ad una donna, era deposto in posizione rannicchiata; lungo il suo fianco destro e ai suoi piedi erano deposti i 22 oggetti di corredo. Un secondo scheletro, in giacitura secondaria, pertinente ad un uomo, è stato rinvenuto nella controfossa. Il corredo era composto sia da vasi sia da oggetti metallici, tra cui uno strigile e una fibula in ferro.

**CRATERE A VOLUTE APULO
A FIGURE ROSSE**

Inv. 22001

Alt. 73,5, diam.piede 18, diam. labbro 8,5.

Argilla rosata, vernice nera lucente, sovraddipintura in bianco, giallo e amaranto.

Integro.

Decorazione figurata sul corpo: sul lato A, entro il tempio funerario è raffigurato il defunto come guerriero armato di elmo, corazza e lancia, accanto al suo cavallo; due personaggi maschili portano offerte; sul lato B, ammantati.

Attribuzione: Tardo Apulo

Datazione: seconda metà del IV sec.a.C.



LATO A

PHIALE APULA A FIGURE ROSSE

Inv. 22004

Alt.10,5, diam. piede 10, diam.orlo 37,5

Argilla arancio, vernice nera lucente,
sovraddipintura in bianco e giallo.

Integra.

Decorazione figurata: *Nike* seduta
con piatto di offerte nella destra.

Attribuzione: Tardo Apulo

Datazione: seconda metà del IV sec.a.C.



Età ellenistico-romana



È la Tomba degli ori di via Genova a catalizzare l'attenzione del visitatore in questa sezione che raccoglie la documentazione di III e II sec.a.C. dal territorio urbano ed extraurbano di Altamura. La coppia di orecchini in oro e granato, con pendente a forma di *Eros*, la collana in oro e pasta vitrea in maglia doppia ad anelli intrecciati con terminali costituiti da teste di antilopi, il pendente in oro, granato, smalto, gli anelli in oro e granato sorprendono per perizia artigianale e gusto e individuano nella giovane donna (meno che ventenne) che li indossò in vita e al momento della morte, una esponente di spicco della comunità locale. Ai preziosi oggetti di ornamento in oro si accompagnano, inoltre, oggetti di argento (fibula, specchio, spatola, ago, cucchiaio da trucco) peculiari del *mundus muliebris*. Pochi oggetti fittili, di modesta fattura (una lucerna, due unguentari e un'olpe) completano il corredo, datato agli ultimi decenni del II sec.a.C.

Sono proprio questi ultimi a darci la misura del salto d'epoca rispetto ai corredi funerari della sezione precedente, relativa all'età classica e primo ellenistica. Pur trattandosi infatti di un corredo di altissimo livello, mancano qui esemplari di quella produzione vascolare varia nelle forme e nella decorazione, caratterizzata da rappresentazioni figurate anche di notevole impegno, che caratterizzava i corredi funerari di età più antica. I sobri e quasi inadorni vasi che li sostituiscono, rappresentano l'esito di una evoluzione nella produzione artigianale che riflette complessi processi di evoluzione culturale, connessi a nuovi scenari politici, sociali ed economici. Si è, infatti, ormai compiuto, a conclusione di una serie di tumultuosi eventi bellici tra cui l'epico scontro del 2 agosto del 216 a.C. a Canne, l'assoggettamento della regione da parte dei Romani e Taranto ha perso il suo ruolo di centro egemone, politicamente e culturalmente, nella regione.

Non più ai contenitori ceramici è ora affidata, da parte delle aristocrazie indigene, l'esibizio-

ne di una condizione sociale privilegiata bensì ad oggetti di lusso personale in oro e pietre semipreziose, provenienti, ancora fino alla fine del II sec.a.C., dagli *ateliers* tarantini, tuttora in grado di produrre oggetti di gusto squisito e tecnica sapiente. Che appartengano alla tarda produzione tarantina o siano di produzione extratantica o, comunque, non tarantina, gli ori della tomba di via Genova rappresentano, comunque, un documento estremamente significativo della vitalità dell'antica Altamura anche in epoca romana.

La tomba di via Genova rappresenta, infatti, la punta emergente di una serie di ritrovamenti sparsi sia tombali che abitativi riferibili al III-II sec.a.C., mentre il ritrovamento di due fornaci proprio in località La Croce, durante l'edificazione del Museo è un prezioso indizio dell'esistenza in loco di attività produttive di ceramica.

Non fu sicuramente estranea alla sopravvivenza del centro peucezio ubicato sulla collina di Altamura, la prossimità al passaggio dell'Appia, uno dei due grandi assi stradali (l'altro fu la via Traiana) che sancirono la conquista romana della Puglia.

La stessa strategica ubicazione nei pressi di un'antica via di transito consolidata in età romana dal percorso dell'Appia, giustifica anche la lunga persistenza, dall'età neolitica sino ad epoca ellenistica, del centro indigeno di Iesce, da cui provengono alcuni corredi funerari in esposizione, databili al II sec.a.C., la cui apparente "povertà" va in realtà ricondotta, almeno in parte, ad una particolare ritualità funeraria. Probabilmente riferibile alla sepoltura di una fanciulla, di condizione sociale tutt'altro che modesta, è il corredo composto da diciotto terrecotte figurate rappresentanti un personaggio femminile stante, avvolto dai morbidi drappeggi del chitone e dell'*himation*, con il capo cinto dalla corona d'edera, il cosiddetto tipo "tanagrino", nome convenzionale derivato dalla città greca di Tanagra in Beozia. C'è da chiedersi se anche per la fanciulla di Iesce, la presenza di tali oggetti abbia assunto la stessa valenza rituale rilevata nella necropoli magnogreca di Taranto, connessa ai riti di passaggio dalla fanciullezza all'età adulta.

Pagina precedente:
Gli scavi di Via
Genova: in primo
piano la Tomba
degli Ori.



Altamura, Iesce tomba 40/1970

La tomba, a fossa e controfossa, conteneva un corredo di 18 terrecotte figurate, tredici integre e cinque in frammenti. Le statuine (Inv. 932- 943) rappresentano figurine femminili stanti vestite di chitone e *himation*, con i capelli raccolti e corone di edera sulla fronte.

Datazione: II sec.a.C.



Altamura, via Genova Tomba 1975

La tomba, a semicamera (lung. m. 3, largh. m.1,75, profondità m.1,60), con le pareti affrescate con una sequenza di fasce policrome, fu scoperta durante lavori di scavo per la costruzione di una civile abitazione, in via Genova, nei pressi della zona archeologica di La Croce. Lo scheletro, riferibile ad una donna molto giovane, meno che ventenne, era stato sistemato in posizione semirannicchiata, con il busto disteso, le gambe piegate ad angolo verso destra e le braccia incrociate sul petto. La testa, che posava su un rialzo di roccia con funzione di cuscino, guardava ad est. Il corredo era formato da gioielli in oro (orecchini, collana, pendente, tre anelli) e in argento (una fibula), indossati dalla defunta, e da oggetti in argento (specchio, spatola, ago, cucchiaio) connessi all'ambito della toilette e del trucco femminile, cui si aggiungevano alcuni oggetti fittili, di semplice fattura (una lucerna, due unguentari e un'olpe). Infine, la defunta aveva in bocca una moneta d'argento, un denario della zecca di ROMA, coniato da *Caius Renius*, databile fra il 138 e il 125 a.C.

COPPIA DI ORECCHINI

Inv. 40105A-B

Alt. 3,9, diam, disco 1,2

Oro e granato.

Integri.

Sono formati da un disco in lamina aurea, con decorazione ad astragali intorno al granato incastonato al centro da una lamina ritagliata a triangoli. Sul retro è saldato un lungo gancio filiforme cui è sospeso un Erote, che poggia su una base rettangolare legata al disco da quattro catenelle a maglia doppia, pendenti da due anelli saldati. L'Erote, nudo, con un tralcio di vite sul petto, ha nella mano sinistra una patera e nella destra un oggetto cilindrico.

Le piccole ali sono in lamina ritagliata.

Attribuzione: tipo IIE della produzione tarantina (*Ori di Taranto*, pp.171-172, n.88)

Datazione: fine II sec.a.C.



COLLANA

Inv. 40106

Lungh. massima conservata 27

Oro e pasta vitrea.

Maglia spezzata e lacunosa.

È formata da una maglia doppia ad anelli intrecciati e presenta terminali costituiti da teste di antilopi, ottenute a stampo su due lamine auree saldate insieme.

I particolari anatomici sono resi con sottili incisioni; gli occhi sono in in pasta vitrea color ambra; le corna sono rese mediante filo godronato; il fermaglio è formato da un lungo gancio ripiegato ad "S" e da un anello, saldati all'estremità delle protomi.

Attribuzione: tipo VD della produzione tarantina

(*Ori di Taranto*, p.124, n.157)

Datazione: fine II sec.a.C.



PENDENTE

Inv. 40107

Alt. massima conservata 3,7, diam. orlo 1, lung. catena 15,3

Oro, granato, smalto.

Integro.

Il pendente è conformato a piccola anfora; presenta collo cilindrico definito alle due estremità da un filo liscio e uno godronato e diviso in due registri decorati da girali e volute, corpo globoso decorato da due serie di foglie d'edera cuoriformi filigranate e da boccioli capovolti; foglia di edera cuoriforme sotto le anse. Il puntale è costituito da un granato sfaccettato, incorniciato da foglie lanceolate. Le anse sono formate da un unico filo parzialmente godronato, con le due estremità divergenti, spiralfornite e desinenti in una sfera. I motivi decorativi sono campiti con smalto in varie tonalità di verde.

Il coperchio cilindrico, inserito nel collo, è chiuso in alto da un elemento discoidale, decorato da filo godronato con anello di sospensione. La catena, a larga maglia doppia e terminante con un anello di sospensione, era probabilmente inserita in una fibula o appesa alla cintura.

Attribuzione: tipo IV della produzione tarantina (*Ori di Taranto*, p.232, n.163)

Datazione: fine II sec.a.C.



ANELLO

Inv. 40108

Diam. cerchio 2, castone 1,6 x 1,1

Oro, granato bruno rossastro.

Integro.

Nel castone è inserito un grosso granato di forma ovale. La verga è a sezione triangolare.

Attribuzione: tipo XIX della produzione tarantina (*Ori di Taranto*, p.300, n.241)

Datazione: fine II sec.a.C.

**ANELLO**

Inv. 40109

Diam. cerchio 1,3, castone 1,1 x 0,6

Oro, granato rosso mattone.

Integro.

Nel castone è inserito un granato con superficie convessa. La verga è a sezione triangolare.

Attribuzione: tipo XIX della produzione tarantina (*Ori di Taranto*, p. 300, n. 242)

Datazione: fine II sec.a.C.

**ANELLO**

Inv. 40110

Diam. cerchio 1,5, castone 1,3 x 0,5

Oro.

Integro.

Verga a nastro con margini ornati a filigrana.

Il castone, cavo, è configurato a forma di sandalo.

Attribuzione: tipo XIV della produzione tarantina (*Ori di Taranto*, p.293-294, n.220)

Datazione: fine II sec.a.C.





Età tardoantica



Belmonte

Il sito di Belmonte sorge su un rilievo delle Murge posto a 4 km da Altamura lungo la strada provinciale per Cassano.

L'insediamento, ascrivibile all'età tardoantica (IV-VI sec.), rappresenta un esempio di piccolo centro religioso inserito in un'area a vocazione prettamente agricola che circondava sparuti villaggi nati in seguito alla disgregazione delle *curtis*, la cui economia di autosussistenza aveva caratterizzato i secoli dell'alto medioevo.

Belmonte, così come hanno confermato le indagini archeologiche ivi condotte, rappresentò tra la fine del IV e la prima metà del VI sec. il centro della religiosità di quella zona posta ai piedi della collina sulla quale secoli dopo sarebbe sorta Altamura; li facevano riferimento le comunità agropastorali che si raccoglievano in preghiera nella piccola chiesa, ricevevano il battesimo per immersione nel battistero, potevano riposare in terra consacrata nella vicina necropoli.

Gli scavi, infatti, hanno portato alla luce le fondazioni di una chiesa d'impianto basilicale, divisa in tre navate, con quella centrale chiusa da un'abside semicircolare. Sul davanti sono visibili tracce di un narcece e un *pastophoria*. A nord dell'edificio si trova il battistero a pianta cruciforme scavato nel banco tufaceo con tre *descensus* su altrettanti bracci e un'absidiola sull'ultimo. All'interno, tracce di intonaco e il foro per il deflusso dell'acqua usata per il battesimo. Questo elemento di culto era inserito in alcuni vani collegati direttamente alla chiesa.

L'intero impianto denuncia per le sue forme e gli elementi compositivi l'influenza di modelli architettonici risalenti al V-VI sec. provenienti dall'altra sponda dell'Adriatico, ma anche di edifici religiosi di area apulo-lucana, come la basilica detta di Rufenzio a Egnazia e quella di Metaponto. La necropoli si compone di quattordici tombe dislocate all'interno del narcece, a settentrione della chiesa. Per la maggior parte sono del tipo «alla cappuccina» con rivestimento e copertura in lastre lapidee o laterizie. Ve ne sono anche terragne, protette da soli laterizi. Le deposizioni riscontrate sono miste: singole e polisome, accompagnate da corredi composti da elementi ceramici e oreficeria.

Dalle tombe non violate *ab antiquo* sono venuti alla luce reperti databili tra il VI e VII secolo, che prolungano cronologicamente l'attività del sito archeologico.

Il reperto archeologico più importante ritrovato nella tomba n. 1 è senza dubbio l'*enkolpion* in oro, pietre dure e pasta vitrea, con decorazioni *cloisonné*. Manufatti assimilabili a questo esemplare sono stati rinvenuti in alcuni ritrovamenti effettuati nell'area illirica, come Salona, dal sito fortificato di Hisar presso Kasterca di Suha Reka in Albania, da Histria in Romania e dalle coste del Mar Nero in Bulgaria. Non mancano esemplari italiani come quelli di Patti in Sicilia, Senise in Basilicata, Brindisi e della zona del Leccese. Nelle altre tombe sono stati ritrovati un pendaglio aureo, una brocchetta in ceramica dipinta, un vago vitreo di collana e una goccia di pasta vitrea con resti di filo d'oro, un'armilla in argento rinvenuta insieme ad un anello dello stesso metallo e resti di pasta vitrea.

Interessante risulta anche il materiale fittile e le lastre di copertura in laterizio con croci.

PENDENTE A FORMA DI CROCE

Inv. 694

Oro, granati, pasta vitrea

2,2 x 1,4 x 0,3; peso gr 1.600

Croce a cassetta vuota e bracci lievemente espansi.

All'estremità superiore del braccio longitudinale è saldato il gancetto di sospensione; sul *recto* della croce sono saldati cinque castoni - due per braccio e uno all'incrocio dei bracci - aggettanti e ribattuti all'orlo. Quelli del braccio longitudinale sono a forma di goccia e ospitano due granati; quelli del braccio trasverso e dell'incrocio sono di forma cilindrica; i primi accolgono sferette di pasta vitrea azzurra mentre al centro è alloggiata una sferetta di granato trasparente.

Il rinvenimento di un manufatto di chiara influenza bizantina all'interno di un contesto rurale come Belmonte testimonia la forte penetrazione culturale proveniente dal mondo orientale.

I confronti più stringenti con la croce sono con un esemplare illirico e con un secondo dalmata rinvenuto a Salona, datati come il manufatto pugliese.



Il territorio a ridosso del comune di Altamura e Gravina è caratterizzato da calcari organogeni di età Cretacea (Gruppo dei calcari delle Murge) nella parte settentrionale e centrale e da depositi argillosi, sabbiosi e calcarenitici delle formazioni della Fossa Bradanica, di età Quaternaria, in quella meridionale.

La collina di Montedoro è situata nell'area pertinente alla Fossa Bradanica che si caratterizza per una morfologia collinare con rilievi poco accentuati, a sommità piatte.

Il sito sorge a pochi chilometri da Altamura a 405 m s.l.m., a metà strada tra questo centro e la vicina Gravina in Puglia e si presenta come un'altura isolata con alla sommità un largo pianoro e pendici digradanti verso la valle. In queste sono visibili solchi erosivi dovuti ai corsi d'acqua di carattere temporaneo che la cingono su tre versanti e che in passato costituivano la principale risorsa idrica.

L'insediamento è ubicato a 2 km a N della via Appia, alla quale è collegato da una stradina interpodereale tuttora esistente.

Il toponimo Montedoro richiama, probabilmente, la presenza in loco di manufatti di una certa importanza. I numerosi frammenti fittili e architettonici ritrovati *in situ* fanno pensare ad un insediamento umano con annessa necropoli. Il succedersi delle stagioni, con il diversificarsi del colore della vegetazione, consente di individuare numerose tombe di forma rettangolare allineate ordinatamente.

La posizione medio-bassa del sito rispetto al costone murgiano, la presenza di terreni fertili e di acqua, giustificano la presenza di una densa aggregazione di case rurali e concentrazione di aree seminatrici che ancora oggi caratterizzano l'area.

Durante una ricerca sul terreno effettuata nel 1985, sono stati rinvenuti quattro bracciali d'argento finemente incisi con motivi decorativi rispondenti al repertorio cristiano. Successivamente, sempre in superficie, venivano recuperati altri quattro bracciali e un anellino di bronzo, tutti riconducibili alla stessa epoca dei precedenti.

La produzione orafa in Puglia nell'altomedioevo si prospetta come sintesi della tradizione artigianale romano-bizantina e di quella gota e longobarda. Nonostante la crisi dei traffici e il calo demografico che si registrò in quei secoli, in questa area si assiste ad una continuità manifatturiera che si sviluppa grazie ai nuovi assetti istituzionali. L'oreficeria altomedievale è il sunto della tradizione e del nuovo.

Montedoro

ARMILLA

Inv. 11095

Argento, diam. 6

Armilla laminare ricomposta in 2 frammenti a profilo convesso, finemente decorata con ramo sinuoso di sottili rametti terminanti con bacche, interrotti da elementi decorativi alternati: uccello, croce a braccia uguali, pesce stilizzato.



ARMILLA

Inv. 11096

Argento, diam. 7

Armilla laminare integra, a profilo convesso, finemente decorata con ramo sinuoso interrotto da motivi decorativi alternati: colombe, croci a braccia uguali, grappoli di uva, pesci e barchette a vela con remi.



ARMILLA

Inv. 11097

Argento, diam. 7

Armilla laminare integra, a profilo convesso, finemente decorata con ramo sinuoso interrotto da motivi decorativi alternati: barchette a vela con remi, colomba e pesci

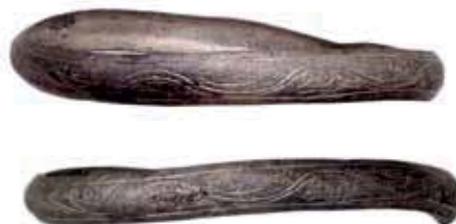


ARMILLA

Inv. 11098

Argento, diam. 7

Armilla laminare integra, a profilo convesso, finemente decorata con ramo sinuoso interrotto da motivi decorativi alternati: colombi, croci a braccio uguali, pesci e un rametto



ARMILLA

Inv. 17134

Bronzo, diam. 7

Armilla di bronzo integra, circolare a sezione rotonda con estremità staccate; margini appiattiti di forma quadrangolare con estremità dentale decorata con motivo a doppio semicerchio puntinato racchiuso tra due file orizzontali di punti. Nei tratti dell'armilla prossimi alla estremità, incisioni a motivo spina pesce



Bibliografia

IL PALEOLITICO

- A. Palma Di Cesnola, *Il Paleolitico della Puglia*, in: AA.VV., *La Puglia dal Paleolitico al Tardoromano - Civiltà e Culture in Puglia* - 1, Electa editrice, Milano 1979, pp. 21-51.
- A. Palma Di Cesnola, *Il Paleolitico*, in: AA.VV., *La Daunia antica. Dalla Preistoria all'Alto Medioevo*, Electa editrice, Milano 1984, pp. 9-54.
- A. Palma Di Cesnola, *Il Paleolitico superiore in Italia*, Garlatti e Razzai Editori, Firenze 1993, p. 575.
- A. Palma Di Cesnola, *Il Paleolitico inferiore e medio in Italia*, Centro stampa 2P, Firenze 2001, p. 352.

IL NEOLITICO

- D. Coppola, A. Manfredini, I. M. Muntoni, F. Radina, *Il Neolitico della Puglia*, in *Atti della XLVII Riunione scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria* (Ostuni 2012), in corso di stampa.
- G. Fiorentino, C. D'oronzio, M. Primavera, M. Caldara, I. M. Muntoni, F. Radina, *Variazione ambientali e dinamiche antropiche in Puglia (5660 – 4000 BC)*, in *Il pieno sviluppo del Neolitico in Italia*, a cura di M. Bernabò Brea, R. Maggi, A. Manfredini, *Rivista di Studi liguri*, LXXVII – LXXIX, 2014, pp.47 - 54.
- D. Santoro, *Nuova analisi della distribuzione del Neolitico nel comprensorio altamurano*, in *Altamura, Bollettino dell'Archivio – Biblioteca – Museo Civico*, 39, 1998, pp. 7 - 41.

L'ETÀ DEI METALLI

- Ambra per Agamennone, Indigeni e Micenei tra Adriatico, Ionio ed Egeo*, a cura di F. Radina e G. Recchia, Bari 2010.
- F. Biancofiore, *La necropoli eneolitica di Laterza*, in *Origini*, I, 1967, pp.195-312.
- F. Biancofiore, *La stratigrafia di La Croce e la facies protostorica dei Peucezi*, in *Rivista di Scienze Preistoriche*, XIII, 1958, pp.159-180.
- L. Cataldo, *La tomba di Casal Sabini e i rinvenimenti funerari tra Eneolitico ed età del Bronzo nel territorio di Altamura b(Bari). Le facies culturali indigene e i contatti transadriatici e con il Mediterraneo orientale*, in *Origini*, XX, 1996, pp.109-164.
- F. Radina, *Ambiente e insediamento dell'età del Bronzo nell'area delle Murge*

nord-occidentali, in *La Puglia centrale dall'età del bronzo all'alto Medioevo. Archeologia e storia*, Atti del convegno di studi (Bari 15-16 giugno 2009), a cura di L. Todisco, Roma 2010, pp. 39-48.

D. Venturo, *Ambiente e insediamento dell'età del Bronzo nell'Alta Murgia*, in *La Puglia centrale dall'età del bronzo all'alto Medioevo. Archeologia e storia*, Atti del convegno di studi (Bari 15-16 giugno 2009), a cura di L. Todisco, Roma 2010, pp. 49-55.

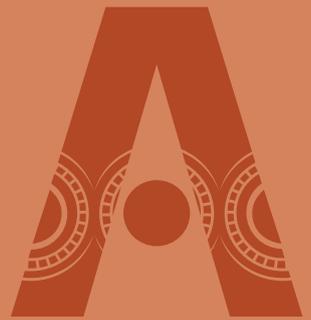
D. Venturo, M. C. Martinelli, A. Mossa, S. Sublimi Saponetti, *La necropoli eneolitica di Grotta Nisco*, *Atti della XLIII Riunione scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria IIPP*, 2011, pp.335 -342.

L'ETÀ ARCAICA, L'ETÀ CLASSICO-ELLENISTICA, L'ETA ELLENISTICO-ROMANA

- AA.VV., *Gli ori di Taranto in età ellenistica*, Milano 1984.
- Altamura. Rivista storica. Bollettino dell'Archivio-Biblioteca-Museo Civico*, annate varie.
- E. M. De Juliis, *Gli Japigi. Storia e civiltà della Puglia preromana*, Milano 1988.
- E. M. De Juliis, *La ceramica geometrica della Peucezia*, Roma 1995.
- E. M. De Juliis, *Mille anni di ceramica in Puglia*, Bari 1997.
- La Peucezia in età romana. Il quadro archeologico e topografico*, a cura di A. Ciancio, Bari 2002.
- La Puglia centrale dall'età del bronzo all'alto Medioevo. Archeologia e storia*, Atti del convegno di studi (Bari 15-16 giugno 2009), a cura di L. Todisco, Roma 2010.
- F. G. Lo Porto, *Altamura nella civiltà della Peucezia*, in *Bollettino di Numismatica*, VIII, 1987, pp.25-42.
- Notiziari delle Attività di tutela della Soprintendenza Archeologica della Puglia*, in *Taras – Rivista di Archeologia*, a partire dal 1986-1987.
- A.D. Trendall, A. Cambitoglou, *The Red-figured Vases of Apulia*, I- II, Oxford 1978-1982.

L'ETÀ TARDOANTICA - ALTOMEDIEVALE

- D. Ciminale, P. Favia, R. Giuliani, *Belmonte: nuove acquisizioni sul sito paleocristiano e altomedievale alla luce della campagna di scavo del 1991*, in *Altamura-Rivista storica*, 39, 1988, pp.43-111.





MUSEO
NAZIONALE
ARCHEOLOGICO
DI ALTAMURA

ISBN 978-88-942115-0-4



9 788894 211504